



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



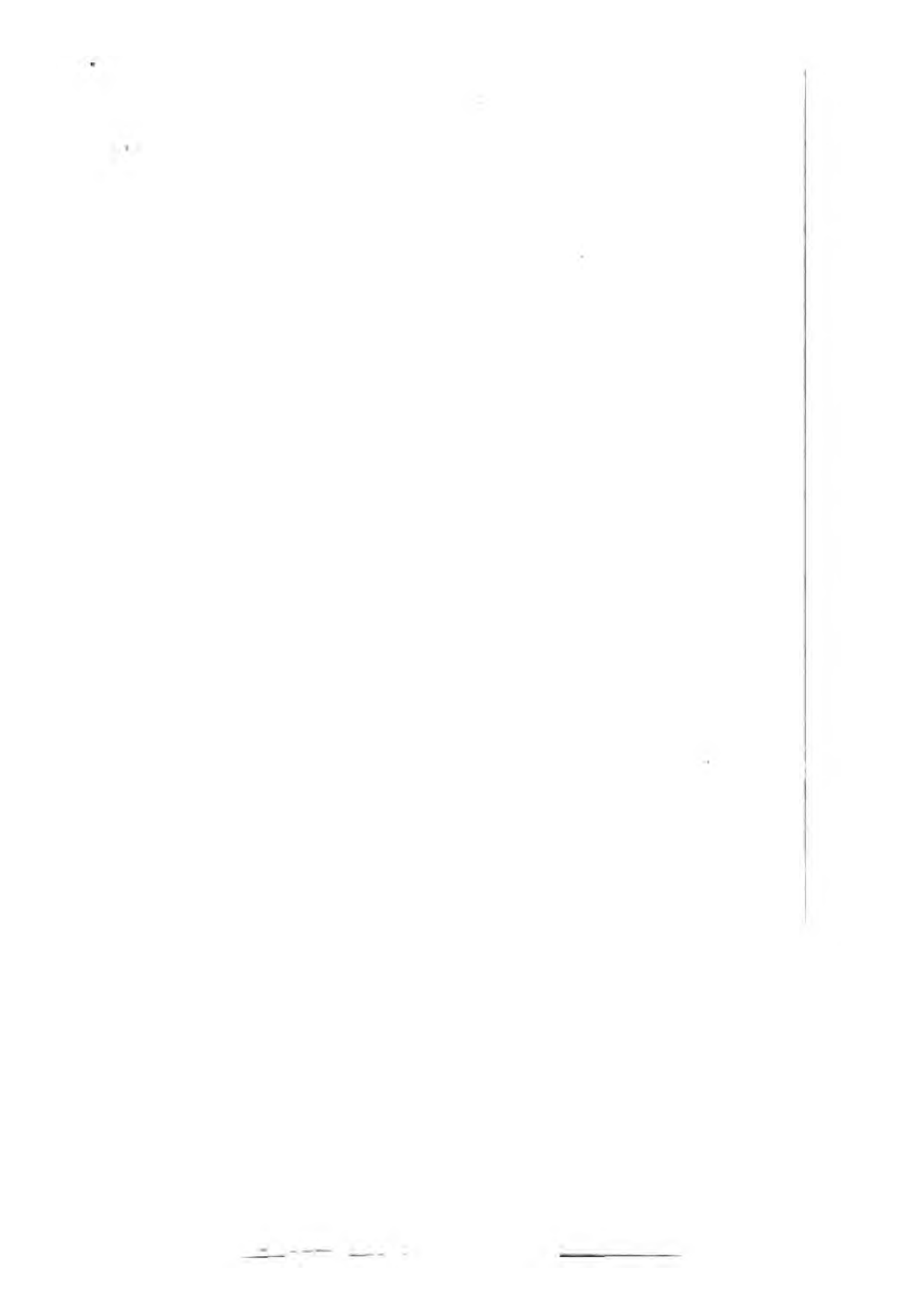
This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



Rep. E. 6961
~~CIA 6802 A.1~~



LE POESIE
DI
NERI TANFUCIO



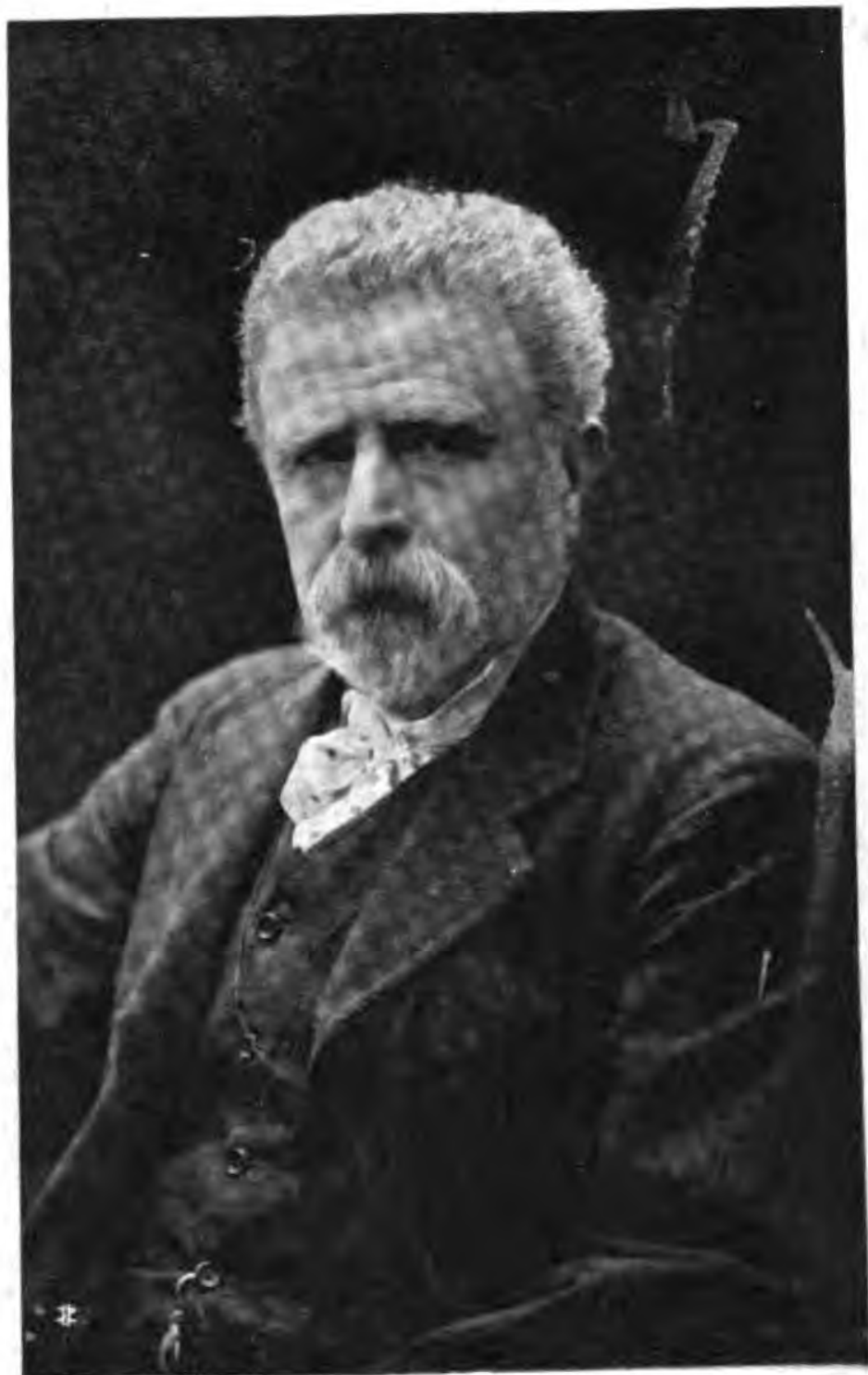
to my dear old friend
E. W. de M.

9C

Sept - 1911



B. 6.



Aucini

LE POESIE
DI
NERI TANFUCIO

(RENATO FUCINI)

CON NUOVE AGGIUNTE

Cento sonetti in vernacolo pisano
Cinquanta nuovi sonetti in vernacolo - Guazzabuglio
Mercanzia - Ombre

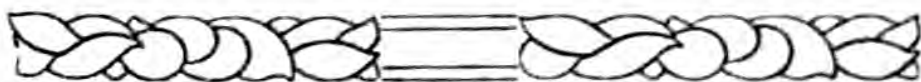
19.^a Edizione

FIRENZE
R. BEMFORAD & F.^o
Filiali: Milano - Roma - Pisa - Napoli

BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI

Questo libro è posto sotto la guarentigia delle leggi che assicurano la *Proprietà letteraria*; e sarà considerato come contraffatto qualunque esemplare non munito della seguente firma.





I SONETTI DEL FUCINI. ¹

Nell'alta Italia non si diffuse rapidamente la popolarità dei sonetti in vernacolo pisano di Renato Fucini, che fecero tanto rumore in Toscana e in particolar modo a Firenze. Questo accadde, credo, per due ragioni che non hanno che fare col loro valore artistico. La prima delle quali è che la maggior parte di quei sonetti essendo una pittura fedelissima del popolo di Pisa, è difficile che i non toscani, o chi non è vissuto qualche tempo in Toscana, ne riconosca alla prima il pregio principale che è la verità. L'altra ragione è che, sebbene le differenze fra il vernacolo pisano e la lingua

¹ Queste pagine che noi mettiamo qui come prefazione furono scritte anni sono da Edmondo De-Amicis e pubblicate in un giornale letterario di Torino. *(Nota dell' Editore).*

comune siano leggerissime, chi non ha l'occhio esercitato a quella ortografia, incontra, da principio, molte difficoltà di pronunzia che rendono la lettura faticosa, e svogliono dall'andare innanzi.

Ma siccome le difficoltà della lettura spariscono quando si legga attentamente, a voce alta, una ventina di sonetti; e il volgo pisano, sotto la scorza, è come tutti gli altri volghi d'Italia, così io credo che i sonetti del Fucini potranno esser gustati in Piemonte e in tutte le altre regioni del Regno; e per questo mi pare opportuno di farli conoscere, dicendo anche qualche cosa dell'autore che conobbi a Firenze, quando fece la sua prima comparsa nel mondo letterario.

I sonetti del Fucini sono piccole commedie o piccoli drammi, nei quali due, tre e fin quattro personaggi non solo parlano, ma operano, si muovono, spariscono e ritornano come in una commedia. Sono buone donne del popolo, operai, guardie nazionali, pescatori, giurati, studenti, magistrati, bambini, preti, accattoni, monelli, che discorrono delle loro faccende, si lamentano delle tasse, parlano del governo.

giocano al lotto, patiscono la fame, si canzonano, s'insultano, si picchiano, si soccorrono, si consolano; svolgono, insomma, dinanzi a chi legge, in cento sonetti, tutta la vasta e svariatissima tela della vita del popolo, come pochi grossi romanzi popolari lo fanno. Strafalcioni madornali e verità solenni, scempiaggini grossolane e arguzie finissime, buffonate ignobili e tratti di cuore sublimi, feste clamorose e scene di disperazione che fanno piangere; bestemmie, oscenità, colpi di coltello e serenate amorose: v'è un po' d'ogni cosa. V'è ritratto il popolo con tutte le sue ingenuità, le diffidenze, le superstizioni, le astuzie, la cocciutaggine; colto con sagacia meravigliosa in tutte le più sfuggevoli espressioni della sua indole, in casa, in piazza, in chiesa, al teatro, in tribunale, nelle tribune del parlamento; sorpreso a sdottorare di politica e di scienza, e a criticar leggi e istituzioni; fatto parlare con tutti i suoi idiotismi, colle sue storpiature, col suo linguaggio sfrenato, strapazzato e potente. E sono anche letterariamente sonetti nuovi. Vi si sentono (espressi con parole imitative che fanno parte del verso) ogni sorta di rumori, come pugni sui cappelli

a stajo, patte di gente in terra, tonfi di pietre nell'acqua, suoni di campane, scoppj d'applausi, guaiti di cani, fucili che cascano, sottane che si stracciano, vetri che si spezzano. Vi sono versi stupendi presi belli e fatti sulle labbra del popolo, proverbi incastonati in un verso con un garbo ammirabile, e che paion buttati là senza pensarci; fiori di lingua viva, *bonheurs d'expression*, come li chiama Vittor Hugo, profusi, non un riempitivo inutile, non un luogo comune, non una slavatura rettorica; tutto sangue; e oltre a questo, una facilità di verso e una spontaneità di rima che non si può immaginare maggiore.

L'apparizione di questi sonetti a Firenze, fu come lo scoppio d'un fuoco d'artificio. I primi giraron manoscritti ed eran tutti faceti; i serj vennero dopo. Qualcuno li leggeva nelle conversazioni, a mezza voce, in un canto, e la lettura era interrotta ogni momento da uno scroscio di risa che faceva accorrere con curiosità tutti i presenti. Da principio si diceva soltanto che il Fucini era un *giovannotto di spirito*; poi si cominciò a dire che aveva molto ingegno; e infine si riconobbe che era un poeta vero,

originale e potente. I sonetti passarono di casa in casa, dalle case nei caffè, dai caffè nei giornali. Ne facevano propaganda, recitandoli ammirabilmente, il Giacomelli, il *medico caratterista* che guariva il Giusti dalla malinconia; il Giorgini, lettore magistrale; il Foresi, antico direttore del *Piovano Arlotto*, uno dei più arguti e dei più ricchi linguisti della Toscana. Si dicevano fra le brigate, a tavola, in campagna, in mezzo a gente d'ogni ceto, ed eran capiti e gustati da tutti, e da per tutto spargevano buon umore e raccoglievano applausi. E si leggevano pure, con qualche omissione e qualche cambiamento, nei salotti aristocratici dove facevano sentire un soffio fresco e sano d'aria popolare. Gli uomini di Stato ascoltavano le tirate mordaci dell'operaio, i ricchi udivano i lamenti della miseria, le signore trovavano ad ogni verso una buona occasione di far vedere, senza sforzo, i loro bei denti bianchi; e in molti luoghi dove era di moda il riso misurato e freddo che provocò il verso acre del Giusti, si tornavano a sentire quelle larghe e lunghe e sonore risate, che vengono dal fondo e fanno bene all'anima e al corpo.

E tutti domandavano chi fosse questo poeta. Questo poeta era un ingegnere.

Il Fucini aveva ventisette anni, era nato a Monterotondo Marittimo nella maremma grossetana, era vissuto qualche tempo a Livorno, a Empoli, a Vinci, aveva studiato a Pisa; non aveva mai scritto altro che versi molto liberi, per rallegrare le ribotte degli amici bontemponi, nè s'era mai accorto d'esser poeta, e si maravigliava molto di sentirsi dire che lo era. Siccome era allora ingegnere del Municipio di Firenze, lo vedevo sovente per le vie della città in mezzo a una turba di muratori e di scalpellini, e aveva quasi sempre sotto il braccio il disegno d'una casa o uno scartafaccio pieno di cifre. Faceva i suoi sonetti a ore perdute, alla lesta, perchè non aveva tempo da perdere. Se non gli riuscivano in venti minuti, li lasciava andare. Concetto, dialogo, verso, tutto gli balzava fuori dalla testa fuso ed intiero, con un solo sforzo, quasi istantaneo, dell'ingegno. — Pigliava la penna quando smetteva il compasso, e misurava versi quando era stanco di misurare angoli.

Sulle prime, i suoi colleghi trovavano ridicolo

che lui, ingegnere, fosse poeta, Tutt' a un tratto si invertirono le parti, e i Fiorentini risero, perchè lui, poeta, faceva l'ingegnere.

In meno di tre mesi il nome del Fucini fu popolare.

Io lo vidi le prime volte che compariva desiderato, e direi quasi, tirato in mezzo a quella che egli chiama nei suoi sonetti l'*Alta signoria*; da principio meravigliato e quasi diffidente delle lodi che gli piovevano da ogni parte; poi, soverchiato da una contentezza che gli tremava nella voce e gli lampeggiava negli occhi; e se può chiamarsi invidia un sentimento che non esclude l'affetto, lo invidiai. Perchè dev'essere ben grande, benchè sia tanto breve, la gioia dei primi trionfi! Sentir sorgere ed agitarsi dentro di noi una potenza, un *io* novo e inaspettato che è oggetto di stupore e di ammirazione per noi medesimi; sentire che il nostro nome acquista al nostro stesso orecchio un novo suono, e aver quasi bisogno di domandarsi: — Son io davvero? — sentire che si porta dentro un tesoro, che si è stati soggetto d'una preferenza, d'una predilezione misteriosa; vedere nel viso delle persone che ci amano

il sorriso d'una compiacenza nova, e tutti gli affetti di cui siamo l'oggetto, colorarsi della luce che brilla intorno a noi; ricevere i saluti inattesi di parenti ignoti e di amici dimenticati che fanno cenno da lontano per essere riconosciuti; trovarsi tutt'a un tratto a pari altezza con chi per lo addietro si guardava di sotto in su, e veder sotto la folla che poco prima ci soffocava: amare la società perchè il nostro amor proprio vi trova la soddisfazione dei suoi desiderj; amare la solitudine perchè s'ha quel tesoro da covare; nutrire una profonda certezza che la malevolenza, che non perdona a nessuno, farà un'eccezione per noi, e sentirsi inclinati ad amar tutti perchè nessuno ci ha ancora ferito; provare un piacere nell'essere umili perchè tutti ci esaltano, ed essere contenti di sè senza bisogno di ubriacarsi d'orgoglio; trovare i giorni e le notti brevi alla furia dell'opera; sentirsi dentro un tumulto che ci affanna il quale si risolve in una armonia che ci appaga; godere il presente e l'avvenire insieme; non pensare che bellezza, non vedere che sorrisi, non sentire che applausi, non aver bisogno che di vivere e non aver altro timore che di morire... È uno

stato dell'animo che non dura che pochi giorni; ma che deve essere quasi divino.

Ma per tornare ai sonetti, dopo averne accennato i pregi, non bisogna tacerne i difetti. Non pongo tra i difetti che non si possan leggere tutti in mezzo a un crocchio di signorine, poichè non tutti i libri son fatti per tutti; e a me pare, d'altra parte, che quando una parola o una frase illecita riceve il bollo dell'arte, casca, voglio dire, opportuna, necessaria, anzi, alla evidenza e alla efficacia del linguaggio, muti significato morale. E il Manzoni, infatti, senti tutti quei sagrati e le altre licenze, senza aprir bocca per altro che per sorridere di compiacente ammirazione. Mi pare un difetto, invece, il dialogo di alcuni sonetti soverchiamente rotto e il verso troppo spezzettato, il che stanca l'attenzione e toglie al sonetto di produrre il suo effetto immediato. Altri sono, per me, difettosi, come il *vero amico*, per aver voluto che il sonetto rappresentasse un fatto, invece di esprimere soltanto un sentimento. Mi pare che in questo sonetto sia forzata un po' l'*azione* e che la chiusa giunga troppo affrettata. E in questo, come in altri pochi, è

troppo evidente, e quindi non raggiunge il suo scopo, l'intenzione di dare una lezioncina di morale. Qualche volta l'ignoranza di Neri mi riesce un po' troppo ingenua. In varj punti le licenze del linguaggio sono forse troppo fitte, così che parendo pigiate, non riescono più spontanee. Il sonetto in cui si parla dell'uniforme dei soldati e dei generali, non l'avrei scritto, perchè mi pare che raccogliere certi improprij, equivalga ad approvarli; e non è sempre utile di dire tutto quello che si pensa.

Ma come si può arrestarsi su queste cose, in mezzo a tante bellezze di sentimento e di forma, a tanta verità, a tanta novità di poesia? La novità qualcuno volle contestarla, dicendo che il Fucini imitò il Belli. Il Fucini non aveva letto, ne sono certissimo, un solo sonetto del poeta romano, quando giravan già per Firenze più di cinquanta dei suoi. Ma questo non monta; l'uno non rammenta l'altro se non in qualche soggetto comune, e nulla più che per caso. Il Belli ha forse una facoltà d'osservazione più profonda; il Fucini mi par che l'abbia più rapida e più varia, che colga, cioè, una maggior quantità di cose e di aspetti in un

punto solo. Nel sonetto del Belli v'è più unità; quello del Fucini è più animato. Il primo lascia forse apparir meno del secondo la ricerca dell'effetto; ma le chiuse di questo fanno prorompere in una risata più cordiale. In fatto di sentimento la *morte del bimbo* del Fucini non sta molto al disotto della disperazione sublime della madre romana che respinge da sé tutti i conforti del mondo; e in fatto di efficacia comica, i sonetti sui giurati e sulle guardie nazionali reggono il confronto dei più arguti del Belli. Il Fucini ha un granello di più di pazzia artistica. Il Belli è più padrone di sé. I sonetti, il Belli li fa: al Fucini gli scappano: l'uno splende, l'altro scoppietta: Roma si ammira e Pisa innamora. La lingua mi pare più potente nel Fucini, lasciando da parte che ha sul dialetto romanesco la superiorità d'essere più vicina all'italiano comune. E oltre a questo, il Belli si giudica fra le sue migliaia di sonetti, il Fucini su i suoi cento soli.

Ma che cosa sono, in tutti i paesi, i critici ad ogni costo e gli amici troppo officiosi! Il Fucini era venuto fuori con sonetti che nessuno s'aspettava, ch'erano una creazione sua, un privilegio,

per così dire, del suo ingegno; e subito saltaron su i precettisti a insegnargli a fare i sonetti. Il sonetto era la forma in cui il suo ingegno s'era estrinsecato spontaneamente e quasi perfettamente; e da ogni parte gli si domandava perchè non tentasse le sestine, le terzine, le ottave. Scriveva in vernacolo; gli stavano ai fianchi perchè scrivesse in lingua italiana. Gli venivan fatti i sonetti in venti minuti: lo consigliavano a pensarci sopra una settimana. Aveva fatto quel che aveva fatto, senz'altra coltura letteraria che quella di tutte le persone che si occupano di letteratura a tempo avanzato; ed ecco cento voci nasali a gridargli che impari la lingua, che egli sapeva già meglio di loro; che vegli sui classici, che faccia un *corso regolare* di studi letterarj. Tantochè il povero Fucini esclamava sgomento: — O povero me! M'accorgo ora che non so nulla! Che cosa potrò mai fare? ecc. ecc. —

E mi ricordo che una sera il Fucini era assediato da un drappello di questi maestri, consiglieri e monitori dell'ingegno, i quali gl'intronavan la testa, quando balzò improvvisamente nel crocchio un letterato veramente insigne, al

quale converrebbero i titoli di volteriano dell'arte e di miscredente delle scuole, dati da lui stesso al Manzoni; e parlò al poeta in questa maniera :

« Non dia retta alle chiacchiere di tutti questi signori. Ha imparato a fare da sè, continui a far da sè. Si chiuda nel suo piccolo mondo, nel suo modo di vedere, di sentire e di esprimere, e non vi lasci entrare i guastamestieri. Non faccia il sordo alla critica; ma badi che volendo strappare un difetto che importa poco, è facile portar via una buona qualità che importa molto. Guai se si lascia pigliare dalle paure e dagli scrupoli. Continui ad aver fiducia in sè stesso, la quale è nell'arte ciò che è in guerra il coraggio, senza cui la scienza e la disciplina sono un'elsa senza lama. Ella lavora sul suo, è in casa sua: corra, salti, strepiti, si sbizzarrisca, faccia da padrone. Ha cominciato a scrivere per piacer suo: per carità, non pensi al pubblico, alla letteratura, al suo avvenire; continui a scrivere con la testa libera e con il cuore tranquillo. Ella possiede un tesoro; lo difenda con le mani e coi denti. Se l'ispirazione le continua per quel verso,

scriva diecimila sonetti e lasci gridare i seccatori. Infine studi; ma si ricordi che i suoi sonetti ha imparato a farli per la strada. Segua il suo genio, stia in mezzo al popolo, e fugga i letterati come la rogna ».

Non so se il Fucini abbia seguito questi consigli, ma pare di sì. Da qualche tempo in qua non ho visto di suo che alcuni sonetti nuovi in vernacolo¹ i quali reggono al confronto dei primi, ed alcune prose ispirate ad un' arte sana e casalinga, che mi sono sembrate vere e ricche miniere di lingua viva toscana².

Gli auguro che non gli segua quello che seguì ad altri, i quali, dopo il primo successo che li ha rivelati a sè stessi, si sono impigliati in una rete fatta colle proprie mani; e invece di lavorare col loro ingegno, gli hanno lavorato intorno; e non hanno più saputo toccar la molla che apriva lo scrigno dei loro tesori.

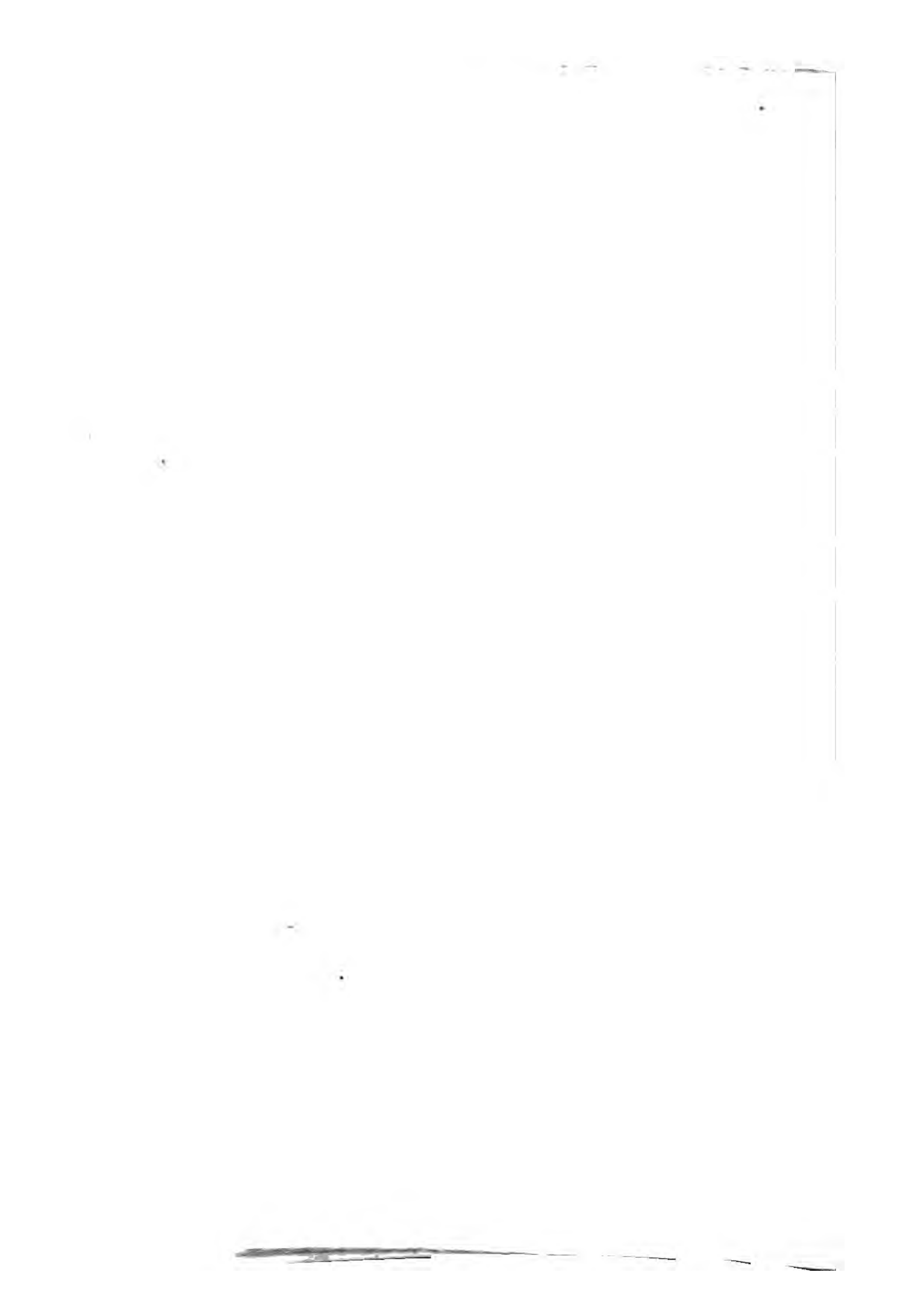
¹ Questi nuovi sonetti in numero di cinquanta furono aggiunti alla raccolta nella terza edizione e successive.

² Queste prose, edite da prima nella « Rassegna settimanale » furono poi raccolte in un volume e pubblicate dall' editore Barbèra sotto il titolo: *Le Veglie di Neri*. (Nota dell' Editore).

Ma questo non seguirà al Fucini che ha la fortuna di vivere in Toscana, in quel paese artistico per eccellenza, con un piede fra il popolo e l'altro in una società colta ed arguta la cui conversazione è una critica che illumina, ingentilisce ed ispira. E forse un giorno l'Italia porrà il nome del Fucini accanto a quello del Giusti.

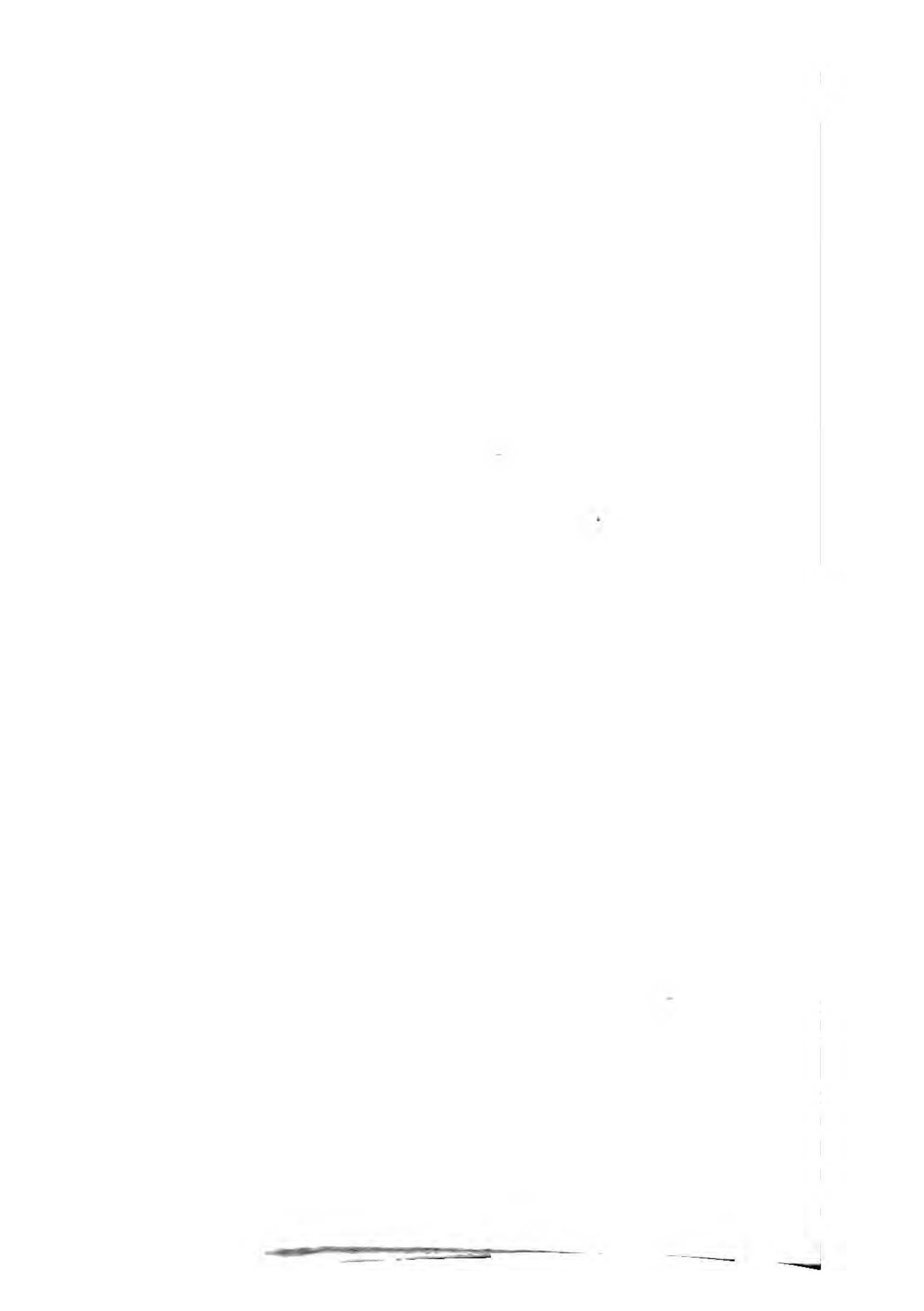
EDMONDO DE-AMICIS.





CENTO SONETTI

IN VERNACOLO PISANO





DEDÌA

*Questo branco di scarabocchi fatti
a ruzzoloni uno dret' all' artro li dedìo
ar mi' babbo e alla mi' mamma. Po-
veri vecchi, 'ni vo' tanto bene!*

NERI.





Carissimo lettore,

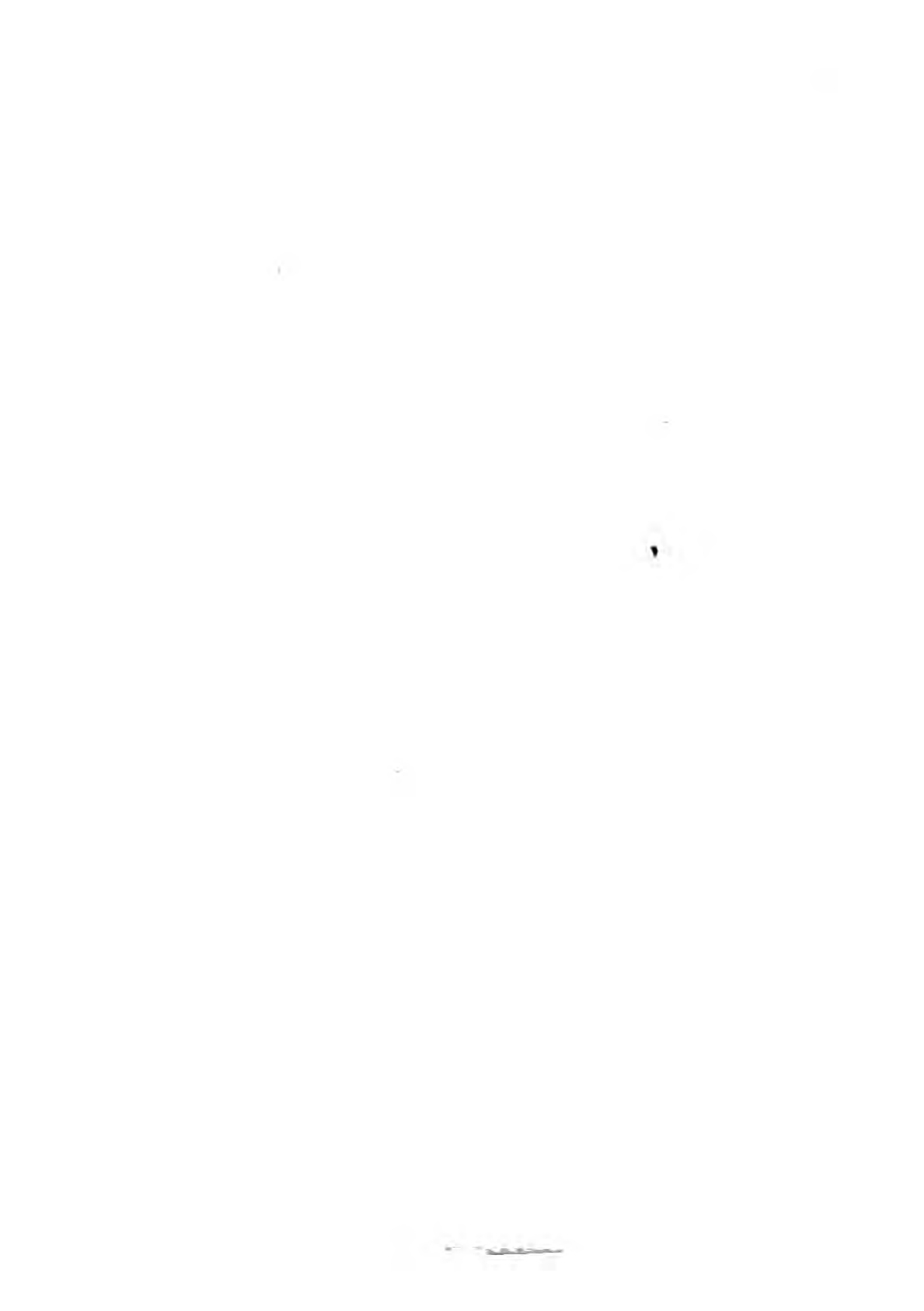
Ho sentito dire che tutti gli autori, quando stampando libri, o bene o male, c'incastano una prefazione.

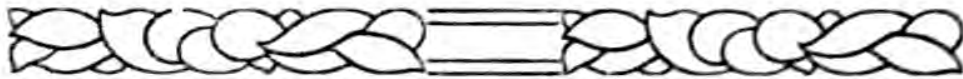
Così anch'io, per non essere da meno degli altri, mi sarei tanto volentieri alleggerito d'una di quelle discorse sbalorditoie da levare il respiro per quindici giorni; ma, venuto all'ergo, m'è parso meglio fare un bravo salto a piè pari, non sapendo davvero che pesci mi pigliare.

Avendo però trovato tra' miei fogli questo zibaldone di nuovo genere, che chiamo Sonettona, te lo regalo in luogo della prefazione. Se ti piace, bene; se no, strappalo. Ad ogni modo sarò sempre il tuo

devotissimo

NERI TANFUCIO.



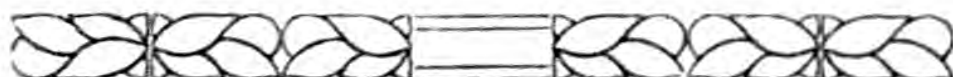


Prima d'entrare in ballo non farà male una lezioncina di Grammatica pisana.

La prendo pari pari dalla *Nuova Antologia* del Maggio 1871, e la metto qui sotto ad uso degli studiosi.

Le differenze tra 'l volgare pisano e la lingua comune, sono di pronunzia più che altro, e non di sostanza. La R da alcuni cambiata in L: *molte, filmare, giolnale, toldo, per morte, firmare, giornale, tordo* ecc.; la L in R: *farda, repubbria, per salda, repubblica*; e così l'articolo *il* lo fanno *er* tronco, per esempio: *'r papa, 'r core*; dicono pure *quer* per *quel*, come *quer cosa*: *cor* per *col*, *cor fagotto*; *ber* per *bel*, *bèr giudizio*. La C la mangiano sempre: *la 'osa, la 'orda, dio per dico, poo per poco*. La O cambiata in U, *mumento per momento, nun per non*; a cui spesso si elide la prima *n*, e diventa *'un saprei*; come in alcune voci la *n* si accresce, per esempio: *'nsenza per senza*. Nei verbi gli infiniti tronchi sulla penultima, come se vi fosse l'accento grave sull'ultima vocale: *parlà, senti, vedè, per parlare, sentire, vedere*: quelle in *ere* sdrucchiolo, si accentano sulla prima, troncando sempre la ultima sillaba *re*, come *esse, créde, per essere, credere*: così *'gnamo* dicono per *andiamo*; *vadi, facci, stii* e simili; con poche altre cose, facili a vedersi da tutti.

Anche questa è fatta. Siamo all'ordine? — Sì. —
Dunque allegri, e avanti! —



Un bastrè 'n casa di Neri

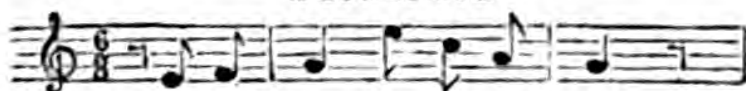
SONETTONA.

GOTTI

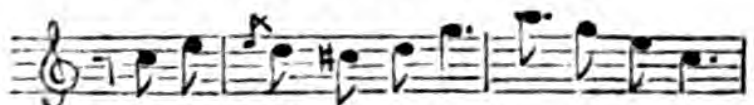
Musia ! ¹

(*Andantino a tempo di quadriglia*).

SONATORI



Zun-tie-rò tie-ro-ti - tà



Ta-ra - tie-ro-te-ti tia-ro-ti-tè

GOTTI

Anavàn le primiere... Scutiscià... ²

Ronde 'n cilcolo... bravi! Promenà.

Ora mi dii la mana... ³ Tuldemè. ⁴

SONATORI



Tie-ro-tè-ti-re-tò tie-ro-ti-tè

¹ Musica. — ² *Queue-de-chat*. — ³ Rivolgendosi alla sua signora. — ⁴ *Tour de main*.

GOTTI

Gran scena... Che arruffoni!... *A vostre plà.*
Nun ne vo' più: comandala 'n po' ¹ te.

LATTONE

Pfum!

GOTTI

Co' lattoni ² basta, giovinotti.
'Nsennò ³ finisce ar ⁴ solito, lo so:
Quarcuno ⁵ esce ⁶ gonfiato da' 'azzotti. ⁷
Schelzi ⁸ di mano, Oreste, io nun ⁹ ne vo':
E 'ntendémo... ¹⁰

LA CANAGLIA

Ha ragione. Evviva 'r Gotti!

SONATORI



Ta-ra-tie-ro-te-ti ta-re-ti-tò

GOTTI

Ha sete, sor' Evvira?

ELVIRA

'Un si dii pena...

¹ un poco. — ² Colpi dati con la mano sul cappello. — ³ Se no.
— ⁴ al. — ⁵ Qualcuno. — ⁶ esce. — ⁷ pugni. — ⁸ Scherzi. —
⁹ non. — ¹⁰ E intendiamo.

GOTTI

Per amol mio deve piglia' 'n poncino.

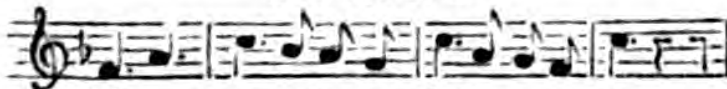
ELVIRA

Ma 'ni pare ?... 'un pelmetto, ¹ sol Càllino,
 Mi dii piuttosto un' acqua di morena. ²

GOTTI

Allora vienga, si va a be' di là.

SONATORI

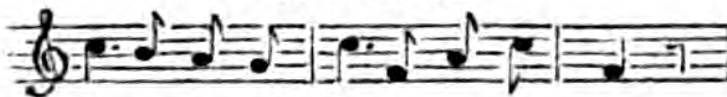


Zunzunzun ti-e-ro-ti tie-ro-ti-tà

LA CANAGLIA

Ahu l... Ahu ! ³

SONATORI



Zun ti-e-rò - ti tie-ro-ti - te.



Ta - ta - tie - ro-te

PURGATORIO

O dunque ?

AGONIA

Ballanzé.

¹ non permetto. — ² matena. — ³ Urli di gioia.

PURGATORIO

Che la 'omandi te? Bravo Agonìa!
O 'r Gotti e Ervira?

AGONIA

Ènno ¹ scappati via.
Gran galò... Pulgatorio... avanti... avanti!
Ciangé... ma fate ammodo... 'ascherete. ²

UNA PATTA ³

Putupum.

AGONIA

Lo dicevo?

CAROLINA

Ahi! mondo prete!

LATTONI

Pfum! Pfum!

AGONIA

Povere tube! ⁴ che 'gnoranti!...
Si tiri su 'r vestito 'Alorina. ⁵

STRAPPATURA

Prrrà.

¹ sono. — ² cascherete. — ³ una caduta. — ⁴ cappelli a cilindro.
— ⁵ Carolina.

AGONIA

Badatici, 'gnamo ! ¹

CAROLINA

Uh !... la mi' trina.

AGONIA

Nun si sgomenti...

CAROLINA

Già ! ma 'ntanto è ita !

AGONIA

Gliela ricucio ² io, dolce ³ mia vita.Basta che m' imprumetta... ⁴ m' ha capito ?

CAROLINA

Si 'eti ! ⁵

AGONIA

Ah ! nun resisto ar grand' amore.

CAROLINA

'Nì dio si felmi !... ⁶ Smetta 'on ⁷ quer dito ! ⁸

'Nsennò me n' ho pel male, 'n sur mi' onore...

Nun lo vede, ci gualdano ? stii bono.

¹ andiamo. — ² ricucio. — ³ dolce. — ⁴ prometta. — ⁵ Si cheti. — ⁶ Le dico, si fermi. — ⁷ con. — ⁸ È cosa notissima che nei balli di questo genere, i giovani eleganti solleticano col dito medio il palmo della mano alla loro signora.

AGONIA

Abba pazienza ; 'ni 'iedo ¹ peldono...

Ma doppo s' usce 'nsieme eh ? crudelaccia...

CAROLINA

Se 'un si fa scolge' ² viengo.

AGONIA

Dio lo faccia !

Parli sincera, ci posso 'onta' ? ³

CAROLINA

Vadi franco.

SONATORI



Bu - zun tie-ro - ti - ta.

AGONIA

È riuscita 'na gran bella serata.

CAROLINA

Ma si suda !

AGONIA

Si 'opra ; ⁴ io nun vo' 'orpe. ⁵

¹ Le chiedo. — ² scorgere. — ³ contare. — ⁴ copra. — ⁵ colpe.

CAROLINA

Che cardo, Gesù mio, che saponata !
 Ho le 'arze ¹ attaccate 'olle porpe... ²

AGONIA

Allora è stracca ? Smetteremo, eh ?

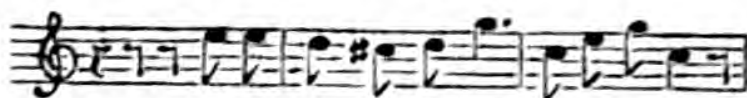
CAROLINA

Sì.

AGONIA

Fra 'n minuto 'omando ³ 'r *Remerci*...
 Ragazzi, 'r parco trema... basta... alò.

SONATORI



Ta-ta-tie-ro-ti ke tie-ro-ti-tò

PADRONE DI CASA

Da me chi rompe paga, giovinotti.
 E mi pare 'na bella polcheria ⁵
 Vienimmi a strucina' ⁶ la biancheria...

¹ calze. — ² polpe. — ³ comando. — ⁴ Steccaccia del clarino.
 — ⁵ porcheria. — ⁶ logorare.

AGONIA

'N su questo 'mbroglio 'ntenditi 'or Gotti;
Noi nun ci s'entra. *Remercì le dà.*¹

TUTTI

Bravo! viva Agonia!

APPLAUSI

Ta ta ta ta.

Firenze, 1871.

¹ *Remerciez les dames.*



CENTO SONETTI

IN VERNACOLO

100

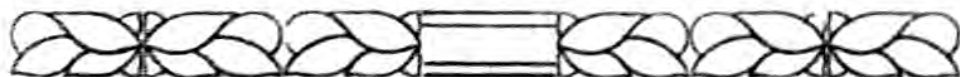
100

100

100

100

100



1.

La tentazione.

SILVIO

Chi legge e' tu' sonetti se ne vanta.

Neri, fàlli stampa', dàlli ar ¹ Baccelli: ²

Credi, a sentilli di', propio si stianta:

Fanno vieni' 'r conurso 'n de' budelli.

NERI

Che ti piaccian' a te?

SILVIO

Madonna Santa!

L' artra sera li dissan dar Maestrelli, ³

Credevo di scoppia': s' era 'varanta; ⁴

S' andò tutti attravelso alli sgabelli.

Ti devi figura' che un disgraziato,

Per ave' detto: — Sanno di poino, ⁵ —

Lo fecian anda' via mezzo stroncato.

'Gnamo, ⁶ fàlli stampa', fàlli, Nerino.

Che t'impolta se c'è quarche sagrato?

Nun lo stamponno 'r Tasso?... o 'r Satulnino?! ⁷

Firenze, 1871.

¹ al. — ² Noto lunario molto accreditato nel contado e nel volgo toscano. — ³ Caffè che prende nome dal suo proprietario ed è frequentato soltanto dai popolani di Pisa. Trovasi sotto il loggiato del Borzo. — ⁴ quaranta. — ⁵ pochino. — ⁶ Andiamo. — ⁷ Libro osceno.

II.

La decisione.

NERI

Ieri sera, 'n der ¹ tempo che cenavo,
 Sirvio ² m' arragionò de' mi' sonetti.
 Mi disse 'n che maniera 'un li stampavo..;
 Ch' eran galbati ³ tanto a chi l' ha letti...

FORTUNATO

Dunque li stampi?

NERI

Facirmente.

FORTUNATO

Bravo!

NERI

Ma li studienti che diranno?

FORTUNATO

Ah! smetti;

Anzi fai bene a 'un ti mostrare stiavo ⁴
 Di 'vesti fardonacci ⁵ maladetti.

NERI

Già! si discorre bene... o 'r Delegato?

FORTUNATO

Mi fai ride'... ma lui se ne strafotte:
 Basta poltanni ⁰ un fiasco di moscato,

È capace adora' Giuda Scariotte.

NERI

Ma che dici 'n sur ⁷ serio, Foltunato?

FORTUNATO

Sfido!...

NERI

Allora li stampo, e bona notte.

Firenze, 1871.

¹ nel. — ² Silvio. — ³ garbati, piaciuti. — ⁴ schiavo. — ⁵ di questi faldonacci, cioè: con lunghe falde al vestito. — ⁶ portargli. — ⁷ sul.

III.

Er telegrafo.

ALCESTE

De' lampi poi, nun li dar retta, Neri.
 Lassàmo anda' che l'hai bevuta grossa.
 Che lo vòì dire a me, se c'ero ieri?!
 Andai da quello 'olla balba ¹ rossa.

NERI

O 'r Telegrafo c'era quando c'eri?

ALCESTE

Der caraccio! ² mi diede anco 'na scossa:
 Mi féciano agguanta' du' fili neri,
 E mi sentii dinoccolare l'ossa.

NERI

O che c'è' fili?

ALCESTE

E quanti matassini!
 E poi l'aggancian tutti a 'n orioło,
 E lui sputa lo scritto 'n su' nastrini.

NERI

E l'orioli sputano?... A bugliolo! ³
 Poi 'oglionà', ⁴ siei pieno di 'vaini; ⁵
 Ma io la moglie 'un l'ho ma' data a nolo.

Firenze, 1870.

¹ con la barba. — ² (Esclamazione volgare). — ³ O briaco,
 — ⁴ Puoi canzonare. — ⁵ quattrini.

IV.

La Repùbbria. ¹

FREDIANO

La Repùbbria? eh to! verrà siuro. ²
 È tanto, Dio Madonna, che s'ingolla!
 Ma quando viene, a deh! ³ mòlte ⁴ ar pan duro!
 Vo' sputa' perensino la midolla.

Così nun pol' ⁵ anda', te l'assiuo: ⁶
 Chi lavora, lo vedi? 'un si satolla;
 E 'r mi' padrone, pezzo di figuro,
 Sgranocchia ⁸ sempre toldi ⁸ e pasta frolla.

Chi rubba 'n oriole va 'n prigione;
 Chi dà 'na stilletata è 'n assassino:
 Domando e dio ⁹ se nun ho ragione!

Neri, ci stai, nun si fa più 'r facchino?

NERI

O che s'ha a fa'?

FREDIANO

Si rubba un bèr fardone ¹⁰
 E si scappa a godéssi a San Marino!

Firenze, 1870.

¹ Repubblica. — ² sicuramente. — ³ O, dimmi: o, dammi retta. — ⁴ morte. — ⁵ può. — ⁶ te l'assiuo. — ⁷ mangia. — ⁸ toldi. — ⁹ dico. — ¹⁰ un bel soprabito o giubba.

V.

Er gasse.¹

NERI

Te, che se' stato a visitare 'r gasse,
Me lo racconti 'ome² fanno a fallo?

PILADE

O pelchè no?... C'è 'n terra tante 'asse,³
Ripiene d'un motriglio giallo giallo.

Poi c'è dell'acqua, 'n celte stanze basse;
C'ène⁴ de' tubi di ferro metallo,
C'è de' fornelli,⁵ c'è 'r calbone⁶ a masse...
C'è tante rote, e 'un c'è neanch' un cavallo!

Tu vedessi che puzzo di bitume!
E quand'è fatto va drent' un condotto,
E piglia foo.⁷ Bimbo mio, che lume!

E poi ti basti di' che doppo l'otto...

NERI

Già te, la sera, bevi troppo rume!⁸
E quest'è 'r gasse? Annacqualo, fagotto!⁹

Firenze, 1870.

¹ Il gasse. — ² come. — ³ casse. — ⁴ Ci sono. — ⁵ fornelli.
— ⁶ carbone. — ⁷ foco. — ⁸ rhum. — ⁹ Fagotto, in questo caso,
equivale a citrullo, stupido, ecc.

VI.

La prima lezione di velocipite.

ACHILLE

Dunque vado?

ARTEMISIO

Vai, vai « *tra, tra, tra, tra* ».¹

Bravo, bravo, perdio, 'mprumetti bene!

Coraggio, avanti!... « *burutum... pa... lla...* »²

Ti se' fatto der male?

ACHILLE

Un po' alle stiene.³

ARTEMISIO

Dunque daccapo; su; mettiti 'va;⁴

Ma vai piano, se no Cristo ti tiene.

Bravo! séguita, via... più sverto...⁵ eh là!Con un po' di 'oraggio⁶ ci si viene.

Ora ti lasso anda'; occhio alla penna!

Ma tienti sodo, agguántati ar timone,

Se no no 'r macchinismo ti tentenna.

Su, fai vede' che alla prima lezione...

Bada all'ormo...⁷ adagino, ti s'impenna...« *Pu tu pum* » Lo dicevo? Che pattone!⁸

Firenze, 1870.

¹ Si vuole imitare il rumore del velocipede quand'è in moto.
 — ² Rumore di una caduta. — ³ schiene. — ⁴ qua. — ⁵ svelto.
 — ⁶ coraggio. — ⁷ olmo. — ⁸ Caduta forte accompagnata da rumore.

VII.

Un vero amio.¹

ANGIOLO

O pelchè nun lavori, bighellone ?
 Nun ti velgogni (e sì se' grande e grosso !)
 A struscia' 'n su' muriccioli 'r groppone,
 Tutt'arruffato, 'nsenza² panni addosso ?

O guarda un po' tu' pa'...³ cor su' zappone
 A grufola' la terra⁴ a più nun posso...
 Pover' omo! 'un ti move a compassione,
 Stracco, finito, secco 'om' un osso ?

Ma nun ti senti fa' drento uno stianto
 Quando ti butti a tavola a mangiare
 Quer⁵ pane che a tu' pa' 'ni gusta⁶ tanto ?

Piglia una zappa, e fallo riposare.
 Se tu sapessi quante vòrte⁷ ha pianto
 Ner pensa'...⁸ 'Ndove scappi ?...

EMILIO

A lavorare.

Firenze, 1870.

¹ amico. — ² senza. — ³ O guarda un poco tuo padre. —
⁴ lavorare la terra. — ⁵ Quel. — ⁶ gli costa. — ⁷ volte. —
⁸ Nel pensare.

VIII.

Er Concilio Eumenio.¹

Chi capisce 'varcosa ² 'n questo mondo
 Dev'essere 'n grand'omo addottorato: ³
 Io, poi, più che mi scapo e mi 'onfondo,
 E più batto 'n dell'ugne ar Delegato.

Te nun lo 'rederesti, Sigismondo;
 Ma 'r Papa còr Conciglio s'è 'ndettato ⁴
 (E abbada ènno du' ganci e vanno 'n fondo!)
 Di spoglia' le madonne dello Stato.

Dicàmo: nun sarà, saranno 'nganni;
 Ma se toccan le lampane ⁵ 'ndorate
 Vo' ritolna' ⁶ 'n galera artri ⁷ vent'anni.

Papa o nun Papa, e' son gran bilbonate! ⁸
 So che quando spogliai quer San Giovanni
 Mi stiaffonno ⁹ se' mesi alle 'nferriate. ¹⁰

Firenze, 1870.

¹ Nel tempo che tenevasi in Roma il Concilio Ecumenico corse voce che vi venisse deliberato di sostituire agl'indumenti sfarzosi delle immagini, abiti più dimessi. — ² qualche cosa. — ³ uomo d'ingegno fine. — ⁴ si è trovato d'accordo. — ⁵ lampade. — ⁶ ritornare. — ⁷ altri. — ⁸ birbonate. — ⁹ schiaffarono, equivalente a * messero a forza *. — ¹⁰ in prigione.

IX.

L'arresto della banda di Cècina. ¹

MASO

O dunque su, racconta 'om' andiede ²
 Quand'eri 'n cento e v'agguantorno 'n sette.

NERI

S'era 'n dun bosco; a un tratto ci si vede
 Luccia' ³ tolno tolno ⁴ le bainette.

Te lo figuri te? Noi nun si stiede
 A di'; s'agguantò 'polli e le fiaschette,
 E via. Come s'andava 'un lo poi 'rede'! ⁵
 lo dio: ⁶ nun c'è pel nulla le saette.

Ma cò 'avalli Cristo ce la pole!
 Mi sento arriva' 'n picchio 'n della testa,
 E giù! disteso 'n senza fa' parole.

Se nun arrivan lì tant' alla lesta,
 Ci avevan l'osso 'om' è vero 'r Sole;
 Ma nun ostante dissi: Si prutesta!

Firenze, 1870.

¹ Si allude ad una banda d'insorti Italiani, che dalla Maremma moveva verso Roma. -- ² come andò. -- ³ Luccicare. -- ⁴ torno torno. -- ⁵ credere. -- ⁶ lo dico.

X.

La franatura der ponte di legno sull'Alno. ¹

TORQUATO

Come l' è franato 'r ponte ? 'un mi 'oglionì ! ²
O com' è ita ?

ASTIANATTE

Che lo so, Tolquato ?
Er ³ Municipio dice che sii stato
'R ⁴ libeccio.

TORQUATO

E te da' retta a que' vorponi ? ⁵

ASTIANATTE

Io sì ! d' artronde c' è le su' ragioni :
Quando 'r libeccio tira 'ndemoniato,
Fol di polta, ⁶ lo sai, te ci se' nato,
Di tanto 'n quando spenge anco 'lampioni !

TORQUATO

Guà ! pol' esse'... ⁷ nun dio !... ⁸ Se' stato a cena ?

ASTIANATTE

Sòlto ⁹ 'n questo mumento da Nerino:
Ci ha un vino, bimbo mio, di velso ¹⁰ Siena...

TORQUATO

Allora fai 'na 'osa, vai pianino,
 Pelchè 'r libeccio, è vero, tira appena,
 Ma ti potrebbe fotte' ¹¹ 'n terra 'r vino.

Firenze, 1870.

¹ Il ponte al quale si allude fu provvisoriamente costruito dopo che i guasti fatti dalla piena del 1869 al Ponte a Mare, avevano impedito di traversare l'Arno in quel punto. Si disse, non so da chi, che questo ponte di legno cadesse per una forte libeccia. — ² Non mi canzoni! — ³ Il. — ⁴ Il. — ⁵ volponi, furbi. — ⁶ Fuor di porta. — ⁷ può essere. — ⁸ non dico. — ⁹ Esco. — ¹⁰ verso. — ¹¹ buttare.

XI.

La tassa 'n su' 'ani. ¹

Oggi 'r Culsore m' ha poltat' ² un foglio ;
 Ma se ci ho 'ntes' un' acca, sarmisia !
 E sai ? nun sèlve ³ mia ⁴ di' : nun lo voglio !
 Te lo stiaffan ⁵ sur banco, e vanno via.

Ma io, pel nun cascare in quarche 'mbroglio,
 Son cólso ⁶ a fallo legge' a 'na mi' amìa ; ⁷
 Ma anco lei m' ha 'nciampato 'n duno scoglio,
 E 'un m' ha saputo di' cosa ci dìa. ⁸

Mi gualdi 'n po' po' te, mi fai 'r piacere ?
 Che voglian questi figli di trusiane ?...
 È la tassa 'n su 'ani ? o sta' a vedere :

Nove di vino... due fra cacio e pane... ⁹
 Questi, sol Frisco, ¹⁰ li volémo bere...
 Cor foglio mi ci netto, e affogo 'r cane.

Firenze, 1870.

¹ La tassa su i cani. — ² portato. — ³ basta. — ⁴ mica. —
⁵ buttano con mal garbo. — ⁶ córso. — ⁷ amica. — ⁸ dica. —
⁹ La tassa su i cani è di undici lire l'anno. — ¹⁰ signor Fisco.

XII.

San Ranieri miraiolo. ¹

Levato quer viziaccio di rubbare,
 San Ranieri è un gran santo di 've ² boni,
 Quando dianzi l' ho visto 'n sull' artare, ³
 Lo redi? ⁴ m' è vienuto e' luccioni. ⁵

Delle grazie ne fa, lassàmo andare.
 Gualda ⁶ 'n po' 'vanti 'ori ⁷ ciondoloni
 Ci ha 'n della nicchia! e sai, nun dubitare,
 Se glieli danno c' è le su' ragioni.

Più della piena d' anno? ⁸ che spavento!
 Che spicinò, ⁹ Madonna! t' arrammenti?
 Pareva d' anda' sotto unni ¹⁰ mumento.

Ma San Ranieri 'un fece 'omprimenti: ¹¹
 Agguantò per er petto 'r Sacramento,
 E li disse: O la smetti o sputi 'denti. ¹²

Firenze, 1870.

¹ Allo scheletro di questo Santo protettore di Pisa manca un dito della mano; e (per una tradizione popolare molto radicata) vuolsi che lo perdesse per un colpo di coltello abbrivatogli da un pizzicagnolo mentre il bravo Santo stendeva la mano per ghermire una forma di cacio. — ² que'. — ³ altare. — ⁴ credi. — ⁵ lacrime. — ⁶ Guarda. — ⁷ quanti cori o voti. — ⁸ Modo comune a tutta la Toscana, che equivale a « dell' anno scorso ». — ⁹ rovina, distruzione di roba. — ¹⁰ ogni. — ¹¹ complimenti. — ¹² o ti faccio sputare i denti (a forza di pugni).

XIII.

La Baàna.¹

NERI

Questa, sol² Delegato, è da tiranni
 Di nun facci 'anta'³ più la Baàna!
 Creda, a canta' *Rosina*, nun m'inganni,
 E sfogata a quer Dio;⁴ ci si straàna.⁵

O ce la lassi fa', via, sol Giovanni;
 La su' prutesta, s'assiuri, è strana.
 Che vole? s'è cantata per tant'anni...
 La sanno 'n guasi tutta la Toscana.

Eppoi... se lei ci dà 'n po' di vin bono,
 Li si viene a canta' sotto 'r palazzo,
 Stia a senti', li si gonfia 'n questo tono.

*La rivoi ...*⁶

DELEGATO

Giovanotto... ehi! siete pazzo?

NERI

Che ho stonato?... ha ragione, oggi 'un ci sono:⁷
 Ma abbadi, 'nsenza 'olda⁸ 'un vale un c...o.

Firenze, 1870.

¹ Canzone popolare composta di frasi sconnesse, laide e prive di senso comune. — ² signore. — ³ cantare. — ⁴ *A quer Dio*, qui tien luogo dell'avverbio « Straordinariamente ». — ⁵ ci sciupiamo la gola. — ⁶ Parole con le quali principia la canzone. — ⁷ Non è giornata, non sono in vena. — ⁸ Corda chiamano a Pisa quel suono gutturale, che fanno i bassi nell'accompagnare le arie popolari.

XIV.

Er Parlamento.

Sono stato a Firenze ar Parlamento
 Pel senti' ragiona' quell' arruffoni:
 Nun fann' artro che ride' unni ¹ mumento.
 Che robba, bimbo mio, be' mi' lattoni! ²

E di' che son arméno ³ 'n cinquecento
 A mangiare alla balba de' 'oglionì!
 Vedi? mi sento 'r sangue bolli' drento...
 Di già sèmo ragazzi troppo boni.

Se' ma' stat' a vede' lo Stentarello,
 Quando ridan' e fanno 'r buggerio?
 Ti devi figura' che appet' a quello,

Pal ⁴ d'esse' 'n chiesa, quant' è vero Dio!
 Ma quer ch' è giusto è giusto: quer boldello
 Lo fanno tutto pell' Italia!... Addio!

Firenze, 1870.

¹ ogni. — ² colpi a mano aperta su i cappelli a cilindro —
³ almeno. — ⁴ Pare.

XV.

Consigli a uno sposo in elba.¹

ANACLETO

Se agguanti moglie, stiaffatelo² 'n mente:
 Se ti preme assarva³ testa e groppone,
 Celca⁴ di bazzia⁵ con poa gente,
 E 'un te li strascia⁶ 'n convelsazione.⁶

Io, levato 'r mi' amio Sottotenente,
 Nerino, Palledoro e Sparagione,
 Che fanno la paltita, ma di niente,
 La sera 'un piglio 'n casa artre pelsone.⁷

NERI

O com' andò quer giolno der Priore
 Colla tu' moglie 'n cambera serrato?
 Ch'era venuto a di' le 'varantore?⁸

ANACLETO

Viense a scacciare e' bai⁹ a Foltunato,
 Lui ci ha proprio 'r segreto agguantatore;¹⁰
 Lo fa sempre vienì¹¹ fora di stato.

Firenze, 1870. .

¹ In erba : promesso sposo. — ² mettitelo. — ³ salvare. — ⁴ cerca. —
⁵ praticare. — ⁶ strascicare in conversazione: condurre in casa. —
⁷ altre persone. — ⁸ quarantore. — ⁹ banchi. — ¹⁰ Agguantatore
 suona eccellente, superiore a tutti gli altri segreti. Per un esempio:
 su le coste toscane chiamano agguantatore quella barca che fila
 più delle altre. — ¹¹ venire.

XVI.

Er gioo ¹ der ponte.

Quelli eran tempi! quello era valore!
 Guà, nun ci scatta ² nulla dar presente!
 Quelli, davvero, avevan' un bèr ³ core,
 E la mólte ⁴ per loro 'un era niente.

Oggi tutti si vantano l'onore;
 Ma se fai con quarcuno ⁵ 'r preputente,
 Prima di fassi entra' 'r sangue 'n bollore,
 Vor vede' ⁶ raduna' dimorta ⁷ gente.

Ma e' posteri ⁸ nun eran vigliacconi,
 Quando almati ⁹ di talghe e di cimieri
 Sonavan la grancassa 'n su' gropponi.

Pisa è proprio la 'ova ¹⁰ de' guerrieri!...
 Boni 'n sur serio 'vesti ¹¹ maccheroni!
 Me ne dai 'n antro piatto, 'amberieri? ¹²

Firenze, 1870.

¹ Il giuoco. — ² corre. — ³ bel. — ⁴ morte. — ⁵ qualcuno. —
⁶ vuol vedere. — ⁷ molta. — ⁸ Per antenati. — ⁹ armati. — ¹⁰ covo,
 nido. — ¹¹ questi. — ¹² cameriere.

XVII.

La luminara.

Viaggi 'n dell' Uropa ¹ 'un n' ho ma' fatti;
Prima pelchè ² a quaini ³ sèmo bassi,
E po' pelch' e' Pisani 'un c' enn' adatti
Per anda' per er mondo a strapazzassi.

Ma un mi' amio ⁴ di Lucca che fa' gatti...
(Li fa cor gesso, creda, da sbagliassi),
Lui, vorsì di', ⁵ ch' è stato fra' Mulatti,
Chè ha visitato anch' e' Paesi Bassi,

M' ha detto che neppure 'n der Peino ⁶
Luminare di Pisa 'un se ne vede:
Nun n' hann' idea laggiù der lampanino. ⁷

Chi nun l' ha vista, 'reda, 'un lo por crede';
Eppoi, 'ni basti di' che ar mi' 'ugino, ⁸
Dalla gran carica ⁹ 'ni stroppionn' un piede.

Firenze, 1870.

¹ Europa. — ² perchè. — ³ quattrini. — ⁴ mio amico. —
⁵ volli dire. — ⁶ Pechino. — ⁷ Piccola lampada di vetro. — ⁸ al
mio cugino. — ⁹ calca, moltitudine.

XVIII.

La tombola.

PIRRO

Neri, per quanti stai?

NERI

Per tre; sta' zitto.

BANDITORE

" Cinquantaa. "

NERI

Eccone 'n artro; sto per dua.

PIRRO

Che potesse stianta' chi ti tien ritto!
Già te, devi esse' nato da 'na ciua.¹

NERI

Nati di 'ani,² 'un tiran punto fitto!

PIRRO

O chétati, 'un se' mia³ 'n casa tua!

NERI

Senti 'n po' po'! nun averò 'r diritto...?
Cos' ha detto? trentuno o trentadua?

PIRRO
 Ha detto trenta.
 NERI
 Sto per uno.
 PIRRO 'Gnamo! ⁴
 NERI
 Agguantami, se no batto 'na patta. ⁵
 Se tira 'r ventitrè, fora mi 'iamo! ⁶
 PIRRO
 Nune sputa', ⁷ t' allento la 'ravatta. ⁸
 BANDITORE
 " Venti. "
 NERI
 Me l'ha strozzata! 'Un c' imbrogliamo...
 Doppo m' allenterò...
 BANDITORE
 " Ventitree... "
 NERI
 Fattaa...

Firenze, 1870.

¹ ciuca. — ² cani. — ³ non sei mica. — ⁴ andiamo! è possibile! — ⁵ battere una patta, star per cadere. — ⁶ chiamo. — ⁷ Non sputare. — ⁸ cravatta, pezzuola da collo.

XIX.

La mòlte der Conte 'Golino. ¹

Quella d'ammazza' lui, lassàmo stare,
 Nun dirrò nulla, era 'n vigliacco 'nfame!
 Ma' su' nipoti, sangue dell'artare, ²
 Nun li dovevan fa' mori' di fame.

Anco con lui potevan' ammollare. ³
 Dovevan dinni: « Voi siete un tegame: ⁴
 Levàtivi di 'vi, ⁵ potete andare... »
 E stiaffallo ⁶ 'n esiglio dar reame.

Ma una strage 'osì, nun c'è memoria!
 Che si 'oglionna! un povero gristiano,
 Per avvenne buscate alla Meloria,

Giustiziall' a quer ⁷ modo! Ma Pelsano ⁸
 Nun fece guasi la listessa storia?
 Eppure è sempre vivo quer gabbiano. ⁹

Firenze, 1870.

¹ La morte del Conte Ugolino. — ² altare. — ³ lasciar correre.
 — ⁴ Voce bassa che suona essere uomo da nulla, vile, sudicio.
 — ⁵ qui. — ⁶ mandarlo per forza. — ⁷ quel. — ⁸ Persano. —
⁹ Uccello marino.

XX.

Firenze e lo strapolto della 'apitale.

GIANNI

Firenze, bimbo mio, nun c'è quistione,
 Se li levan di lì la 'apitale,
 Nun te lo vorre' di', batte 'n pattone
 Da stiaffalla 'n dun fondo di spedale.

Ma 'r Municipio, se nun è 'n bestione,
 Deve fare ar Govelno un memuriale,
 E dilli: « Ho speso cento allo Stradone ».
 Per esempio, « cinquanta a quer Piazzale,
 Venti a' Lungalni, trenta 'n der Melcato » ;
 Tanto da rivoganni ¹ un conto grosso,
 E poi fallo cita' ² dar Delegato.

LORENZO

O se 'un pagassi ?

GIANNI

'Ni si sarta addosso,
 E a folza ³ di golini ⁴ Dio sagrato...
 Vòi Roma ? 'un ci si va se 'un posi l'osso!

Firenze, 1870.

¹ presentargli con disprezzo. — ² citare. — ³ forza. — ⁴ Colpi dati nella gola tenendo aperti il pollice e l'indice della mano.

XXI.

Ce n'è tanti!

EGIDIO

Vorre' sape' come si fa a campare
 Senza ma' lavora', senza fa niente!
 So che a me, se mi scappa da mangiare,
 Mi tocca a lavora' com' un selpente.

Ma Neri eccolo lì... sempre a fummare,
 Sempre 'n Lungalno a fa' lo strafottente.
 Vai 'n dun Biliardo?... lo vedi a gioare...
 Vai ar Treato?... è lì colla su' lente...

Insomma, nun si fa un diveltimento,
 Anco da spende' quarche gavurrino,¹
 Se 'un c'è quer malidetto sacramento.

Ma su' padre o che fa?

STEFANO

Fa lo strozzino.

EGIDIO

O quanto piglia?

STEFANO

'R cinquanta pel cento.

EGIDIO

O su' madre?

STEFANO

È padrona d' un casino.

Firenze, 1870.

¹ Carta monetata della Banca Nazionale, così chiamata volgarmente perchè porta da un lato l'effigie del Conte di Cavour.

XXII.

Lo 'nfallibile.

ROBUSTO

Dunque 'r Papa è 'nfallibile, ha' sentito?

DESIDERIO

Già! l' ho sentito di'. Ma mi racconti...
 Pelchè io, ti dio ¹ 'r vero, 'un l' ho capito
 Quer che 'ntendan di fa' que' rodimonti,

Cor ² tira' 'r Santo Padre ar su' paltito.

ROBUSTO

Nun dubita' che ha fatto bene e' 'onti! ³
 Tempo tre mesi, e 'r Papa è già arricchito,
 Credil' a me, lo so da bone fonti.

DESIDERIO

Ma cosa ci ha che fa' collo 'nfallibile
 L' arricchissi?

ROBUSTO

Discolsi! ⁴ 'un ci ha che fare?
 Ma quando un omo vede lo 'mpossibile

Tre numeri li deve 'ndovinare.

DESIDERIO

E te credi che 'r Papa, 'r Dio visibile?...

ROBUSTO

Tò! vorrà fa' 'r coglione, 'un dubitare.

*Firenze, 1870.*¹ dico. — ² col. — ³ conti. — ⁴ discorsi.

XXIII.

Pare!

ALESSIO

Pal¹ che si vadi a Roma eh, Neri?

NERI

Pare.

Arméno² 'n der giolnale³ c'era scritto.
 Io, pel me, mi ci filmo:⁴ o che vo' fare?
 D'artronde tutti diano:⁵ S'ha 'r diritto!

Ma che 'r Papa si lasci sputestare
 Di tutta la su' robba e stare zitto,
 Sbaglierò, ma mi pal che 'un possi stare;
 Prima di cede, lui fa peso ritto...⁶

ALESSIO

Ma cosa voi rizza' ? se va 'r Ciardini,
 'Li mangia li zuavi 'n du' bocconi;
 Rabbiosi 'ome lui ce n'è poini.⁷

E po'... bell'omo... sverto...⁸ co' su' sproni...
 Se fa tanto d'entra' drent' a' 'onfini,⁹
 'Ni spélpera,¹⁰ Dio prete, 'anch' e' piccioni.

Firenze, 1870.

¹ Pare. — ² Almeno. — ³ giornale. — ⁴ firmo, — ⁵ dicono.
 — ⁶ « far peso ritto » significa « mettere i piedi al muro ». —
⁷ pochini. — ⁸ svelto. — ⁹ confini. — ¹⁰ Gli sperpera, disperde.

XXIV.

**La mattina der 20 settembre 1870
in Via l' Arancio.**

Sora Gigiaaa... ?
AGATA

GIGIA
Vor¹ me, sor' Agatina ?

AGATA
Sì... ne sa nulla lei cosa c'è stato ?...
Nun sente quant' urlacci stamattina ?
Pal² che vadia 'n subbisso 'r vicinato.

GIGIA
Bimba, o che vor che sappia ? ero 'n cucina...

AGATA
Gualdi, gualdi, s'affacci, ecco 'r curato.

GIGIA
Madonna l'ome scappa di burina...³

AGATA
Domandamol' a lui... Don Foltunato ?...

Figliole ?
CURATO

AGATA
O che sarà questo fottio ? ⁴

CURATO
Nulla, donnine mie, nulla di male.

GIGIA
Reverendo, si felmi... ⁵

CURATO
Ho furia, addio.

DIMOSTRANTI
(Viva 'r Re l... Viva Roma 'apitale !)

GIGIA
Chiuda, chiuda. Ha sentito ? Uh Gesù mio !
Dielto hann' ammazzato 'r temporale.

Firenze, 1870.

¹ Vuole. — ² Pare. — ³ come corre veloce. — ⁴ rumore, chiasso. — ⁵ si fermi.

XXV.

La sera der 20 settembre 1870
in Via Ramaioli. ¹

DIMOSTRANTI

(Fora 'lumiii... !)

CESIRA

Ci sèmo 'n dell'imbrogljo !
Ma che dirrann' a noi ?

FULVIA

Per ora 'un pare.

DIMOSTRANTI

(Viva 'r Re Galantomo 'n Campidoglio... !...)
(Vivaa !...)

CESIRA

Gesù vi faccia sprifondare.

(Pu tum...) ²

FULVIA

Sòlte ³ che 'r vetro era di foglio !
Cesira, o cosa stamo a cincistiare ? ⁴
Qui nun se n' esce, 'un c' è da di' ⁵ : nun voglio :
O mette' fora 'lumi o letiare. ⁶

DIMOSTRANTI

(Fora 'lumi, figliacce e po' d' un canee!)

FULVIA

To' fiammiferi, accendi la bugìa,
Se no ci sfondan tutte le pelsiane!⁷

È accesa?... o vall' a mette', tira via.

DIMOSTRANTI

(Bravaa!)

CESIRA

Tremoti a chi v'affetta 'r pane!...
Che tanfate⁸ di rumme, mamma mia!

Firenze, 1870.

¹ A' tempi semipagani dell' autore fu una strada tutta consacrata al culto di Ciprigna: ora è sparita. — ² Rumore di un tersolo tirato nella finestra dai dimostranti. — ³ Sorte. — ⁴ perdere il tempo. — ⁵ non c'è che dire. — ⁶ leticare. — ⁷ persiane. — ⁸ vampate di cattivo odore.

XXVI.

Sur baforino ¹ novo

che mena e' gavinosi ² da Pisa a bocca d'Alno.

NERI

Velginio, ³ nun sar , ma pel quest' anno,
 Se nun si stiaffa ⁴ 'r culo 'n dun catino,
 Bagni nun se ne fa.

VIRGINIO

Come 'un si fanno!
 O dunque nun lo sai der Baforino?

NERI

Se tanto 'veste 'ose ⁵ 'un si sapranno!...
 Ma a me, Velginio mio, mi va pino
 Quel raspamota! o quelli che ci vanno,
 Nun lo vedi?  nno tutti ar lumicino. ⁶

Er capitano   pieno di gavine, ⁷
 E ar piloto 'ni viense la spaghite ⁸
 Doppo che diede 'n secco alle 'Ascine.

Con tutte 'veste ghigne spaurite
 Neri 'un s' espone, e Neri   tanto fine ⁹
 Che affogher ... ma drento l'acquavite.

Firenze, 1870.

¹ Sul vaporino. — ² glandulosi. — ³ Virginio. — ⁴ Se non immergiamo, ecc. — ⁵ queste cose. — ⁶ all' olio santo, in fin di vita. — ⁷ cicatrici di glandole suppurate. — ⁸ paura. — ⁹ furbo.

XXVII.

Er Camposanto di Pisa.

NERI

Che 'r Camposanto è bello e 'un¹ c'è l'eguale,
 Anco fòra di 'vi,² tutti lo sanno :
 E, a dilla a te, nun trovo fatto male
 Di rispettallo tanto 'ome fanno.

Ma quer che nun mi va, mondo urinale,
 È di vede' che 'un passa liscio un anno,
 Senza che quarche ghigna di maiale,
 Pelchè avrà un bèr soprabito di panno,
 Nun lo sotterrìn lì!...

SERAFINO

Neri, hai ragione ;
 Ma 'n questo mondo olmai³ ci vor⁴ pazienza :
 Povero vorse⁵ di' sempre 'oglionè.
 Cosa 'mpolta⁶ studia' 'n della Sapienza ?⁷
 Celca⁸ d'arrabatta'⁹ quarche miglione,
 E poi, se crepi : « È mòlta¹⁰ su' Eccellenza ! »

Firenze, 1870.

¹ e non. — ² qui. — ³ ormai. — ⁴ vuole. — ⁵ volle. — ⁶ importa. — ⁷ Università. — ⁸ Cerca. — ⁹ Mettere insieme disonestamente. — ¹⁰ morta.

XXVIII.

Er grobo.¹

NERI

Ma quante belle 'ose 'n questo mondo!
 Chi sa che camiciate² chi l'ha fatto!
 Ma sortant'³ a pensa' ch'è tutto tondo,
 Nun ti senti piglia' dar capogatto?⁴

Bada, 'n quant' a talento, io nune sfondo;
 Ma quella di gira' com' un, buratto
 Nun pole⁵ sta'. Ti tolta⁶ a te, Raimondo?
 Se giri 'r bicchierino, addio l'estratto!⁷

RAIMONDO

Parrebbe.

NERI

Ah! dunque anco te te n' avvedi?...
 Po' sfido! se girasse, 'un c'è quistione,
 Bisognerebbe ave' du' ganci a' piedi.

Ora te mi dirrai: Parli a passione.
 No: mi rincresce, 'nvece, se lo 'redi,
 Pelchè 'r sol⁸ Galileo nacque ar Poltone!⁹

In Via Ferrata da Piacenza a Milano, 1870.

¹ Il globo. — ² sudate. — ³ soltanto. — ⁴ giramento di capo.
 — ⁵ può. — ⁶ torna. — ⁷ estratto d' assenzio. — ⁸ Perchè il signor.
 — ⁹ Quartiere della città di Pisa, dove dicesi nascesse Galileo.

XXIX.

Neri e lo strolago.

Io m'arrabbio a senti' questi buffoni
 Che si fanno 'iama' ¹ sol Professore,
 Quando si 'redan' ² d'esse' Salamoni.
 E dànno di citrullo a tutte l'ore.

O senti, uno di "vesti tonaoni, ³
 Cosa mi fa (gli avre' mangiato 'r core!...)
 Ero 'n sur tetto per leva' rondoni:
 A un tratto sento fa' 'n po' di rumore.

Mi vòrto ⁴ e vedo lui cor colnocchiale, ⁵
 Di cèlto a strologa' 'n sulla giolnata.
 Ora mi devi di' se feci male.

'Ni dissi: 'Un pensi, fa 'na bell'acquata;
 Me lo dice 'r mi' 'allo, ⁶ è un gran segnale...
 Figlio d'un cane, o 'un fece 'na risata!

Firenze, 1870.

¹ chiamare. — ² credono. — ³ tonaconi, dalle lunghe toghe che portano i professori in cattedra. — ⁴ vòlto. — ⁵ col cannocchiale. — ⁶ callo.

XXX.

L'aurora boreale.

FERRUCCIO

Ma l'artra sera, Neri, che spavento!

NERI

Madonna!... 'un me lo di'... sentivo 'r core...
 Basta, 'un ne vo' parla'; ma 'n quer mumento
 Dissi tra me: Ci sèmo; ora si more!

FERRUCCIO

O quer puzzaccio che poltava ¹ 'r vento?

NERI

Già! di sangue bruciato... che fetore!...
 Chi sa 'n que' posti dove diede drento,
 Come l'avrà ridotti allo squallore!

FERRUCCIO

Ma che armanacchi, Neri? era 'na aurora...

NERI

Dille grosse, ti pigli 'n accidente!
 L'aurora o che si levan' a quell'ora?

FERRUCCIO

O dunque dillo te che se' sapiente:
 Cos'era, 'mbecillone? butta fòra. ²

NERI

Quello?... era 'r dito dell'Onnipotente.

Firenze, 1870.

¹ portava. — ² parla, racconta.

XXXI.

La bruciatura del Principe indiano.

ELISEO

Bruciato ? alle 'Ascine ?... agnàmo, ¹ Neri!
Te farai la burletta.

NERI

Dio davvero. ²
C...o ! 'un ci fussi stato !

ELISEO

Propio c'eri ?

NERI

E dalli, Dio de' Dei ! t' ho detto c' ero.

ELISEO

Ma a Firenze, o che 'un c' è calubrinieri ? ³

NERI

Madonna l...

ELISEO

E lo brucionno ?

NERI

Tutto 'ntero.

ELISEO

Ma che 'un ne seppe nulla 'r Canceglieri ?...
O' Deputati 'un l' avvisonno 'r Crero ? ⁴

Tutti zitti !...

NERI

ELISEO

O la santa Religione ?

NERI

Eran Chinesi, gente der Catai...

ELISEO

Hann' a anda' 'n de' su' posti a fa' 'r padrone.

Qui l'omo molto ⁵ 'un s' è bruciato mai,

Nemmen' a' tempi della 'Nquisizione...

E 'un si vòr più la piena ?...⁶ Lo vedrai !

Firenze, 1870.

¹ andiamo. — ² Dico davvero. — ³ carabinieri. — ⁴ Clero —
⁵ morto. — ⁶ Non si vuol più che l'Arno straripi ?

XXXII.

E' gastighi der 1870.

Se si pensa a' gastighi di 'vest' anno,¹
 Bisogna propio di': C'è un Dio spietato,
 Che sta lassù 'n der² cielo a fa' 'r tiranno,
 Pronto a segna' 'n der³ libbro unni⁴ peccato.

Dimmi un po' po'.. ma quando finiranno?
 O come mai Gesù è tant'arrabbiato?
 Che si 'oglionna! 'un casca giù un malanno,
 Se 'un picchia 'n quarche palte⁵ dello Stato,

Guerre, tremoti, eccrissi, aria 'nfiammata.
 Libecciate e Vesuvi 'n convursione,
 Son diventati tutti robba usata.

Ma san Ranieri, o cosa fa', 'r coglione?
 Di già si sà, quer fànfano⁶ 'un rifiata,⁷
 Finchè 'un s'è sgropponato⁸ a precisione.

Firenze, 1870.

¹ quest'anno. — ² nel. — ³ nel. — ⁴ ogni. — ⁵ qualche parte. —
⁶ furbo, scaltro. — ⁷ non si fa vivo. — ⁸ portato sulle spalle.

XXXIII.

Poveri dottori!

Glielo dicevo ?! a anda' 'ntolno ¹ a' dottori
Lei sciuperà de' sordi ² e 'un farà niente.
Ènno ³ tutti una massa d' impostori,
Boni sortanto a dissangua' le gente.

Se lei si vòr ⁴ guari' de' su' dolori,
Deve beve' dell' acqua di solgente.
E se 'r cattivo 'un 'li vien tutto fòri,
Vorre' mori' d' un tòcco ⁵ d' accidente.

Come l' 'r Dottore gli oldinò un' unzione
A ristio di mandanni ⁶ 'r male 'n drento,
E 'r su' marito 'un 'li spaccò 'r groppone ?

Se fussen tutti der mi' sentimento,
Quando venisse un Medio ar Poltone, ⁷
Dovrebbe scappa' via peggio der vento.

Firenze, 1871.

¹ intorno. — ² soldi. — ³ Sono. — ⁴ vuole. — ⁵ colpo. —
⁶ rischio di mandarle. — ⁷ al Portone (quartiere di città).

XXXIV.

**La disciplina della Guardia Nazionale
ossia er Caporale di ronda e la Sentinella.**

Ehi l... CAPORALE
 MILITE
 Oh ? CAPORALE
 MILITE
 Chi dolmiva ?...
 CAPORALE
 MILITE
 Lei l
 Faccia 'r piace', nun rompa più 'oglioni.
 Se 'un fussi accoccolato...² Dio de' Dei l...
 CAPORALE
 Cosa vorrebbe fa' ?
 MILITE
 Be' mi' ceffoni l...

A chi ?...
CAPORALE

MILITE

Butti giù 'r dito... Dio m' accei,²
Se fa un passo, 'ni strùcino⁴ 'galloni.³

CAPORALE

Giovanotto, ora basta, smetterei...
Veng' ar picchetto a di' le su' ragioni.

MILITE

Dove ?... le vo' di' qui,⁵ brutto majale...

CAPORALE

'Gnamo, s' arrizzi, e 'un faccia tanto 'r bravo.

MILITE

Ma che ne vòr tocca', sol Capurale ?

Se crede di tratta' con uno stiavo,
Sappa che sèmo Gualdia Nazionale...

CAPORALE

Dunque ?...

MILITE

Lo vòr sape' ?... gualdi...⁶ caàvo.

Firenze, 1871.

¹ dorme. — ² accovacciato. — ³ mi accechi. — ⁴ metto in pezzi. — ⁵ le voglio dir qui. — ⁶ guardi.

XXXV.

• La 'olte dell' assisi.

La Cort... I USCIERE
 TORQUATO
 Attento, Neri: ecco 'r Giurì.
 NERI
 Qual' è ? quello laggiù con quer balbone ? ¹
 TORQUATO
 No: quello accanto che 'ni fa così...
 NERI
 Ah! l'ho visto. Che ghigna di vorpone ! ²
 TORQUATO
 Gualda ³ 'r povero reo, deccolo lì.
 USCIERE
 Cappello !
 NERI
 Che peccato ! bell' omone !
 Ma cos' ha fatto pel trovassi 'vi ?
 TORQUATO
 Guasi nulla : ha strozzato 'r su' padrone.

NERI

Zitto! Parla 'r giurì.

PRESIDENTE

S' alzi, imputato :

Sul deposto ella ha niente da osservare?

IMPUTATO

Lo 'rederei l...¹

PRESIDENTE

Via, parli.

IMPUTATO

Io, Dio sagrato...

PRESIDENTE

Faccia silenzio!

IMPUTATO

No: vo' prutestare

Che 'r delitto nun è premeditato,

Pelchè avanti lo feci anco avvisare.

Firenze, 1871.

¹ barbone. — ² faccia di volpone. — ³ Guarda. — ⁴ Lo crederei.

XXXVI.

Er deputato de' Pontaderesi.

NERI

Te n'arramenti te ? fin da bimbino
 Dissi : Quello diventa un gran ragazzo !

VITTORIO

Chi ?...

NERI

Nun mi fa' da nesci... ¹ er sol Beppino !

VITTORIO

Ma chi Beppino ?...

NERI

'R Toscanelli, c...o.

VITTORIO

O ch' è grande ?

NERI

Tutt' artro, anzi è 'n omino,
 Specie veduto accanto ar su' palazzo ;
 Ma 'r cervello, 'un pensa', nun l'ha piccino ;
 Lui rivende 'Ministri a un sòrdo ² 'r mazzo.

*Nsomma se 'r Papa è sempre 'n Vatiano
Deve ringrazia' lui, nun c'è quistione:
Fra tutt' i Deputati è 'r più gristiano.

Di già l'ha avuta sempre religione;
Ti posso di' che a tempo der Sovrano³
Senza lui nun s'andava a precissione

Firenze, 1871.

¹ Non figurare d'ignorarlo. — ² soldo. — ³ a tempo di Leopoldo II, già Granduca di Toscana.

XXXVII.

Er Presidente delle 'ambere.¹

PIPPO

Ma dunque ar Parlamento o cosa fanno ?
 Ci vòr tanto a trovassi un Presidente ?

PASQUALE

Aspetta: se dàì tempo lo faranno.
 Che a trova' l' omo apposta 'un ti pal² niente ?

PIPPO

E sai, fra' Deputati 'un ce l'avranno
 Chi abba 'r libro de' sogni tutto 'n mente !

PASQUALE

Magari !... più di mezzi lo sapranno:
 Ma li nun sèlve mia³ l'esse' sapiente.

Ci vòr, prima di tutto, un bèr vocione
 Per urla': « Lei si queti: tocca a quello! »
 E questo è affal di tronchi⁴ e di pormone.

Poi, doppo ave' sonato 'r campanello,
 Se 'r fottio⁵ si mutasse 'n confusione,
 Deve sape' pigliare anco 'r cappello.

Firenze, 1871.

¹ Camere. — ² pare. — ³ serve mica. — ⁴ affare di bronchi. —
⁵ tumulto.

XXXVIII.

La mutazione della sentinella.

CAPORALE

Arto !... nun rida... fòra la bainetta !

MILITE

Se m' escirà ! c' è l'òssito ¹ aggrumato.

CAPORALE

'Gnamo, si sbrighi.

MILITE

'Un esce 'na ² saetta !

E sa, nun c' è da di' che 'un abba fiato.

CAPORALE

Vienga, provàmo 'n dua... l' agguanti stretta ;
Ma nun la lassi anda', vèh ! Dio sagrato ;
Se no no c' è da fa' 'na piruletta
Da fa ride' tre giolni 'r vicinato.

MILITE

Lei vadia !

CAPORALE

O dunque giù !... folza... ³ ora viene...
Dèccola !... *burutum*...

MILITE

Che gropponata !
Foltuna ⁴ che ha picchiato 'olle stiene ! ⁵

S'arzi, ⁶ 'un sente? ci fanno la fistiata.

CAPORALE

A chi?

MILITE

Di cèlto a lei; ma 'un faccia scene,
Se no c'è da busca' quarche sassata.

Firenze, 1871.

¹ ossido. — ² una. — ³ forza. — ⁴ Fortuna. — ⁵ con le schiene.
— ⁶ S'alzi.

XXXIX.

La sentinella e 'r cane.

CAPORALE

Bèr sugo, con quest'acqua, a sta' lì fòri
Pel fassi 'nfradicia' tutto 'r cappotto!
Ma che vòr fa', la 'ura de' 'alori? ¹
Faccia 'r piace', s'insacchi 'n der casotto.

MILITE

Fussi 'oglion e a fa' questi lavori!
C'è entrato drento un cane, dianzi all'otto...
Badi, 'un s'accosti tanto.

CAPORALE

Passa fòri!

MILITE

Stii felmo!... ²

CAPORALE

Passa via, brutto fagotto!

MILITE

Nun lo tolmenti, lo farà arrabbiare.

CAPORALE

Dunque lo vòr ³ lassa' lì fin' a giolno?
Pass' a casa, tremoto!... Eh! 'un vol' andare!

MILITE

Gualdi, sbaviglia... mamma mia, che folno! ⁴

CAPORALE

Allora aspetti 'n po', mi lassi fare:
Corro a piglia' quattr' òmini e ritolno.

Firenze, 1871.

¹ cura dei calori. — ² fermo. — ³ vuole. — ⁴ forno.

XL.

La 'rociata. ¹

ERESIA

Vieni 'n der Bergio, te, Rubbapianete ?

RUBBAPIANETE

Nun è di fòri. ² 'Un fanno la 'Rociata ?

ERESIA

Chi te l'ha detto ?

RUBBAPIANETE

Me lo disse un prete.

Ma c'è 'r caso che sii 'na pagliacciata ?

ERESIA

Dunque... vieni o nun vieni ?

RUBBAPIANETE

O quanti siete ?

ERESIA

Di 'vi ³ di Pisa sèmo una brigata

Di cilca dieci.

RUBBAPIANETE

E d'anno ?

ERESIA

Tre munete.

RUBBAPIANETE

O a che sèlvano ? appena 'na giolnata.

Allora 'un veng' un c...o.

ERESIA

E te 'un vienire.

Ma gualda 'n po' che razza d'omo siei!

Di già da un pezzo 'n qua mi fai stizzire...

RUBBAPIANETE

Sai se c'è da raspa' ? ⁴

ERESIA

Lo 'rederei!

Ma che ti pare a te ? pel venti lire,

Se 'un ci fùssan l'incelti, ⁵ 'un ci anderei.

Firenze, 1871.

¹ La Crociata. — ² Non è difficile. — ³ qui. — ⁴ rubare. — ⁵ gli incerti.

XLI.

Er farso aristoratio.

Lui, nun c'è Cristi, basta ave' 'r pioppino,¹
Quer farfanicchio² 'un rende mai 'r saluto.
Ma guàldamel' ³ un po', con quer giubbino,
Se 'un pare 'n chicco fatto 'ollo sputo?

Passa d'accanto, e ronza 'r su' frustino...
Lo saluti... e lui, gonfia! uno stranuto;
Poi gualda 'n su e s'accomoda 'r solino.
Be' mi' lattoni, mondo e po' fottuto!

Dice, è di vista 'olta...⁴ buggerate!
So che quand' ho la tuba e la 'ravatta⁵
Mi rionosce, e fa le scappellate.

Scommetto, a fare 'n pavolo⁶ di latta,
Se glielo butti accosto alle patate,⁷
Quello, 'un pensa', lo vede e lo raccatta.

Firenze, 1871.

¹ cappello a cencio. — ² vano, scimunito. — ³ guàrdamelo. —
⁴ corta. — ⁵ cravatta. — ⁶ paulo (moneta toscana). — ⁷ rigonfia-
menti ossei ai pollici dei piedi.

XLII.

Divolzio¹ no : o dunque ?

NERI

Io nun dirrò c' hai tolto,² Foltunato;
 Ma divolzio 'un lo fa', ti pentirai.
 Di già, 'nfólmati prima 'or Curato;
 Ma la legge 'un l' accolda,³ lo vedrai!

FORTUNATO

Dunque mi toccherà mori' dannato
 Con quella strega che nun crepa mai?

NERI

Prova a fàlli du' smorfie.⁴

FORTUNATO

L' ho provato.

NERI

Serral' a chiave 'n casa.

FORTUNATO

La serrai.

NERI

E lei?

FORTUNATO

Chiamò 'r magnano quer selpente!
 Credi a me, guasi tutte l' ho provate;
 Ma è 'nutile, Nerino, 'un si fa niente.

NERI

Prova a stiaffalla ⁵ alle Marmaritate. ⁶

FORTUNATO

Nun ce l'hanno vorsuta ⁷ un accidente.

NERI

E allora giù! finiscila a legnate.

Firenze, 1871.

¹ Divorzio. — ² torto. — ³ accorda. — ⁴ carezze. — ⁵ rinserarla con disprezzo. — ⁶ ospizio nel quale si ricovrano le donne di cattivi costumi rigettate dai loro mariti. — ⁷ voluta.

XLIII.

L' eselcizj a foo. ¹

PIRRO

Pel questa vorta ² passi, olma' ³ ci sono.
 Ma quest' artra... ⁴ pol' esse'...

CAPITANO

Guardavoi!

PIRRO

Nun la finiscan più: vi pigli 'n tono!

CAPITANO

Pied-Arm! (*bruum*)... ⁵

PIRRO

Ahi 'r mi' lupino, ⁶ ohi! ohi
 L'ho avuti l' eselcizj, e 'un ti 'ogliono!

NERI

A Pirro, ⁷ o di che brontoli? t'annoi?

PIRRO

Làssami sta', mi son 'rvat' a bono.

NERI

Ci ho piace', Dio m' accei, ⁸ pelchè le vòì!

O senti, via!

PIRRO

NERI

Già! fai monta' la fotta!
Ma 'un sai che a da' que' tonfi da arrogante,
C'è 'r caso di senti' scappa' la botta?

PIRRO

Di già siei sempre stato uno 'gnorante.
Gualda 'n po' po' 'r pivò,⁹ brutta malmotta...
Nun vo' 'asi,¹⁰ ho levato 'r furminante.

Firenze, 1871.

¹ Esercizi a fuoco. — ² volta. — ³ oramai. — ⁴ altra. — ⁵ Rumore dei fucili. — ⁶ Varietà di callo del piede. — ⁷ O Pirro. — ⁸ m'accechi. — ⁹ *picot*, luminello del fucile. — ¹⁰ casi.

XLIV.

La 'iama. ¹

Tamburo!

TENENTE

Eccolo.

TAMBURO

TENENTE

Affacciati 'n po' fòri;
Gualda se ne vien' artri.

TAMBURO

E' 'un c' è nissuno.

TENENTE

Allora a rango: vienghin via, signori.
Dalla destra pel due!

MILITI

Uno. Due. Uno.

TENENTE

Tre soli! Mondo ladro, che lavori!
E unni ² giolno è così! Ma se quarcuno
Ci potesse vede' l... Salgente Mori,
Faccia la 'iama; ho furia, son digiuno.

SERGENTE

Se mi pelmette, orino e po' la faccio.

TENENTE

Bravo!

SERGENTE

Anzi lei, 'li pare, sol tenente?

TENENTE

Come va le moròide?³

SERGENTE

'Un c'è malaccio,

Ma prudan sempre malidettamente...

O su, leggémo un po' lo scaltafaccio...⁴

Lupi...

UN MILITE

'Un s'è visto...

SERGENTE

Pèori...⁵

PECORI

Presente!...

Firenze, 1871.

¹ La chiama. — ² ogni. — ³ le emorroidi. — ⁴ La nota dei militi che dovrebbero esser presenti. — ⁵ Pecori.

XLV.

Er Palladio.

Nun pol' esse' l' UFFICIALE
 Tamburo
 S' accerti ¹ che l' ho letto.

UFFICIALE
 Ma nun dirrà Palladio, hai letto male.
 Di già a' su' tempi è stato un alchitetto,
 E 'un usava la Gualdia Nazionale.

TAMBURO
 Con lei su quest' affari 'un mi ci metto;
 Ma aspetti 'n po', ci devo ave' r' giornale...
 A lei l' gualdi se 'un dice 'om' ² ho detto:
 « Accólse ³ numerosa ar Funerale... » ⁴

E po' più 'n giù ci dice: « Io sono artero, ⁵
 Di 'iamavvi ⁶ 'r Palladio. » Ora è contento?
 Ha visto, sor Armando, s' era vero?

UFFICIALE
 Ma questo, 'un è un discolso a un reggimento?

TAMBURO
 Pare.

UFFICIALE
 E allora è spiegato 'r gran mistero;
 Lui l' ha detto pel fanni un comprimento.

Firenze, 1871.

¹ S'accerti. — ² come. — ³ Accórse. — ⁴ Legge queste parole nel giornale. — ⁵ altero. — ⁶ chiamarvi.

XLVI.

La 'onsegna che nun passin fagotti.

SENTINELLA

Arto là! tólni 'ndreto cor fagotto.

AGATA

Se tutt' i giolni passo!

SENTINELLA

Oggi è proebito.

AGATA

'Gnamo, 'un facci 'r vanesio, giovinotto.

Dio gualdi¹ lo sapesse 'r mi' marito!

SENTINELLA

'Li ripeto 'un si passa: ha robba sotto!

AGATA

Ma 'n dove l'ho?

SENTINELLA

L'ha lì, sotto 'r vestito.

AGATA

Gualdi, mi pal dayvero un gabellotto;²

Smetta di sgalletta',³ muso sbiadito.

SENTINELLA

Lei manca di rispetto !

AGATA

O questa è bella !

Dunque 'un si passa ?

SENTINELLA

No.

AGATA

Ma la ragione ?

Badi, se mi stizzisco, o Purcinella... ⁴

SENTINELLA

All'alm l...

AGATA

O cosa strilla, 'mbecillone ?

SENTINELLA

Levi 'r frodo di sott' alla gonnella !

AGATA

Ma 'un lo vede son gravida ? zuccone !

Firenze, 1871.

¹ Dio guardi. — ² Impiegato alle gabelle. — ³ sgallettare, fare il gallo. — ⁴ Inveisce contro il milite, trattandolo di Pulcinella.

Carlo I

CARLO

Dèccomi, Nena, l' ho trovato...

NENA

Carlo, marito mio, 'r nostr' angiolino...

CARLO

Zitta, nun sarà nulla.

NENA

E già spirato !...

Firenze, 1871.

¹ La morte. — ² Arriva di qua, vieni di qua. — ³ Salvate-
melo. — ⁴ amore. — ⁵ ti duole il corpicino.

XLVIII.

La mamma, 'r bimbo e l' amia. ¹

AMICA

Gesù lo benedia ! bèr ² mi' figliolo !

MAMMA

Che cicce, eh ? ! gualdi sotto 'om' ³ è fatto.

AMICA

Madonna, bèr calnato ! ⁴ Ha questo solo ?

Pensa 'r su' babbo 'ome ⁵ ne va matto !

O di 'olpo ⁶ va bene ?

MAMMA

È 'n orioło.

AMICA

Che amore ! e 'un c'è da dinni occhi di gatto :

Gualdi 'ome l' ha neri. Ah, fulbacchiòlo !

Tutto su' pa', ⁷ 'un c'è casi, è 'r su' ritratto.

MAMMA

Lo sentisse parla', pare 'n dottore.
Dinni 'ome ti 'iami, Galibardo...

BIMBO

Uhè...⁸

MAMMA

Che gnene pare?

AMICA

È 'n professore.

Oh! mi fussi 'ampato⁹ 'r mi' Rinardo!...

MAMMA

Nun pianga, è 'n paradiso dar Signore.

AMICA

Già! ma a queste fascine 'un mi ci scardo.¹⁰*Firenze, 1871.*

¹ l'amica. — ² bel. — ³ come. — ⁴ bel carnato. — ⁵ come. —
⁶ corpo. — ⁷ suo padre. — ⁸ Vagito del bambino. — ⁹ vissuto. —
¹⁰ scaldo.

XLIX.

Er duello.

TORELLO

Ma 'r sol Nemesio, eh, Neri!

NERI

Cos' è stato?

TORELLO

È mòlto. ¹

NERI

Nun pol' esse', via, Torello...

O s' ielsera lo veddi; era ar treato.

TORELLO

Già! ma stamani è andat' a fa' 'n duello.

NERI

Cosa mi dici! resto 'n senza fiato.

TORELLO

L' ha avuta qui ner petto; ci ha un occhiello...

NERI

Figurati 'r su' vecchio!

TORELLO

È disperato.

NERI

Pover' omo, 'un aveva artro che quello!

Ma chi è stato quer pezzo d'assassino,
Che ammazza l'innocenti a sciabolate ?

TORELLO

Ti sfiderà anco te, bada, Nerino.

NERI

Dio lo volessi! a folza ² di legnate,
Lo vorresti vede' lo spadaccino
Boccheggia' colle 'ostole ³ stroncate.

Firenze 1871.

¹ È morto. — ² forza. — ³ costole.

L.

Neri si veste per anda' di gualdia.

NERI

Teresa, vieni 'va, polta ¹ 'n bottone.

TERESA

Solo ?

NERI

Tu crepi ! ci vorrà anche l'ago.

TERESA

A voi, vi pigli 'r canchero.

NERI

O 'r cotone ?

TERESA

L'ha pèlso ² 'Risto ! o 'un sèlve ³ 'n po' di spago ?

NERI

Stròzzatici !

TERESA

Ma voi, brutto stregone !

NERI

Teresia, esci di 'vi, ⁴ 'n sennò ti pago ;

Son devoto, lo sai, di San Bastone.

TERESA

Ma che ci avete, drent' ar ⁵ sangue, un drago ?

NERI

E' ci ho... Basta, 'un lo so... Dammi 'r cappotto.

TERESA

Dèccolo.

NERI

O queste macchie ?

TERESA

Ènno pisciate.

NERI

Come l der bimbo ?

TERESA

Già! l'aveva sotto.

NERI

Teresia, un giolno o l'artro, che legnate !

O 'r chipi ?

TERESA

C'è le tóltole; ⁶ era rotto.

NERI

Ah! le vòì ? dunque to'...

TERESA

Ahi! m'ammazzate...

Firenze, 1871.

¹ porta. — ² perso. — ³ serve. — ⁴ qui. — ⁵ dentro al. —
⁶ tortore.

LI.

Miseria!

PIETRO

Rosa, ti senti male!

ROSA

Io ? ma ti pare !...

PIETRO

Bada, nun di' bugie, sei bianca bianca.
Dillo, via, che ti senti ?

ROSA

Sono stanca.

PIETRO

Ma allora smetti, ciucca, ¹ 'un lavorare.

ROSA

E 'r bimbo chi lo deve rattoppare ?
Dianzi ha 'nciampato ar chiodo della panca...

PIETRO

S' è fatto male ?

ROSA

Un graffio 'n della cianca: ²
Ma te pensa alla febbre, 'un ti diacciare.

PIETRO

No, nun m'imbrogli, devi ave' quarcosa!
Ti vedo a mette' 'r filo 'n della 'runa...³

ROSA

Mi sento smania.

PIETRO

(Ho 'nteso tutto) Rosa!

Dimmi, o 'r bimbo ha mangiato?

ROSA

Per foltuna.

PIETRO

Me lo pensavo, siei tant' amorosa!
Ma te?

ROSA

Ci vòr pazienza, son digiuna.

Firenze, 1871.

¹ giucca. — ² coscia. — ³ cruna dell' ago.

LII.

Er gioatore di bussolotti.

COSIMO

Figlio d'un cane! e quello lì è 'n gristiano? ¹
 Pel me, senti, è 'n demonio travestito:
 Fa cose che nun hanno dell'umano.
 Lo 'redi? ² viensi via mezzo 'nciucchito. ³

DAMIANO

Ma quer lavoro 'oll' uccello 'n mano! ⁴

COSIMO

Ah! 'vello ⁵ lì lo fa propio pulito.
 Gualda, se lo facesse 'or pastrano
 Dirrei: n' ha un artro sotto, l'ho capito.
 Ma 'nvece, lo vedesti? ha 'n fracche ⁶ a vita,
 E pel di più nun ha nemmen cappello
 Da potecci tene' la 'alamita. ⁷

Ma per me, 'r più difficile fu quello
 Quando mi strinse 'r naso 'olle dita,
 E mi levò du' palle dar cervello.

Firenze, 1871.

¹ cristiano. — ² credi. — ³ ingiucchito. — ⁴ Si allude ad un prestigiatore, che sotto gli occhi del pubblico pelava un uccelletto per tornar poi a rivestirlo. — ⁵ quello. — ⁶ giubba. — ⁷ calamita. Si crede dal volgo che molti giuochi dei prestigiatori sieno fatti per virtù della calamita.

LIII.

Er ballo 'n treato.¹

Di celto² 'un mi poi da' di bacchettone,
 Chè se 'n chiesa ci vado è pel prudenza;
 Ma 'n der vede' balla' quelle lezzone.³
 Pigliala 'ome vòì, nun c'è decenza.

'Ugenio,³ sèmo giusti, 'un ho ragione?
 O mena 'n po' ar treato l'innocenza!
 Mena e' bimbi a 'mpara' l'eduazione...⁴
 È 'n gran mondo di pòlci,⁵ abbi pazienza.

Ma a me più rabbia me la fa la gente,
 Quand' a que' sarti⁶ stioccano le mane;
 E loro a sculetta' tutte 'ontente.

Finisse armeno lì!... vezzi, 'ollane...⁷
 E po' se viene 'n povero: « 'Un ci ho niente »,
 Che bèr⁸ mondo hanno visto le... trusiane!

Firenze, 1871.

¹ Il ballo in teatro. — ² Di certo. — ³ Eugenio. — ⁴ educazione. — ⁵ porci. — ⁶ salti. — ⁷ collane. — ⁸ bel.

LIV.

E' folzaioli. ¹

Io nun lo nego, è un bèr diveltimento,
E un mezzo franco è rigirato ² bene;
Ma, se ti devo di' 'r mi' sentimento,
Mi trema sempre 'r sangue 'n delle vene.

Sarò buffo, ma guà! mi fa spavento
Vede' que' sartimbanchi, per l'arene,
Rampia' ³ 'n sulle fune, e unni ⁴ mumento
Metter' a ristio 'r filo delle rene.

L' Omo Mosca, ⁵ sentisti ? è già crepato...
Che bèr ⁶ sugo, eh ? vedere 'n folzaiolo
Batter' un picchio e rimane' freddato!

Credi a me, se gli avéssano 'mparato
A guadagnassi 'r pane 'or ⁷ mazzòlo ⁸
Di tant' arto ⁹ 'un sarebbe ma' 'ascato. ¹⁰

Firenze, 1871.

¹ I Ginnastici. — ² impiegato. — ³ Rampicare. — ⁴ ogni. —
⁵ Celebre ginnastico morto d'una caduta nel fare gli esercizi in
pubblico anfiteatro. — ⁶ bel. — ⁷ col. — ⁸ specie di martello da
scalpellini. — ⁹ alto. — ¹⁰ cascato.

LV.

L'abreo rigattieri.

EBREO

Che finezza di stoffa! che colore!
 Ma che bazza! è una ggioia regalatta.
 Per diecci gliela libbero di core;
 Ma cinque è pocco, via, non è pagatta.

NERI

Dunque me la vòr¹ da'?

EBREO

No, bell' amore.
 Giuro per vitta mia che l'ho compratta,
 Per diecci franchi, dianzi, da un signore...
 Che articcolo! non par nemmanco usatta.

NERI

Pel cinque e mezzo?

EBREO

Tiri via, la pigli.
 Vuol' altro?

NERI

Piglierei 've'² pantaloni;
 Ma, 'un vede? m'ènno 'olti,³ e po' son brutti.

EBREO

Sono spogli fiammanti del Passigli;
 Taglio di fantasia, corti ma boni:
 Veda, il Peruzzi me li prende tutti.

Firenze 1871.

¹ vuole. — ² quel. — ³ corti.

LVI.

Du' Giurati 'n cambera di 'onsiglio.

GIUSTINO

Ma l'hai sentito 'r Pubbrio Mistero ¹
 Quante n' ha dette ar povero 'mputato?
 Boja d'un omo! ha fatto 'r viso nero
 Per mandar a Vorterra ² 'n disgraziato.

MICHELE

Bada, quer che diceva è tutto vero.

GIUSTINO

Questo lo so da me; ma, Dio beato!
 Quand' un gristiano ³ piange e vien sincero,
 Semo giusti, 'un dev' esse' martrattato.

Ma che ci hanno 'n der petto 'velle ⁴ gente,
 Pel da' tant' alle gambe alle pelsone? ⁵
 Dov' è la dignità der Presidente?

Io 'r mi' voto lo dò d'assoluzione,
 Pelchè, se ha stilletato 'ver ⁶ tenente,
 Dar su' deposto emelge ⁷ che ha ragione.

Firenze, 1871.

¹ Pubblico Ministero, — ² A Volterra v' è uno stabilimento penitenziario. — ³ cristiano. — ⁴ quelle. — ⁵ persone. — ⁶ quel. — ⁷ emerge.

LVII.

La mamma mólta.¹

(Pover' a noi!) BABBO
 FIGLIUOLA
 Pelchè sospiri tanto?...
 Babbo, rispondi ; dimmelo cos' hai.
 BABBO
 Nulla, piccina mia (mi scappa 'r pianto).
 FIGLIUOLA
 Ma quando tólna² mamma riderai?
 BABBO
 Sì... rideremo...
 FIGLIUOLA
 E tolnerà fra quanto?
 BABBO
 Presto.
 FIGLIUOLA
 Ma dov'è andata? te lo sai.
 BABBO
 Io?... sì... lo so... (mi sento 'r core 'nfranto).
 FIGLIUOLA
 Mamma 'attiva l³ nun ci ha scritto mai.

Se potessi sapere quando viene
'Li vorrei prepara' la festicina,
C'è le rose nell'òlto⁴ tutte piene...

Ma dunque quando tólna, eh?

BABBO

Domattina.

FIGLIUOLA

Babbo... un bacio, ti voglio tanto bene...

BABBO

(Quanto l'aspetterai, povera Nina!)

Firenze, 1871.

¹ La mamma morta. — ² torna. — ³ cattiva. — ⁴ orto.

LVIII.

La legge.

RAFFAELLO

'Ni sta bene! l'ha fatto 'r preputente?
 Dunque 'n prigione! Che ne dici, Neri?

NERI

Sfido! ma che la legge 'un conta niente?
 Ch'è pelmesso 'nsurta' ¹ 'Arabinieri?

RAFFAELLO

E, credi a me, son propio bone gente.
 Ma gua! 'li tocca a fare 'r su' mestieri.
 Quand' a Tito 'li 'ièsan² la patente,
 Lui doveva risponde' « Volentieri. »

NERI

Lo 'redo!... O che da me nun c'ènno stati?
 Glie l'ho messa 'n sur banco, l'hanno letta...
 « Grazie » stiin bene... e se ne son' andati.

Quando un omo la legge 'un la rispetta
 Lo mettere' 'n der mezz' a du' 'Roati, ³
 E po' giù! 'n sulle mele, la ricetta.

Firenze, 1871.

¹ Insultare. — ² chiesero. — ³ Croati.

LIX.

'N sulla nova defolme de' solcini. ¹

MARZIALE

Che risate s'è fatto 'on Tonino!
Lui li sumiglia a' ninnoli di latta,
Che sèlve ² dar' ar primo un biscottino
Pel vede' tutti battere 'na patta.

Ma chi l'abbia 'nventato 'r figurino?
Che 'ngegnacci! nemmen' a Ripafratta... ³

ANNIBALE

Pel me dev' esse' stato 'r San Maltino,
Quello che ponza sempre, e 'un l'ha anco fatta.

MARZIALE

Povera truppa! quanti selviziali ⁴
T'ho visto rivoga' 'n der ⁵ deretano,
E loro te li vendan per regali.

Pezzi di mota! pensan' ar ⁶ pastrano!...
Mandin piuttosto a scola e' generali
A 'mpara' dove resta San Casciano. ⁷

Dianella, 1871.

¹ Su la nuova uniforme de' soldati. — ² basta. — ³ piccola borgata presso Pisa. — ⁴ serviziali. — ⁵ nel. — ⁶ al. — ⁷ !

LX.

Una 'amiciola 'n dua. ¹

GIOCONDO

Infirzatela ² te, fammi 'r piacere,
Rosa... 'nsennò rimane qui 'n sur letto.

ROSA

È inutile, Giocondo, 'un me la metto!
Siei guasi 'gnudo, 'un ti posso vedere.

GIOCONDO

Oh! buggiancammi! quante tiritère... ³
O mettitela, via... po' t'imprumetto,
Se 'rivo ⁴ a rammucchia' quarche franchetto,
Ne 'ompro ⁵ un' artra subito, 'un temere.

ROSA

Ma 'ntanto tremi!...

GIOCONDO

Zitta! hanno picchiato.
Stai bona, 'un ti leva', mi levo io...
Chi è?...

FRATE CERCATORE

Che Gesù Cristo sia laudato ;

Povero San Francesco...

GIOCONDO

Caro mio,
Se cëlca di 'oglionì, oggi ha sbagliato...
Io pel mangia' lavoro... sacro Dio!

Dianella, 1871.

¹ Una camiciola in due. — ² Infilzatela, méttila tu. — ³ Discorsi lunghi e oziosi. — ⁴ Se arrivo. — ⁵ Ne compro.

LXI.

Du' sterratori in celca ¹ di lavoro.

CECCO

Ci son' andato, sai, dallo 'Ngegneri. ²

NERI

Che t' ha risposto ?

CECCO

Ha detto: « 'Un vo' Toscani. »

NERI

Di già lo so, accident' a' forestieri!

Fai 'na 'osa, ³ ritolnaci domani.

CECCO

Ci tolnerò; ma è tempo pèlso, Neri.

Tu vedessi, che ghigna! di 've' 'ani!... ⁴

NERI

Ma te, glielo dicesti di dov' eri ?

Pelchè alle vòrte, sai, l'esse' Pisani,

Con celte ⁵ gente fa bona 'mpressione:

Se t'arramenti, ar Triboli de' 'Olli, ⁶

Ci présan senza fare osselvazione.

CECCO

Lo so, ma e' Piemontesi èno vorponi: ⁷
Con noi ce l'hann' a mòlte... ⁸ e hanno ragione,
Pelchè 'n Toscsna c'è di gran sbuccioni. ⁹

Firenze, 1871.

¹ Cerca. — ² Ingegnere. — ³ Fai una cosa. — ⁴ di que' cani.
— ⁵ certa. — ⁶ Tivoli di Firenze, lungo il viale de' Colli. —
⁷ grosse volpi, furbi. — ⁸ morte. — ⁹ scansafatiche.

LXII.

Er cane e la sentinella.

AMICO

O ch' è tuo quer busdroghe? ¹

SENTINELLA

Uh, malidetto!

Da stamattina 'n qua nun m' ha lassato.

Mi félmo: ² e lu' si félma; entro 'n Picchetto:

E lu' m' aspetta all' uscio! Dio beato!

Se 'un si leva di lì, credi, l' affétto...

AMICO

Ma la tu' 'agna ³ è 'n cardo, Liberato?

SENTINELLA

Son tre giolni.

AMICO

Ho capito, io ci scommetto...

Lui l' ha sentito, e viene all' uodorato.

SENTINELLA

Bèr carcio ⁴ li vo' da', se mi vien sotto!...Ma presto, se Dio vole, esco di 'vi ⁵Mi pal ⁶ mill'anni: immèl son mezzo rotto.

O a te quando ti tocca ?

AMICO

Vennaldi...⁷

Bada, bada, ti piscia 'n sur cappotto...

Rebbia,⁸ or' è tempo!

SENTINELLA

Crepa! (zum).⁹

CANE

Guahì.¹⁰

Firenze, 1871.

¹ bull-dog. — ² fermo. — ³ cagna. — ⁴ Bel calcio. — ⁵ qui.
— ⁶ pare. — ⁷ Venerdì. — ⁸ Lascia andare il colpo. — ⁹ Rumore
della pedata nel ventre del cane. — ¹⁰ Guaito del cane.

LXIII.

La fratellanza dell' italiani.

Tutti fratelli! s' è strillato tanto,
Ma fin' a qui s' è fatto di parole.
Lei di dov' è? « Lombardo, e me ne vanto. »
E lei? « Son Fiorentino, se Dio vole. »

Tutti citrulli sèmo;¹ e questo è quanto.
Se ci ripenso, quant' è vero 'r sole,
Dalla velgogna mi si smove 'r pianto:
Nun credo più nemmeno 'n delle scòle,

Però ar mi' bimbo gliel' ho già 'nsegnato;
Tieni a mente, 'ni² dissi, siei pisano,
Pelchè 'n Pisa t' avémo battezzato.

Ma a Pisa 'un ci pensa', te siei Toscano,
Quer « Me ne vanto » poi, mondo sagrato!
Dillo; ma prima di': « Son Italiano. »

Firenze, 1871.

¹ siamo. — ² gli.

LXIV.

La scommessa.

PAOLO

Quattordici¹ minuti... uno pel vèlso ?...²
Abbi pazienza, 'un ti ci pol' entrare.

NERI

Le ciarle 'un contan nulla, è tempo pèlso...
Scommettémo.

PAOLO

Scommetto un desinare.

NERI

Sta bene. A che loanda ?³

PAOLO

All' Univelso.

NERI

Qua la mana.

PAOLO

Ma abbada, 'un ti pensare
Di snocciola' lo scritto giù attravelso...,
Voglio un Sonetto, ma che possi stare.

Vai tranquillo. NERI
 PAOLO
 O vediamo. Eccoti 'r foglio.

Vado? NERI
 PAOLO
 Vai, ma 'un ti c'entra, ci scommetto.

NERI
 Ora nun m'imbroglià', 'nsennò m'imbroglio.

PAOLO
 Che mangiata vo' fa' l...

NERI
 Zitto, t' ho detto l...

PAOLO
 Brodo ar Cappone... Cee... ⁴ Triglie di scoglio...

NERI
 Quanto manca?

PAOLO
 Un minuto.

NERI
 Ecco 'r Sonetto.

Firenze, 1871.

¹ Quattordici. — ² verso. — ³ locanda. — ⁴ Piccolissime anguille che si pescano a bocca d'Arno.

LXV.

'Ni si guasta 'r core! ¹

MARITO

Questa è l'ultima vòrta che lo dìo ;
E 'ntendémola ! 'un voglio piovanelli. ²
Ma 'un te n'avvedi te che 'r nostr'Erìo ³
S'avvezza male a strapazza' l'uccelli ?

MOGLIE

Nun t'arrabbia', lo so ; ma, ⁴ santo Dio !
Come si fa ? l'ha visti a du' monelli,
E ha 'mprincipiato a di' : « Li voglio anch'io. »
Gli ho dat' un chicco, e lui : « No, voglio 'velli »
Che avresti fatto, te ?

MARITO

Sentimi, Irene,
Te siei bona, ma anch'io nun son cattivo :
Pelchè lo sai se a Pipi io 'ni vo' bene.
Che cosa nun farei per quell'amore ?
Ma a dare a un bimbo un uccellino vivo,
Vai positiva, 'ni si guasta 'r core.

Firenze, 1871.

¹ Gli si guasta il cuore. — ² uccelletti di palude. — ³ Enrico.

LXVI.

Ha ragione!

MANUALE

Pel quer che sii salute, 'un mi lamento ;
 Son sano, grazie a Dio, più d' una lasca...

MAESTRO

De' lavori ce n'è ?

MANUALE

Io mi 'ontento,
 Giolno ¹ per giolno quarche cosa 'asca... ²

MAESTRO

E allora di che brontoli, strumento ?

MANUALE

Lo vor ³ sape' ? vienga, mi frughi 'n tasca,
 E se trova 'n centesimo 'vi drento,
 'Ni regalo la pipa e la mi' fiasca.

MAESTRO

Però vedo che campi.

MANUALE

Ah ! 'ni pal ⁴ giusto,
 Che chi s'arronza ⁵ tutt' un anno 'ntero
 Nun buschi ⁶ tanto da levassi un gusto ?

Campa' si 'ampa, nun lo nego, è vero;
Ma che vita è la nostra ?... ah, mondo 'ngiusto!
Ci hai trattato da cani: acqua e pan nero.

Firenze, 1871.

¹ Giorno. — ² casca. — ³ vuole. — ⁴ le pare. — ⁵ s'arrovella:
s'ammazza per la fatica. — ⁶ Non guadagni.

LXVII.

La soppressione de' 'onventi.

CRISTIANO

Ma 'n che tempi ci sèmo ritrovati!
 Scommetto a anda' da' Tulchi là 'n Tulchia
 A racconta' che s' è sorpresso¹ e' Frati,
 Dirrebbano: « 'Un pol' esse', 'gnamo, via! »²

NAZZARENO

Son prodezze de' nostri Deputati...

CRISTIANO

All' infelno!

NAZZARENO

'Un ci 'redan che ci sia.

CRISTIANO

Di là se n' avvedranno que' dannati...
 Du' folconate e giù, brutta genia!

Poveri frati! avvezzi a nun fa' niente,
 Chi sa quanti ne stianta dar dolore!

NAZZARENO

Stai zitto, 'un me lo di', povera gente!

Dianzi ho menat' a cena un celcatore;³
 Che fame!... che appetito preputente!...
 Avrà durat' a be'⁴ guasi tre ore.

Firenze, 1871.

¹ soppresso. — ² Non può essere, andiamo, via! — ³ Frate
 cercatore. — ⁴ continuato a bere.

LXVIII.
Mi fanno fotta! ¹

NERI

Ma proprio l'hanno detto?

PIPPO

'N sur mi' onore:

E gente, anco, dell'arta ² signoria.
 Dicevano: « Se scrive 'n poesia,
 Dev'essere 'n cattivo muratore. » ³

NERI

Eppoi?

PIPPO

Ti 'onfrontonno ⁴ a un tar signore...
 Lo 'iamavano 'r Lanza, 'un so chi sia,
 Che fa 'r ministro, pare, a un'osteria,
 E ar tempo stesso esèlcita 'r dottore.

NERI

Lanza o nun Lanza, se ti battan sotto,
 'Ni devi di' che a loro 'n der cervello
 'Ni c'è andat' a covare un passerotto.

E 'nsegna a queste bestie da macello,
 Che si pòr fa' salame e sarsicciotto...
 La 'visione è d'ave' ciccìa e budello.

Firenze, 1871.

¹ Mi fanno rabbia. — ² alta. — ³ Giova avvertire che Neri, autore di questi sonetti, esercita il mestiere del muratore. — ⁴ confrontarono.

LXIX.

Le stilletate.

ENRICO

Ch' è seguito laggiù ?

PLACIDO

Ah ! tu sapessi...

ENRICO

Quarche disgrazia ?

PLACIDO

Stilletate a iosa...

S' ènno mezzi sciupati... tu vedessi !

ENRICO

Ar solito ! Canaglia vélgognosa !

Si diceva anco dianzi 'or ¹ Giannessi:
 Che 'r mondo d' oggi è tutt' un' artra 'osa
 De' nostri tempi... ora di se' processi,
 Su cinque c' è la palte sanguinosa.

E questo che vòr di' ?... che 'un c' è più core!
 Che questa gioventù moscia e sborrata,
 Nun sente più l' impurso dell' onore.

Di nulla nulla, giù ! 'na stilletata...
 Assassini ! e nun pensan' ar dolore
 D' una povera mamma disperata.

*Firenze, 1871.*¹ col.

LXX.

Questo è valore !

Crementinaa. LODOVICO

CLEMENTINA
Chi è ?

LODOVICO
Apri, son' io.

CLEMENTINA
O la rivista ?... Velgine beata !
Come siei mézzo, ¹ pover' amol ² mio !
Stella.

STELLA
Comandi !

CLEMENTINA
Fate 'na fiammata...

Lo dicevo: vòr piove',³ Dolovio...⁴

Brrr... LODOVICO

CLEMENTINA
Ti fa freddo ?

LODOVICO
Eh, sfido, a quest'acquata !

Ma la Nazione...

CLEMENTINA

Spògliati, ti dio...

Parlerà...

LODOVICO

CLEMENTINA

Malidetto la parata!

Stella.

STELLA

Ho già fatto: vienghin' a scardassi.⁵

LODOVICO

Der valore...

CLEMENTINA

Dirre' quarch' eresia.

Sentite che camicia! è da strizzassi.

LODOVICO

Quanto freddo ho patito, anima mia!

Brrr... ma la grolia⁶ 'nsenza strapazzassi...

STELLA

Sol padrone, si spenge; vienga via.

Firenze, 1871.

¹ fradicio. — ² amore. — ³ vuol piovere. — ⁴ Lodovico. —
⁵ vengano a scaldarsi. — ⁶ gloria.

LXXI.

Le Gualdie di P. S.

LORENZO

Dove s' ènn' ¹ acciuffati ?

JACOPO

In Pescheria.

Da principio 'azzotti ² e po' legnate:Uno è già mòlto, ³ un artro è 'n agonia...

Parevan bestie... tigre scatenate.

LORENZO

Duronn' un pezzo ?

JACOPO

'Un ti vo' di' bugia :

Dall' ott' e un qualto alle nove sonate.

LORENZO

O le gualdie ?

JACOPO

Ti pare! 'un viensan mia ; ⁴Loro 'n que' 'asi ⁵ stanno rimpiaattate.Io, però, quando veddi 'r ⁶ caso brutto...

Mamme svienute, babbi spaventati,

Còlsi ⁷ 'n Pisa a celcane ⁸ da pel tutto.

Due ne trova' 'n dell'Ebe⁹ a be' 'r poncino;
Sette 'n picchett' a fare a' 'vadrigliati,¹⁰
E quattr' addolmentate 'n dun Casino.

Firenze, 1871.

¹ si sono. — ² pugni. — ³ morto. — ⁴ non vennero mica. —
⁵ in que' casi. — ⁶ vidi il. — ⁷ Corsi. — ⁸ cercarne. — ⁹ Caffè
di Pisa. — ¹⁰ quadrigliati, giuoco di carte.

LXXII.

Un ambo cèlto. ¹

ORESTE

S' è vinto nulla ?

ANACLETO

Cchè ! ²

ORESTE

Già lo sapevo !

Ho 'r mar d'occhio ³ 'ncallito 'n der groppone.

ANACLETO

L' hai vorsuti giòà ? ⁴ Te lo dicevo :Ènno tutti der sussi, ⁵ 'mbecillone !

ORESTE

Ma nun ci pensi ar sogno ? li vedevo

Tutti 'n fila, stecchiti 'n sur cortrone !...

Io nun vo' di' bugie, ma se l'avevo,

Ci avre' gioato sopra anc' un miglione.

ANACLETO

'Gnam' 'un ti vo' 'nganna', l'ambo ce l' hai.

ORESTE

Dici 'n sur serio ?

ANACLETO

Sì, ma prima senti,

Pel vince' positivo, che 'nventai.

Quando mi desti que' se' franchi e venti,
Dissi: Oreste ha du' bimbi... e ti 'omprai
Da rivesti' que' poveri 'nnocenti.

Firenze, 1871.

¹ Un ambo certo. — ² Voce tutta toscana, che corrisponde ad un « no » risoluto. — ³ mal d'occhio. — ⁴ Gli hai voluti giocare? — ⁵ I monelli toscani chiamano « sussi » un pezzo di pietra contro il quale, dopo averlo rizzato in terra e messovi sopra dei denari, tirano uno dopo l'altro con delle piastrelle, cercando di colpirlo e buttarlo giù in maniera che i denari, cadendo, rimangano più vicini alla loro piastrella che al sussi e così guadagnarli. Quando nessuno raggiunge lo scopo dicono « son tutti del sussi » e tornano daccapo alla prova. - Il senso della metafora è facile a rilevarsi.

LXXIII.

'N sullo schelatro der sor Ugo Foscari.

L'Italiani, si sa, nun ènno ¹ boni
 Artro che a dire: « Ammazzal' è arrabbiato! »
 T'arramenti l'insurti ar sol Balgoni ²
 Quando scrisse dall'Ondra ³ — « E' un l'ho trovato! »

Ma poi per martrattallo 'un c'è ragioni:
 Gli avranno detto « È lì », lui ci ha gualdato...
 E se nun ci trovò 'n pal di 'oglionì,
 La 'orpa ⁴ è der Giurì che l'ha mandato.

Però, se devo di' 'r ⁵ mi' sentimento,
 Quer celca' ⁶ scitto terra le pelsone,
 Sbaglierò, ma mi pare un bèr ⁷ cimento.

Pelchè c'è 'r caso di polta' 'n ⁸ bestione
 'N der mezzo a tanti mòlti ⁹ di talento,
 A fare 'n Santa 'Roce 'r pottaione. ¹⁰

Firenze, 1871.

¹ sono. — ² Bargoni. — ³ da Londra. — ⁴ colpa. — ⁵ dire il.
 — ⁶ cercare. — ⁷ bel. — ⁸ portare un. — ⁹ morti. — ¹⁰ Voce
 bassa, che significa fare il bravo, fare il bello, ecc.

LXXIV.

Una disgraziata.

I.

CARÒLA

Allegra, via! nun piange' più, figliola;
 Ci vòr pazienza, quer ch' è stato è stato;
 'Gnamo, asciúgati... tieni la pezzòla,
 E smetti di pensacci a quello 'ngrato.

ADELE

Credi, nun posso, è inutile, 'Arola...¹
 Tu sentissi 'r mi' 'ore, è disperato...
 Avevo ar mondo una speranza sola...
 Era 'vell' omo...² infame, m' ha lassato!
 Ora mi basta...

CARÒLA

Adele, siei 'mpazzita?

ADELE

Làssami...

CARÒLA

No!... mio Dio, posa 'r curtello...

ADELE

Nun ne vo' più di 'vesta³ laida vita...

CARÒLA

Aiuto... aiuto... Furvia... Amalia... Cice...
Donne, correte... Adele s'è ferita...
O Dio! mi more. Povera 'nfelice!

Firenze, 1871.

¹ Caròla. — ² quell' uomo. — ³ questa.

LXXV.

Una disgraziata.

2.

CARÒLA

Dèccomi sola... povera... venduta!
 Pietà, mio Dio, pietà sono 'nnocente...
 Ebbi una mamma anch'io, ma l'ho pelduta:
 Ero piccina, nun capivo niente.

Doppo der tempo una vecchiaccia astuta
 Mi si viense¹ a spaccia'² pel mi parente...
 Bon pel me se 'un l'avessi ma' veduta!
 Strega assassina! mi tradì virmente.

Son quattr'anni che qui vendo 'r mi' onore,
 Io che mi sento bona, io ch'ero nata
 Pel vivere 'n famiglia fra l'amore.

Dio! quante vòrte me la son sognata...

PETRONILLA

Caròla, scendi 'n sala, c'è un signore...

CARÒLA

Dèccomi. Oimmè, che vita disgraziata!

Firenze, 1871.

¹ venne. — ² spacciare.

LXXVI.

Una disgraziata.

3.

CARÒLA

Padrona...

PETRONILLA

Su, fai presto, là 'n salotto,

C'è un omo che ti vole, 'un so chi sia...

Come mai cór ¹ cappello ?... o quer fagotto ?...

CARÒLA

È mio.

PETRONILLA

'N dove lo pòliti ? ²

CARÒLA

Vado via.

PETRONILLA

Via ?... ma siei pazza !... e te, così di botto,

Pianti sola 'na vecchia... 'na tu' zia !

CARÒLA

Nun v' accostate: escitemi di sotto,

Strega 'nfelnale, o fo quarche pazzia.

PETRONILLA

Aiuto !

CARÒLA

Ah ! nun vi tocco, 'un dubitate...

Siete vecchia... quer Dio che tutto pole,

Vi darà 'r premio che vi meritate.

PETRONILLA

Dunque mi lassi?... pensa a quer che fai.

CARÒLA

Ci ho già pensato, e scappo, se Dio vole...

Pane e lavoro nun ne manca mai.

Firenze, 1871.

¹ col. — ² porti.

LXXVII.

Er santo che move l'occhi.

CRISTIANO

Attento! *Aver Maria di grazia piena;*
Dominu stecco. Hai visto? l' ha girati!...
E benedittus. Gualda, li dimena...
Fruttu sventri. Ora sì che l' ha sgranati! ¹

VITTORIO

Deve ave' un macchinismo 'n della stiena...

CRISTIANO

Stai zitto, nun lo di', sèmo dannati...

VITTORIO

Eschin di 'iesa ² e vadin' all'Arena,
 Ciarlatani più peggio der Bennati! ³

CRISTIANO

Dunque ?

VITTORIO

Dunque 'un ci 'redo, ⁴ e me ne vanto ;
 E se fussi ⁵ 'n de' piedi der Pretore,
 Farei sparare subito 'ver ⁶ Santo.

Po' ti do la parola der mi' onore,
 Che lui deve ave' 'n buzzo, o sotto 'r manto,
 Quarche specie d'oldigno 'ontatore. ⁷

Firenze, 1871.

¹ spalancàti. — ² Escan di chiesa. — ³ Famigerato ciarlatano.
 — ⁴ credo. — ⁵ fossi. — ⁶ quel. — ⁷ contatore.

LXXVIII.

Er Cicerone e l'inghilese.

INGLESE

Splendidissimo, jes!

CICERONE

O 'un gliel' ho detto?

Fra' 'ampanili¹ è 'n grand' oggetto d'alte...

INGLESE

Essere autore?...
.

CICERONE

Credo un alchitetto...

Vienga... lo gualdi di 'vaggiù 'n dispalte.

INGLESE

Oh, magnifico!

CICERONE

Vero, eh? bell'effetto!

Si vede pènde' da tutte le palte.²All'Ondra³ nun ce l'hanno, e ci scommetto,A meno che dipinto 'n su le 'alte.⁴Lassàmo anda', ma Pisa polta⁵ 'r vanto

Di tanti ritrovati d'invenzione,

Che foravia di 'vi⁶ nun c'è artrettanto.

O le cee!⁷ sèmo giusti, 'un ènno bone?
Le sentisse alla sarvia, ènno uno 'ncanto...
Eh! l'Italia è 'na gran bella Nazione!

Firenze, 1871.

¹ campanili. — ² Nel volgo pisano v'è la strana convinzione che il Campanile penda sette braccia da tutte le parti. — ³ A Londra. — ⁴ carte, — ⁵ porta. — ⁶ fuori di qui. — ⁷ Ripeto che le cieche sono piccolissime anguille che si pescano a bocca d'Arno.

LXXIX.

Du' Giurati 'n seduta.

GIUSTINO

Che cose!... che delitti snaturati!

MICHELE

Nientemenol ha sentito, eh? recitava! ¹

GIUSTINO

Di 'vest' affari prima 'un ne seguiva,
Nemmeno sotto 'r regno de' 'Roati. ²

MICHELE

E di', quanto ci sèmo spormonati! ³Se n'arrammenta? unni ⁴ po' po' s'esciva...Un giolno « Mòlte! ⁵ », un artro giolno « Viva! »

GIUSTINO

Ma s' ha l'onore di sede' Giurati...

MICHELE

E di sta' 'nsenza cibo un giolno 'ntero!...

Artro che recitava, Dio de' Dei!

C'è da buscassi un mar ⁶ maligno nero.

GIUSTINO

A proposito, scusi, lo sa lei ?...
Che vor di' recitiva ?

MICHELE

Io son sincero...
Lo vòr sape' ?... 'un lo so, Cristo m' accei. ⁷

Firenze, 1871.

— ¹ recidiva. — ² Croati. — ³ spolmonati. — ⁴ ogni. — ⁵ Morte.
⁶ male. — ⁷ m' accechi.

LXXX.

L'ultima scena d'una stragedia
all'Arena Federighi.

AMOROSO

... *Furci tiranni ognora e sempre sonci!*...

PUBBLICO

Benee!

AMOROSO

Snuda, o codardo, il vile acciaio.

TIRANNO

Oh! rabbia!...

NOCCIOLARO

E chi vòr seme? nicciolaro.¹

PUBBLICO

Silenzio!

AMOROSO

*Invano co' tuoi detti sconci**Tenti avvilir...*

CAFFETTIERE

Birra, gelati e ponci.

PUBBLICO

Pscii.

AMOROSO

Questo brando, unqua di sangue avaro...

Din don dan... CAMPANE
 PALMIRO
 Malidetto 'r campanaro!
 AMOROSO
Di dispregiar le tue minaccie imponci.
 PUBBLICO
 Bravoo... ammazzalo!
 TIRANNO
Avanti, o miei vassalli.
 PALMIRO
 Sfondani 'r magazzino de' liguori l... ²
 AMOROSO
Inutil fôra, è tardi...
 PUBBLICO
 Bravo!... dàlli!...
 AMOROSO
Prendi... tiranno.
 PUBBLICO
 Abbasso e' traditori!
 TIRANNO
Io... moro... ahi... lasso !...
 NERI
 Mòlte al Re de' Galli!...
 PALMIRO
 Viva 'r prim' omo l... O ch' è finita ?... foriù l...

Firenze, 1871.

¹ venditore di nocciuòle. — ² la pancia.

LXXXI.

**Er Contrabbandieri smesso
e 'r Capitano di Finanza.**

SAETTINO

Sol Giuliano... pelmette 'na parola?

CAPITANO

Chi siete?

SAETTINO

O 'un mi 'onosce? Saettino!...
S'arrammenta? lo presi per la gola
Quella notte der sale, 'n Migliarino?¹

CAPITANO

Che volete?

SAETTINO

Una 'osa² sola sola.
Senta: or è l'anno viensi giù da un pino...
E 'nsenz' alie,³ 'un c'è cristi, nun si vola!
La prova è questo gonfio allo 'ntestino...

CAPITANO

Fermo, fermo, ho veduto.

SAETTINO

Ora lei sappa⁴
Che 'r contrabbando vòr gamba siura,⁵
E coll'elنيا,⁶ ho provato, ma 'un si scappa.

Tarchè se lei mi vòr tra' Finanzieri...

Eeh? I CAPITANO

 SAETTINO

 Son' un omo, sa, 'n senza 'mpostura ;
Mi basta 'r grado anco di Brigadieri.

Firenze, 1871.

¹ Foresta lungo il litorale fra Pisa e Viareggio. — ² cosa. —
³ senza a'i. — ⁴ sappia. — ⁵ sicura. — ⁶ ernia.

LXXXII.

Dante.

NERI

L'ho letto, sai.

CECCO

L'hai letto? O che ti pare?

NERI

Te l'ho a di' giusta? 'Un ci ho capito un'acca.
 N' ho létti un canto o dua cosi pel fare;
 Ma ho smesso. O se 'un si sa quer ch'armanacca!

Da principio 'mprincipia a camminare;
 Po' doppo entra 'n dun bosco, e po' si stracca;
 Trova 'na Lontra¹ e lui vole scappare...
 Buggerate, ti dio, le dice a sacca.

Ho letto anco la storia d'Ugolino,
 Lì, poi, si butta a fa' troppo 'r saccente
 E a da' bottate all'uso fiorentino.

Tu sentissi che robba 'mpeltinente!²
 O che 'un s'è messo a di', questo lecchino,
 Che Pisa è 'r vituperio delle gente!

Firenze, 1871.

¹ Lonza. — ² impertinente.

LXXXIII.

Li studi di Neri.

TONINO

Neri, si pòr¹ sape' 'ndove 'mparasti
A sbotra' ² quelle rime 'n poesia ?
O a scrive' vèlsi ³ quando 'mprincipiasti ?
Chi sa cosa darei se fussan mia !

NERI

Bella robba !

TONINO

Mi galba, ⁴ e tanto basti.
Ma te devi esse' stato 'n libreria,
Pere 'mparare a mente tutto 'r Casti...

NERI

Casti ? !

TONINO

O ch'è roba da buttassi via ?...

NERI

O senti: io 'mprincipiai da bimbettin^o
A studia' 'n su cipressi di Dianella ⁵
Come faceva 'r nidio un cardellino.

A Pisa po' 'mparai l'arma ⁶ favella
E a distingue' 'r Pretore da Guazzino. ⁷
Per ùtimo, vienuto a Frora ⁸ bella,

 Mi finii d' ispira' 'n der campanile,
 All' ombra der cappello di Barile. ⁹

Firenze, 1871.

¹ può. — ² Buttar giù con facilità. — ³ versi. — ⁴ garba. —
⁵ Casa paterna di Neri Tanfucio. — ⁶ alma. — ⁷ famigerato
assassino. — ⁸ Flora, Firenze. — ⁹ Celebre vinaio fiorentino.

LXXXIV.

Er confessore.

CONFESSORE

Seduttore ! e chiedete assoluzione ?

È impossibile, andate !

VENANZIO

Agnamo, ¹ smétta ;

Nun ho tempo da pelde', ² don Simone :

Già lei, lo so, fa sempre la burletta.

CONFESSORE

Birbante... uscite !...

VENANZIO

'Un facci più 'r buffone.

Ci ho 'r principale, è tanto che m' aspetta...

CONFESSORE

Anima rea, l' eterna dannazione...

VENANZIO

O che va via ?... riverendo, dia retta...

Prete sfacciato ! a bestemmia' l' Etelno,

Nun ci s'arrabbia, o ar più dice « 'Un lo fate. »

Quello per lui, nun merita l' infelno ;

E per avelli detto der mi' amore
Colla su' sèlva... ³ Ho 'nteso; ar sor Abate
'Ni preme più Gertrude der Signore.

Firenze, 1871.

¹ Andiamo. — ² perdere. — ³ serva.

LXXXV.

L'innocenza.

NERI

M'accostai piano piano, e...

CASIMIRRO

Che vedesti?

NERI

Un pastorello, un bèr ¹ giovanottino
Biondo, ricciuto, con celt' ² occhi mesti,
Che sdraiato 'n sull'èlba ³ a piè d'un pino

Sonava 'r frauto...

CASIMIRRO

E te che 'li dicesti?

NERI

Io? nulla; maladissi ar ⁴ mi' destino,
A tutti l'ominacci dionesti,
E piansi d'esse' nato cittadino.

Che 'mpolta ⁵ nasce' ricchi e cavalieri,
Se 'r più bèr patrimonio è l'innocenza?

CASIMIRRO

Ma che ci 'redi ⁶ te? Povero Neri!

Sappi dunque che 'r caro pastorello
Fu chiappat' a assarta' ⁷ 'na diligenza.

NERI

Ma come! lui?... quello der fràuto?

CASIMIRRO

Quello.

Firenze, 1871.

¹ bel. — ² certi. — ³ erba. — ⁴ al. — ⁵ importa. — ⁶ credi.
— ⁷ assaltare.

LXXXVI.

Un artro paio di Giurati in seduta.

MICHELE

Che fame mi rimpasto, ¹ Dio bonino!
E ancora 'un sèmo a nulla.

GIUSTINO

A lei, ne vole?

MICHELE

Di che?

GIUSTINO.

Ma facci ammodo, ci ho un pan'no...
Mele, dèccole 'vi, ² ci ho queste sole.

MICHELE

Nun s'incomodi, prego, sol ³ Giustino...
Troppo galbato. ⁴

GIUSTINO

E sa, son lazzaròle...

MICHELE

Felmo, ⁵ 'r Giurì ci gualda.

GIUSTINO

Che aguzz'ino!

Son bone?

MICHELE

Bone, quant'è vero 'r sole!

Ora ci stiantere' 'na fummatina.

GIUSTINO

E io moio di voglia d'urinare.

MICHELE

Tol se la pòr ⁶ leva', c'è la latrina.

GIUSTINO

Rizzassi 'n sur più bello? ma 'li pare!

MICHELE

E allora?

GIUSTINO

Sangue freddo e disciplinal

Finchè 'un si va 'n consìglio 'un la vo' fare.

Firenze, 1871.

¹ mi ritrovo. — ² eccole qui. — ³ signor. — ⁴ garbato. —
⁵ Fermo. — ⁶ può.

LXXXVII.

Povero 'osino!¹

MARIA

Ti fa freddo, amol² mio?

FERRUCCINO

Sì, mamma, tanto.

MARIA

Neri, hai sentito?

NERI

Povero 'osino!...

MARIA

'Gnamo, 'un è tempo di buttassi ar pianto,
Qui bisogna pensare a 'n vestitino.

NERI

Maria... son troppo onesto... e me ne vanto.

Come faresti te senz' un quaino...?³

Félmo, pipi, 'un ti move', stai 'n der canto...⁴

FERRUCCINO

Babbo, ho freddo...

NERI

'Un c' è legne, eh? poverino!

MARIA

Che pena, ave' 'na bella 'reaturina,⁵
E vedella trema' come 'na vetta,⁶
Senza pote' compra' 'na brusettina!⁷

Neri, o pelchè ti levi la giacchetta?

NERI

Nun sento punto 'r freddo stamattina..
To', fanne quer che vòì, tanto m'è stretta.

Firenze, 1871.

¹ Povero cosino. — ² amor. — ³ quattrino. — ⁴ canto del camino.
— ⁵ creaturina. — ⁶ cima d'una pianta. — ⁷ piccola blouse.

LXXXVIII.

O pelché nune scappa? ¹

PAOLO

Lo vòì sape' ? 'n de' piedi di Pio Nono,
Scapperei, Dio mi mandi 'n accidente;
Ti pare! 'un potrei sta' fra quelle gente,
Che m' avessan rubbato e scettrio e trono.

E sì che, poveraccio, è tantō bono!
Sotto 'r su' regno 'un c' era un marvivate
(Eccetto e' liberali solamente)
Che lui nun 'li stioccassi ² 'r su peldono.

Che 'nfamità, che cose! Io chiotto 'iotto, ³
Lo ripeto, entrerei drent' un vagone
(L' hanno 'nvitato tanti), e via di trotto...

DANTE

Nun ti sposare a quest' inviti, Pavolo;
Prova ne sia che 'r Papa 'un fa fagotto,
Pelchè sa che 'un lo vòr Cristo nè 'r Diavolo.

Castiglioncello, 1871.

¹O perchè non scappa? — ²stioccare per schioccare, in questo caso suona dare con impeto. — ³zitto e lesto.

LXXXIX.

Er pescatore di 'anna.¹

VIANDANTE

Toccano ?

PESCATORE

Nun gran cosa ²• stamattina.L'acque èno troppo tolbe³ e 'r pescio ⁴ 'un vede ;

Ma spero di piglia' quarch' anguillina ;

Quell' animale 'r tolbo lo riede.⁵

VIANDANTE

N' avete presi punti ?...

PESCATORE

Una reina

Tre mesi fa... Bèr tócco che mi diede!

Creda mi spaventai, palse⁶ 'na mina,Mi si scociò,⁷ peccato! e se n'andiede.⁸*Ffflun.*⁹ Ragazzi, smettémo, Dio sagrato...!*Ffflun.* T' ho visto, 'un pensa', brutto monello...!

Nun mi lassan pesca', son disperato.

Voglio un po' rivede' se ci ho 'r budello...¹⁰
A lei, razze di 'ani,¹¹ hanno mangiato!...

VIANDANTE

Salute, galantomo.

PESCATORE

Arrivedello.

Castiglioncello, 1871.

¹ Il pescatore di canna. — ² Non molto. — ³ torbe. —
⁴ il pesce. — ⁵ lo cerca, lo ama. — ⁶ parve. — ⁷ « Scocciarsi ». nel tecnicismo dei pescatori, significa lo staccarsi, il liberarsi del pesce dall'amo, come « incocciarsi » denota l'operazione inversa. — ⁸ se n'andò. — ⁹ Rumore di sassi che cadono nell'acqua tirati dai monelli per molestare il pacifico pescatore. — ¹⁰ budello messo per esca all'amo. — ¹¹ cani.

XC.

La tassa 'n sulla ricchezza mobile.

NERI

Scusa, Fagioli... qui come ci dice ?

FAGIOLI

Ricchezza.

NERI

E quaggiù dreto ?

FAGIOLI

Ar signol Neri...

NERI

Dev' esse' 'na burletta di Felice:
 Con me, lo so, ci schelza¹ volentieri.

FAGIOLI

Disgraziato! 'un lo vedi? è l'amatrice²
 Pel denunzia' l'entrate der mestieri...

NERI

Come! e a chi mangia pane e 'na radice?...
 Fammi 'r piace'³ rivógaci⁴ tre zeri.

FAGIOLI

Di 'vest' azione nun ne fa 'r Fagioli:
Piuttosto, se vòì scrive' 'na prutesta...

NERI

E allora giù!... « Busca tre franchi soli... »⁵

FAGIOLI

E poi ?...

NERI

Fàlli 'api',⁶ così alla lesta,
Quand' un omo ha sfamato se' figlioli,
Che mi sàppano di'⁷ cosa 'li resta.

Firenze, 1871.

¹ scherza. — ² la matrice. — ³ il piacere. — ⁴ Intende dire « scrivici » ed è modo dispregiativo. — ⁵ Parole dettate da Neri all'amico Fagioli perchè scriva la protesta. — ⁶ capire. — ⁷ sap-
piano dire.

XCI.

Neri alla tomba der su' babbo.

Povero vecchio! oggi finisce l'anno
Che vi veddi spira' tra queste braccia.
Voi mi baciavi tutto per la faccia
'Nsenza pote' discorre' dall'affanno.

Dio, quanto piansi! immè che nottataccia!
Chi nun ha pelso¹ 'r babbo, nun lo sanno
Cos'è 'r vedello bianco 'om' un panno...
Senti' quella su' mana diaccia diaccia...

Signore Dio! se mi ci fisso, stianto...
Dolmite 'n pace, anima bona, e presto,
Se Gesù vole, dolmiremo accanto.

Babbo, per oggi nun vi do che questo:
Una grillanda fradicia di pianto,
E la 'mprumessa di selbammi onesto.

Dianella, 1871.

¹perso.

XCII.

**Un povero dottore
alle 'onsurtazione gràtisse.**

MALATA

Sol dottore... si pole?

MEDICO

Avanti, sposa...

MALATA

Scusi se lo distulbo...

MEDICO

Ah! non fa niente.

Mi dica...

MALATA

Bella stanza!

MEDICO

È molto ariosa.

E il suo incomodo? parli: che si sente?

MALATA

'Li dirrò... io nun son punto fiosa¹

Anco, Dio gualdi, avessi 'n accidente...

Glielo pòr di' la socera di Rosa...

MEDICO

Dunque?...

MALATA

O ch' 'un la 'onosce? è mi' parente...

Quella che prese 'vello di 'Aprona...²

MEDICO

Ma... il suo male?...

MALATA

Se aspetta, glielo dio.³

Che donnaccia, anco lei, che bilbacciona!

Si figuri che lui... si 'iama Erìo,⁴

Sfacciato! o 'un mi trattò di 'iacchierona!...

Creda, se nun arrabbio...

MEDICO

Arrabbio io.

Firenze, 1871.

¹ fiosa, smorfiosa. — ² Caprona, piccola borgata sull' Arno presso Pisa. — ³ dico. — ⁴ Enrico.

XCIII.

È 'n gran mondaccio !

STRAVIZIO

Come va, Rastianatte ? o der tu' dito
Stai punto meglio ?

ASTIANATTE

Grazie, 'un c'è malaccio ;
Ma ancora 'un pozzo di' d'esse' guarito.

STRAVIZIO

È 'n gran male marsano ¹ 'r pianeraccio ! ²

ASTIANATTE

Se tu sapessi, immé, quant' ho patito !

STRAVIZIO

Me lo figuro.

ASTIANATTE

Senti, è 'n gran mondaccio !
Ti piglia un male,... ancora un t'è finito,...
Ritonfa ! o la pipita o 'r carcinaccio. ³

Si 'mprincipia da bimbi co' gattoni...

Doppo: timori, fremmoli, ⁴ migliare...

Fa cardo: mosche ! è freddo: pitignoni ! ⁵

STRAVIZIO

Gualda anco Lui, quer che si mess' a fare!

ASTIANATTE

Po', pel fini' di rómpecci 'oglioni,
O 'un 'li viense l'idea delle zanzare!

Firenze, 1871.

¹ malsano. — ² panereccio. — ³ calcinaccio. — ⁴ tumori,
flemmoni. — ⁵ pedignoni.

XCIV.

Po' poi nun ènno spesi male.

PILADE

Sì, le tasse, hai ragione, ènno gravose ;
 Ma, credi a me, si spendan giustiziati. ¹
 'Nsomma 'r Govelno ha fatto di gran cose,
 E ognuno pòr vede' 'ndov' ènn' andati.

Qui s' ha 'na Frocta ² delle più famose...

SETTIMO

O Lissa ?

PILADE

È vero ! lì furmo 'ngannati ;
 Ma le nave restonno vittoriose,
 E l' acque furmo nostre, 'un c' è sagrati.

Quant' a Eselcito... hai visto, eh ? che montura !
 Che trombe !... a fare 'n guerra 'na sonata,
 Sfido l' oste a 'un crepa' dalla paura...

Qui pòi lassa' la pòlta ³ spalancata,
 La tu' robba e la vita ène siura... ⁴

SETTIMO

Ma te, la lassi apelta ?

PILADE

Io no, serrata.

Firenze, 1871.

¹ giustificati. — ² Flotta. — ³ porta. — ⁴ sicura.

XCV.

Neri 'olla 'itarra ¹

che canta sotto le finestre della su' dama.

NERI

« Se tutti ti voléssano 'r mi' bene,
 Le Sante si potrebban rimpiaattare :
 Ti farebban' un trono 'n sull' artare,
 Eppo' ti 'anterebban ² le novene.

Hai l'occhi lustrì e der color der mare ;
 Colla tu' voce 'ncanti le sirene ;
 Chi ti vede, lo dice e se ne tiene ;
 Chi ti sente, 'mprincipia a sospirare.

Tutte le notte, quando 'r lume è spento,
 Mi si mette 'n dell'occhi 'r tu' bèr viso,
 E nun va via nemmen se m'addolmento. ³

Allora mi pal ⁴ d'esse' 'n paradiso... »

INQUILINO

Dunque 'un ti vo' 'etare, ⁵ eh ? rompimento... ⁶

NERI

Cor ⁷ piscio è da maiali !

INQUILINO

Addio, Nalciso. ⁸

Firenze, 1871.

¹ con la chitarra. — ² canterebbero. — ³ addormento. — ⁴ pare. — ⁵ chetare. — ⁶ Queste parole vengono pronunziate da un pacifico inquilino del casamento, che destato dal molesto canterino notturno, gli vuota addosso il vaso da notte. — ⁷ Col. — ⁸ Lo stesso inquilino che chiudendo la finestra saluta ironicamente il povero Neri.

XCVI.

La mamma bacchettona.

BIMBETTI

« Mamma... mamma... s'ha fame... »

ANGIOLA

Immè, che pena!

Dirre' tant' eresie, Dio mi pèldoni.

CARLOTTA

Ma su' ma' ¹ che 'un ce l'hanno?

ANGIOLA

È alla novena...

CARLOTTA

Tremoti alla genìa de' bacchettoni!

ANGIOLA

E unni giolno, 'un c'è casi, è questa scena!

Li serra 'n casa e scappa alle funzioni;

Poi tólna, e 'nvece di mandalli a cena,

Li mette a di' 'r rosario 'n ginocchioni.

Se li vedesse, poveri 'nnocenti!

A son di patelnostri e di pedate,

Si reggan tutti l'anima co' denti.

Senta... se per anda' su dall' Etelno

Bisogna esse' mammacce snaturate,

Pel me, vadia chi vole, io vo all' infelno.

*Firenze, 1871.*¹ Ma la loro madre.

XCVII.

**Un raddoppio rosso
'nduna paltita a calorina.'**

TITO

Quant' arza 'vella ² rossa ?

PALLAIO

Un mezzo dito.

TITO

Son capace a tira' 'r rintelzo ³ giallo.
Quant' ho ?

PALLAIO

Quarantasette, signol Tito.

TITO

Per l'appunto è diritta, c'è 'r rimpallo.

Su, tiràmo alla rossa ; è un tiro aldito, ⁴
Ma se lo posso fa', son' a cavallo.
Dammi la mezza.

PALLAIO

Dèccolo selvito. ⁵

NERI

'Gnamo, pel carità, gualdo di fallo,

Mi son rotto...⁶

PALLAIO

E' l' ha fatto pel davvero!

NERI

Ma me 'un mi peli più, Cristo m'accèi...

TITO

Queste èno palle!... io sfido 'r mondo 'ntero...

PALLAIO

Quarantasette e nove, cinquansei;

Dar trenta ar trentadue, dall'uno a zero.

Signori, gioan⁷ più?

NERI

No.

PALLAIO

Tutti lei!

Firenze, 1871.

¹ La carolina, specie di giuoco al biliardo. — ² quella. —
³ rinterzo. — ⁴ ardito. — ⁵ servito. — ⁶ sottintendi i... le tasche.
 — ⁷ giuocano.

XCVIII.

Un pentimento.

Oh! potessi tolna' ¹ vent'anni 'n dreto!
 E mi' pa' ² me lo disse: « Ranierino,
 Metti 'r capo a paltito, 'un fare 'r fetto. ³
 Chi nun sa scrive' ⁴ in oggi fa poino. ⁵ »

Pul troppo, ⁶ ragionava da profeto!...
 Ma che vòl fa'? si vede c'è un destino...
 E sì che nun sarei punto 'ndiscreto,
 Anco 'n der be', ⁷ lo vedi? o ponci o vino.

Ora, te mi dirrai: Che te ne vanti?
 Ma, se sapevo scrive', 'r mi' Pasquale,
 Dove ci ho 'alli, ⁸ c'era 'n pal ⁹ di guanti.

Belle mi' filme farse ¹⁰ alle 'ambiale!
 Che scoti 'r capo? L'hanno fatto tanti;
 Dunque vòl di' ¹¹ che 'un c'è nulla di male.

Firenze, 1871.

¹ tornare. — ² mio padre. — ³ quasi rompicollo. — ⁴ scrivere.
 — ⁵ pochino. — ⁶ Pur troppo. — ⁷ nel bere. — ⁸ calli. — ⁹ paio.
 — ¹⁰ firme false. — ¹¹ vuol dire.

XCIX.

L'amici der cieo. ¹

MASO

Hai sete, Neri?

NERI

Arrabbio.

MASO

O agnam' a bere.

NERI

Abbada, n' ho poini... ²

MASO

Pago io ;

Tanto, fra noi, c'è 'r dare e c'è l'avere...

CIECO

« Povero cieo, per l'amol ³ di Dio. ⁴ »

MASO

Se nune sbaglio... aspetta, vo' vedere...

È lui !... félmati, ⁵ Neri, è un nostr'amio !..

T'arramenti? in Maremma alle miniere...

Quello tanto simpatio ar tu' zio...

NERI

Ah! già, è Lorenzo. Povero figliolo!

MASO

Pelse⁶ l'occhi...

NERI

Lo so, dopp'Aspromonte.

Com'è strafigurito dar vajolo!

MASO

O a be' si deve anda'?

NERI

Facciamo monte.

MASO

Io ci ho un franchino; o te?

NERI

N'ho mezzo solo.

MASO

Dàmoli a lui; si bevèrà alla fonte.

Firenze, 1871.

¹ del cieco. — ² pochini. — ³ amore. — ⁴ Queste parole vengono pronunziate da un cieco che chiede l'elemosina. — ⁵ Férmati. — ⁶ Perse.

C.

Neri e 'r su' lettore.

NERI

Sol Mevi, sèlvo suo... gli ènno galbati ?

LETTORE

Che cosa ?

NERI

E' mi' sonetti.

LETTORE

Ah !... sì... 'un c'è male.

NERI

(Ohi !) Ma 'n sostanza 'ome l' ha trovati ?

Parli sincero.

LETTORE

È roba dozzinale.

NERI

(Ohi ohi !)

LETTORE

Parecchi insulsi e stiracchiati;

La maggior parte cascan nel triviale;

Alcuni poi... che roba l... io gli ho saltati :

Eresie senza scopo e senza sale.

Abbi pazienza, sai, povero Neri.

NERI

Parli, parli, ha ragione, 'un c'è che dire :
Anzi, gualdi, l'ascorto volentieri.

LETTORE

Ho già finito.

NERI

O dunque stia a sentire :
Lei l'ha comprato 'r mi' libbretto ?

LETTORE

leri.

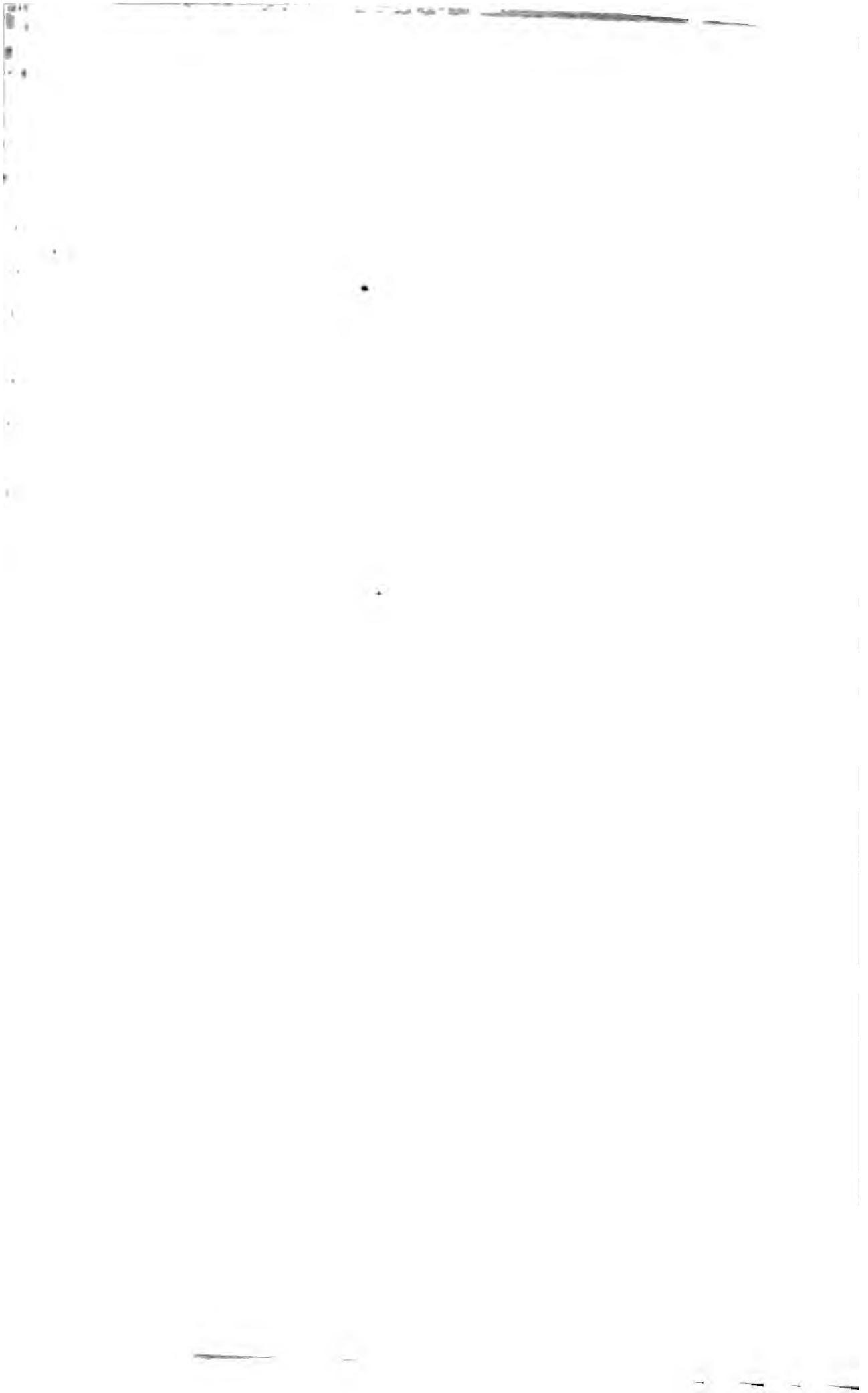
NERI

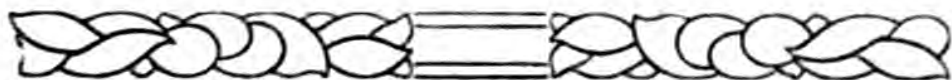
Nun si sgomenti, è 'r male di du' lire.

Firenze, 1871.

CINQUANTA NUOVI SONETTI

IN VERNACOLO PISANO





I.

Er Centinario. ¹

CLEMENTE

Per tu' regola enorme, ² er Centinario
È 'na specie di festa, si dirrà,
Che nun si trova mai drent' ar Lunario,
E 'r motivo di falla eccolo 'va. ³

Presempio, ora dicàmo, c'è 'r Sor Mario
Si strugge della 'roce perchè 'un l'ha;
Cerca d'un omo morto che è preclario,
Fa la festa, e 'r Governo gliela dà.

TORELLO

Nun ho capito nulla, sai, Cemente.

CLEMENTE

Me lo pensavo. O ascortami, Torello,
Ti spiegherò la 'osa 'iaramente.

Te crepi, oggi, d'un corpo 'n der cervello;
Doppo cent'anni nun ti fanno niente...
Er Centinario tuo sarebbe 'vello.

Firenze, 1879.

¹ Nei primi cento sonetti, avendo preso per tipo i beceri più degradati, mi piacque sostituire la *erre* alla *elle* come molti di costoro fanno parlando. In questi nuovi sonetti, coll'intendimento di seguire la regola piuttosto che l'eccezione, non l'ho fatto perchè dal volgo pisano, come da tutti gli altri della Toscana, si batte invece la *erre* con forza e si fa più comunemente la sostituzione inversa come *sartare* per *saltare*; *dorce* per *dolce* ecc. — ² Per tua regola e norma. — ³ qua.

II.

Un saluto.

BISTA

Dunque ci dibandoni!

NERI

Vado via ;

Nun ne vo' più, voglio muta' paese;

Qui : stroncassi, stianta' dalla fatia

E 'un buscassi nemmen le male spese.

BISTA

Felice te! bella mi' Lombardia ;

Be' mi' tempi! È vent'anni e pare un mese!...

Se a caso 'nciampi...

NERI

Ho 'nteso, c'è l'amia!

L'ho a saluta' ? si 'iama Beppa, Agnese?...

BISTA

Nomi 'un n'aveva ; ma era tanto bona !

Sempre 'on me, nun mi lassava mai

Anco per trenta miglia alla pedona...

NERI

È morta ? !

BISTA

O senti : mi saluterai,

Se batti là 'n sur Po 'n verso 'Remona,

Quella gamba di mio che ci lassai.

Pistoia, 1880.

III.

Le 'nvenzione.

Propio bisogna di' che propiamente

L'omo moderno n' ha 'nventate tante
Che da 'nventa' 'un li resta quasi niente
Sarvo che l'omo gravido e 'r volante ;

Ma quando 'rivan li, quarsia sapiente

Batte 'r cazzotto e passa da 'gnorante,
Perchè 'r mastio si sa, 'un è recipiente,
E se 'un rampia 'un monta 'n sulle piante.

Lassàmo fa' a Gesù, tanto la prima

Darebbe du' risorse poo bone :
Pati' dimorto e perde' 'n della stima.

Ma quell' artra 'un mi va, mondo birbone !

Che l'omo che si vanta tanto 'n cima
S' abba a trova' a 'nvidia' l' alie ar moscone.

Dianella, 1879.

IV.

La 'reazione der mondo.

Vola, rivola e vola che ti volo,
Pensava un giorno 'r Padre Onnipotente ;
« Guarda ! eppure mi secco a sta' qui solo...
Guasi, guasi è vergogna a 'un fa' ma' niente.

Vo' fare 'r mondo ! » Posò 'r ferraiolo,
Po' pensò un po' e 'scramò: « Precisamente !
Faremo Pisa, l' Affria, 'r Tirolo,
Po' un po' d'acqua, le stelle, eppo' le gente. »

Detto fatto ! 'n se' giorni era finito,
E pensa' che lo fece 'nsenz' arnesi,
Eccetto, eccolo 'vi, di 'vesto dito ? !

Ma che ti gira 'r capo, eh, Balatresi !
E noatri, anco 'n dua, moglie e marito,
Se si vor fare un omo... nove mesi !

Firenze, 1879.

V.

Er mare.

Quanto a grandezza, 'vello si 'apisce
'Nsenza bisogno d'arrota' 'r talento ;
Chè li, sia fiume o fossa, c' infruisce
E, gira gira, va a casca' li drento.

L'acque, presempio, ora si vedan lisce...
Quello dipende perchè 'un tira vento !
Come 'r frussi e rifrussi lo subisce,
Anco 'vello si sa, dar firmamento.

S'intende tutto, serve ave' 'n po' d'occhio :
Sortanto nun si spiega 'ver gran sale
Dovecchè nun por vivere 'r granocchio. ¹

Ma li, di certo, c'è la su' ragione
Delle ma' tant' aringhe e der caviale,
E de' gran baccalà che c'è 'n fusione.

Firenze, 1880.

¹ Rana, ranocchio.

VI.

Le grazie de' Santi.

'N sulle grazie de' Santi 'un ci scherza',
Perchè e' fatti èno fatti, e, se Dio vole,
Ce n' avre' tanti mai da racconta',
Che te dovresti di': « di più 'un si pole. »

Di San Venanzio ne poi dubita' ?
Presempio, o Gesuè che ferma 'r Sole !
O San Giovanni che durò a campa'
Tanto ma' tempo d' Ariguste ¹ sole !

Nega un po' po' la grazia tanto bella,
Che per du' porche messe a San Cremenente,
Si ritrovò a busca' la mi' sorella !

'Ni viense, Dio ci guardi, un accidente ;
Perse l' occhi, le gambe e la favella...
Ma di malacci grossi 'un ebbe niente !

Firenze, 1879.

¹ Secondo me, voleva dire Locuste.

VII.

Vecchiaia.

FIORE

Maso, come vi va ?

MASO

Va male, Fiore.

Con settanta 'nvernate 'n sur groppone,
Bisogna propio ringrazia' 'r Signore
Se 'un s' è già dato 'r tuffo 'n der fognone.

E sarebbe la meglio, 'n sur mi' onore !
Tanto 'n der mondo o che ci fo ? 'r coglione ? !
Nun c' è appetito ; 'un si va più 'n amore...
Guardami ; ho freddo, e sèmo ar solleone.

Gioavo a scopa : anco 'vella è finita
Doppo che la mi' povera vecchietta
Se n' andiede anco lei 'n dell' artra vita...

Cosa si fa ? leggémo la gazzetta :
Ma be' l' colla mi' vista 'ndebolita,
Anco 'vella bisogna che la smetta.

Firenze, 1880.

VIII.

Neri 'o' polli.¹

PIPPO

O a chi li porti ' polli ?

NERI

Ar mi' avvoato.

L' ho rubbati stanotte a 'n contadino,
 Perchè mi preme d' 'un passa' da 'ngrato :
 Ladro sì : ma onorato cittadino !

PIPPO

Dunque 'r processo...?...

NERI

È bell' e sistemato ;

Ma siemo andati lì propio a poino
 Che 'r Giurì questa vorta 'un m' ha 'rivato,
 Se 'un deponeva 'r farzo Natalino.

Ma l' avvoato, poi, 'ver che 'un ha detto !
 Bisognava senti' quer che 'un diceva !
 A giura' e spergiura' 'n sur sagra affetto...

A 'nventa' che l' onore li premeva...
 E avverti, ma 'un lo di' : lui, poveretto,
 Lui, di sarvar' un reo, lui, lo sapeva !

Pistoia, 1880.

¹ Neri coi polli.

IX.

Miseria serena.

Che vita fo? la vita der signore!
Sarvo la differenza solamente
Che loro mangian sempre alle su' ore,
E alle mi' ore io nun mangio niente.

Patisco, grazie a Dio, der mar di 'ore;¹
Sbatto sempre la febbre 'ntermittente,
Eppo', da quer che dice anco 'r dottore,
Ho un pormone marcito 'nternamente.

Ma io le 'ose 'un le piglio di petto;
Ci ho qui drento la santa religione
Che dice: aspetta... Sissignora, aspetto.

E 'ntanto fo anch' a meno der cortrone:
Stendo la mi' miseria 'n fond' ar letto...
Tutta la notte un cardo buggerone!

Pistoia, 1879.

¹ Mal di core.

X.

Le linguacce.

TITO

Se dài retta alle 'jacchiere che fanno
'Veste linguacce a cario ar Papato,
E' ti faranno 'r capo, ti faranno,
Più grosso d'un coomero¹ di Prato.

Questa, presempio, è nòva di 'vest'anno
Di di' che 'r Santo Padre s'è buttato
A parteggia' 'n favore all'Ottomanno!
Ma 'un sai che 'r Turco sputa 'n sur sagrato!

Ma 'un sai che se, Dio guardi, 'r Sacramento
S'accostassi alla Porta der Surtano,
Te lo fanno 'mpala' lì 'n sur momento?!
GIANNI

Questo lo so ch'ènno gentacce strane,
Ma so artresì che, messo anco ar cimento,
Cane nun mangia mai carne di 'ane.

Firenze, 1878.

¹ cocomero.

XI.

Le 'ampane.

Quando 'r vento la notte, alla lontana,
Mi porta, 'nsieme ar *chiù* dell' Assiòlo,
L'affritto rintocca' d'una 'ampana,
Mi vien voglia di piange' e d'esse' solo;

E mi metto a pensa' la vita umana,
E mi par tutta pianto e tutta dolo:
Penso a' mi morti, ar Ceppo, alla Befana,
E all'anni mia ch'ènno passati a volo.

E cor capo accosì giù tra le mane,
Mi rassegno ar destino e a' su' dereti,¹
E bacere' le fune e le 'ampane.

Però nun so capi', Dio mi perdoni,
Come diavolo mai faccino' preti
A trovare 'r coglion che gliele soni.

Dianella, 1879.

¹ decreti,

XII.

Ercole.

Ah! dell'occhio 'un è nulla: è 'na frussione;
Lo disse anco una donna ar mi' marito:
Dice che cor cambia' della stagione
Sia 'r bollore der sangue 'nviperito.

Ah! questo ar collo? questo 'vi è 'n bubbone,
Viene dall'esse' 'n po' troppo nutrito;
Lo tasti sotto, senta che pancione!
È tutto cibo che nun è smartito.

E così la gran forza der bollore
Der gran sangue fooso¹ 'n movimento,
Si sa, si sfoga 'n grandule e 'n calore.

Sente?... ha sentito? ha fatto un po' di vento;
E parla 'iaro, sa, questo fetore!
Esce 'r cattivo e resta 'r bono drento.

Pistoia, 1880.

¹ focoso.

XIII.

Chi li 'ontenta è bravo.

Quando si vede 'r mondo anda' attraverso
E che 'un c'è Crisi di raddirizzallo,
Ne 'onvieni, Genesio ? è tempo perso ;
Anco a pigliallo 'n bòtta si fa fallo. ¹

Vòi la prova ? Anco 'r Re dell' Universo,
Dar quarantotto 'n poi, prova a pregallo,
(Dicerto èno ' peccati) un c'è più verso
Che voglia mette' la su' grolia 'n ballo.

Digià, bada, anco Lui va compatito,
Perchè l'ha da sbriga' con certe gente
Ch'è un caso se 'un è morto 'ntisiito, ²

Chiedan l'acqua... la manda... Un sèmo a niente !
Appena 'r tale è stato 'saudito,
Er tal' artro 'ni manda un accidente.

Firenze, 1878.

¹ Immagine presa dal giuoco del pallone. — ² intisichito, tisco.

XIV.

Er sogno bello.

Stanotte ho fatt' un sogno, e mi pareva,
Da tanto ch' era bello, di sognare,
S' aveva l' alie tutt' e dua, s' aveva,
E si volava via rasente ar mare.

E 'n der guarda' 'n dell' acqua, si vedeva
Perle, 'oralli e tante robbe rare;
E un Dorfino¹ parlante che diceva:
« Le volete? venitel' a pigliare ».

Te nun volevi, Rosa! e io t' ho detto:
Làssami fa', nun c' è nulla di male.
Guarda, ne piglio una manata e smetto.

Stendo la mana, così tal' e quale;
Mi sveglio... Destinaccio malidetto!
L' avevo messa drent' all' urinale.

Firenze, 1878.

¹ Delfino.

XV.

Er vaiolo.

Io li lasso discorre' cor vaiolo;

Ma, Dio guardi, s' attentano a vieni'
A sciupammi ' braccini ar mi figliolo,
Sputan l'anima sua, vorre' mori'.

Me lo 'rede, 'Mabilia, ho questo solo —
Fai sèrvo, Bastianino, — eccolo 'vi!
Ma piuttosto lo sbacchio 'n dun piolo
Che lo 'nnestalli 'ver veleno li.

Chè po' 'un è vero, sa? nun li dii retta
A questi lusurai der sangue umano,
Dice: assarva la vita... una saetta!

Scusi: 'un glie lo 'nnestonno ar signor Tito?!
Ma quando viense giù da un quarto piano,
Lo sa 'n po' po' ? rimase li stecchito!

Dianella, 1879.

XVI.

Er mi' giudizio. ¹

Io, se lo vòì sape', son quarant' anni
Che sto 'n su questo mondo a spasseggiallo,
E son merlo, Gesù nun vole 'nganni,
Peggio di 'velli 'or beccaccio giallo.

E n' ho viste ma' tante, a dillo a Gianni!
Ho visto balla' 'r barsere² ar cavallo;
Le tarpe affratellate ar barbagianni,
E ho sentito discorre' 'r pappagallo.

E ormai mi son formato 'r mi' giudizio
Che quarsia bestia di 'varsia nazione
L'omo la por fa' stiava ar su' servizio.

Lui doma 'r ciuo a straporta' la soma;
Doma l'orso a balla' fino 'r trescone...
Ma la moglie, Giannino, nun si doma.

Pistoia, 1881.

¹ Mi piace avvertire che questo *mio giudizio* è tutt' altro che soggettivo. — ² Valzer.

XVII.

O che t'importa ?

PIPPO

Bisogna legge', caro mio, bisogna!
E quand' un omo, a trent'anni sonati,
Nun sa la Storia Sagra, è 'na vergogna
Guasi peggio che 'un esse' battezzati.

CECCO

Già! ma 'un devi vieni' colla menzogna
D'inventa' fatti che nun s'ènno dati,
Perchè a me, se ti pizzìa la rogna,
N' ho grattati de' meglio, n' ho grattati!

E se mi 'redi un ghiozzo,¹ ossia, cioè...
L'hai tirata bassina 'vesta vorta
Con Gerïo, le trombe e Gesuè...

PIPPO

Vor di': anderai dannato!

CECCO

O che t'importa?
Nun ho fissato mia d'anda' con tel...
Ora, 'ntanto, vo a be' qui for di porta.

Pistoia, 1881.

¹ Minchione, torpido come il pesce che porta questo nome.

XVIII.

Nun c'è dubbi!

Più d'un' ora si stiede a quistiona'
Lì davanti ar gabbione; e lu' a guardacci.
E Fello lo badava a tormenta'
Cor fanni e' pizziotti 'n de' porpacci.

E li, piccato, e: « Quanto vòì gioa'
Che questo è un di 've' tanti animalacci...
Perchè 'r gristiano, scusa, o che ce l' ha
Tutto 'ver gran pelame anco 'n su' bracci?

E 'un c'era mezzi, veh, di persuadello!
— Questo è 'r vero Gutanghe ameriano! —
E giù! 'na puce¹ secca 'n der nodello.

Lui, dar gran male, povero gristiano,
Disse: — Ahi! Dio lad... — Se' persuaso, Fello?
Dice: 'Un c'è dubbi! e pare anco toscano.

Pistoia, 1880.

¹ pulce.

XIX.

Un malenteso.

SECRETARIO

'Gnamo, qua ' vostri fogli l... 'Un ce l'avete ?

PELONE

Ora, 'un lo 'ntendo mia ¹ cosa vor di',

SECRETARIO

Nun mi fate secca', via, mondo prete!

Ma voi nun siete un reduce ?

PELONE

'Gnor sì.

SECRETARIO

Dunque sappàte, se nun lo sapete,

Ch' e' fogli me lo devan galanti".²

PELONE

Ma scusi, 'un 'ni par chiara, sor Ermete ?

Se nun fussi tornato, 'un sare' 'vi.

SECRETARIO

Discorsi 'orti! l'avete 'r brevetto ?

PELONE

Io, veramente... a me 'un me l'hanno dato...

E creda...

SECRETARIO

Che ! ?

PELONE

Perdoni, ora premetto:

Creda, ci andavo; ma restai spiedato...
Guardi alle vorte 'osa fa 'n tronche to!
Mi toccò ritorna' 'nsenz' esse' andato!

Pistoia, 1880.

¹ mica. — ² garantire.

XX.

Caino e Abele.

La 'osa fu stacciata lesta lesta.

Dice Caino: « Gran bella giornata!

Abele, vòì vieni' 'n della foresta?

Si va laggiù a passa' la mattinata ».

Appena là, l'ammolla 'n della testa

Una tar malidetta randellata,

Che l'anima d'Abele fece festa

E andiede 'n cielo a fa' 'na spasseggiata.

E di di' che c'è tanti 'gnorantoni

Che dican che qui drento 'un c'è morale!

Ma 'un portan mia¹ nè fatti nè ragioni.

Vedi; e per me quer fatto è tal' e quale

Come da' di citrulli a que' 'oglioni

Che armeggian colla pace universale.

Firenze, 1876.

¹ mica.

XXI.

E' monumenti.

FELICE

Belindo, o che sie' te?

BELINDO

Guà! c'è Felice!

Come va?

FELICE

Bene; o te?

BELINDO

Sì, mi 'ontento.

FELICE

O qui? sangue de Dio che ciatrice!

Qũi ci hai battuto!...

BELINDO

Già; 'n dun monumento.

FELICE

E anch' io... ma guarda 'n po' 'vando si dice!

Senti 'vaggiù che nòcciolo.

BELINDO

Lo sento.

FELICE

È un fatto che di notte a anda' 'n tralice¹

Un omo, in oggi, si trova sgomento.

Qui 'na 'olonna, là c'è 'n piedistallo,
Più 'n su c'è 'n busto, accanto una 'scrizione...
Chi a piedi, chi a sedere, chi a cavallo...

BELINDO

E dice ora lo fanno anco ar Ciappei:
Quello che per copri' le mal' azione
Dava unni tanto cento franchi a' ciei. ²

Dianella, 1879.

¹ Non a diritto, per traverso. — ² ciechi.

XXII.

Le 'onsegne di bottega.

Ragazzo, hai diciott' anni, e da qui avanti,
Se nun se' propio un pezzo di 'arnaccia,¹
Sarebbe tempo che 'r tu vecchio Santi
S' affidasse 'n po' po' 'n su le tu' braccia.

Questa bottega e quella lì davanti
Son robba nostra; e posso arza' la faccia,
Chè 'n quer che c'è di merce e di 'ontanti,
Un centesim' a me 'un mi si rinfaccia.

Ora poi tocca a te; ma tieni a mente
Di da' unni tanto un po' po' d'acqua ar sale
'N se no 'r guadagno s' arriuce a niente.

'N sur peso agguanta, agguanta 'n generale,
E credi a me, che a buggera' le gente,
Se Dio t' assiste, 'un t' anderà ma' male.

Firenze, 1878.

¹ carnaccia.

XXIII.

La litterizia.¹

MASO

Non ci anda' 'n tribunale, danni retta.

CECCO

O dunque allora, o 'n dove vòì che vada?

MASO

La mi' opinione è questa, e te l' ho detta;
E, per me, quella lì nun è la strada.

Io son vecchio e lo so, per mi' disdetta,
Che a nun vole' carogne e' ci vor biada;
E questa, 'n der tu' 'aso, è 'na licetta²
Che ti va come 'r fodero alla spada.

Er Tribunale, vedi, è 'n affarone
Per er birbo che ha mezzi e che ha malizia;
Ma se c'entra un citrullo che ha ragione

E 'un ha quaini e cerca la giustizia,
Da questo 'vi 'un se n' esce: o va 'n prigione,
O piglia, 'ome me, la litterizia.

Firenze, 1879.

¹ litterizia. — ² ricetta.

XXIV.

Er digiuno.

Propio cos'è 'r digiuno, 'un lo saprei
Perchè colla mi' macchina 'ntronata,
Anco di di': lo voglio fa', 'un potrei,
'Nsenza ristia' di fa' 'na buggerata.

Si sta male, 'vi drento, a dillo a lei;
E unni vorta che fo 'na scorpacciata,
Mi si rammucchia 'vi un mattone, immei!
Che mi tormenta tutta 'na giornata.

Ma a volello sape', c'è da 'nformassi
Dar mi' fratello prete ch'è curato;
Fece un digiuno anco 'n de' giorni passi.¹

Ma dice che anco a lui nun l'ha giovato:
Difatti gli è toccato a ripurgassi,
Pare, dar troppo pescio che ha mangiato.

Pistoia, 1880.

¹ passati.

XXV.

Er Sant' Uffizio.

NERI

Ecco: vorre' sape' 'n po' 'n che maniera
Er sant' uffizio lo 'jamassen santo.
Perchè a me, santità, fiamme e galera,
Senti, ènno robbe che 'un istanno accanto.

O che gente era 'vella? o che robb' era?
Piglia' 'r gristiano, e martrattallo tanto!
La 'onfessione 'un 'ni pareva vera?
Bracci legati, ar parco, e giù di stianto!

BIAGIO

Zitto! nun bestemmia'! C'era 'n quell' anni
La 'resìa d' insegna' fino a' profani
Che 'r Papa e le 'ndurgenze erano 'nganni!

Cosa faresti te coll' Uterani?
Dillo, pensaci, nentra un po' 'n que' panni!
Che 'ni vòì di': v' ammazzerò domani?!

Pistoia, 1881.

XXVI.

Sviluppo precoce.¹

Quant' a 'un ave' figlioli, io nun m' ostino,
Dirrò con te che s' ha meno pensieri,
Ma è sempre meglio lassa' fa' 'r destino,
Tanto lui lo 'onosce 'r su' mestieri.

Io, per 'enzin che 'un n' ebbi, per 'enzino,
Meglio! — dissi tra me — 'un c' è dispiaceri;
Ma po', 'vando mi nacque 'r mi' Dreino,
• Me lo presi e dimorto volentieri.

Perchè te', 'n der tu' stato, 'un ci siei drento
Ar dorce delle gran consolazione
Che ti por da' 'n bimbetto di talento.

Preempio 'r mio, che pare 'no zuccone,
Lo 'rederesti? ha tanto intendimento
Che mi ride e mi dà già di 'oglion!

Pistoia, 1880.

¹ precoce.

XXVII.

L'armistia.¹

NERI

Quando, presempio, figlia 'na regnante
O un re monta 'n sur trono, è usanza antia
Che quarsivoglia pezzo di birbante
Possa fanni anco lui 'n po' d'allegria.

PIETRO

Mi garba!

NERI

Le 'ondanne tutte 'vante
Sceman d'un anno, e, dato che ci sia
Quarche condanna a meno, e ce n'è tante,
Li mandan fora; e questa è l'armistia.

PIETRO

Pensàmo l'eresie che stianteranno
Quelli che c'ènno a vita, Dio beato!
Perchè loro armistia nun n'averanno.

NERI

Chi t'ha detto di no? quand' un forzato
Conoscan che a mori' li manca un anno,
Lo vanno a di' ar soprano e vien graziato.

Pistoia, 1880.

¹Amnistia.

XXVIII.

Doppo sett' anni.

NERI

Ieri riveddi Maso. Che sgomento!
 Guasi 'un lo rionobbi; è diventato
 Che l'imbianca la barba 'vi 'n der mento,
 Po' tutto grinze, eppo' mezzo sdentato...

PRODIGI

Dispiaceri.

NERI

'Un è vero; anzi è contento.
 Dice che nun è stato ma' malato...
 Ènno l'anni che passan come 'r vento:
 Lo sai Maso 'os' ha? Maso è 'nvecchiato.

Ma t'arrammenti 'vand' andiede via?
 Bèr giovanotto! franco, prèputente...
 Se tirava 'n cazzotto... mamma mia!

E ora anco lui nun è più bono a niente!
 Ma me lo sai spiega', te, cosa sia
 'Vesta porca vitaccia sconcrudente?!

Pistoia, 1881.

XXIX.

Er pretino gobbo.

Già l' quer pretino gobbo che unni tanto
Càpita giù ar caffè der pianterreno,
Sabbato sera mi si messe accanto
E 'mprincipiò a parla' der più e der meno.

Doppo, m' arragionò d' un certo santo...
Eppo' di 'vello che ha 'nventato 'r treno...
E, a un certo punto, poi, così di stianto,
Mi viense a di' che l'omo, nientemeno,

È fatto simirmente 'ome Dio!
Io lo guardai 'n po' po' 'n quer muso nero,
Po' dissi: O senta, riverendo mio:

Anco da un artro, già, 'uñ ci 'rederei,
Ma caso mai, 'ni dissi, fussi vero,
Con quer groppone nun me l'ha a di' lei!

Firenze, 1880.

XXX.

Davanti ar colosso der Fanti a Firenze.

PIPI

Senti: chi te l'ha detto o ha fatto 'r chiasso,
 O, viceversa, ènno di gran canaglia;
 Perchè lui, con un apisse e 'r compasso
 Vinceva, si por di', quarsia battaglia.

Lui, vedi, si piantava a capo basso
 Sopra 'na 'arta 'om' una tovaglia
 E comandava, 'n senza fare un passo:
 « Qui cavalli, preempio, e là mitraglia ».

Con cotesta sistema che 'un par niente,
 Lui nun perdeva mai... Come, 'un ci 'redi?

CISPE

Ma scusa, Dio ti mandi 'n accidente,
 O vortati 'n po' 'n su; ma nun lo vedi,
 Che con tutto 'r su' vince' a tanta gente
 Nun gli è restato 'n dove mette' e' piedi.

Firenze, 1877.

XXX.

Er voto universale.

LISCHE

Oggi, Neri, 'un siei te!

NERI

Mi sento male.

LISCHE

Che hai mangiato 'varcosa di nocivo?

NERI

Acqua, farina gialla e 'n po' di sale;
Propio 'ver tanto per tenemmi vivo.

LISCHE

O 'r tu' vecchio è guarito?

NERI

È allo spidale.

Pare, dice, 'ni vienga 'r mar cattivo...

LISCHE

Stai zitto, ora c'è 'r voto universale,
Ci va meglio anc' a noi di positivo.

NERI

O cos' è questo voto?

LISCHE

Ène un diritto

Come 'r quale lo 'iamano le schiere¹
Che 'un s'ammattisce perch' è bell' e scritto.

NERI

O a cosa serve?

LISCHE

Questo 'un s' ha a sapere:
So che se fo a su' modo e se sto zitto,
Ci ho già sei che mi pagano da bere.

Pistoia, 1879.

¹ Schede.

XXXII.

La penitenza.

PRETE

Avete altro da dirmi?

NERI

Nossignore.

PRETE

Cercate bene in fondo alla coscienza.

NERI

No, nun ci ho propio artro, 'n sur mi' onore.

Lesto, ho furia, mi dii la penitenza.

PRETE

Ascoltate. Ogni giorno in diverse ore,

Con un compagno che v' assista o senza,

Direte otto corone al sacro cuore,

Durando un mese.

NERI

E basta?

PRETE

No. *

NERI

Pazienza.

PRETE

Quindi, sempre s'intende per un mese,
Direte sei vessilla a san Clemente
Eppoi...

NERI

Eppoi me le fa lei le spese?

O che crede che buggeri la gente
Per campa' vagamondo a cianche stese?
O lei mi fa un ribasso, o 'un ne fo niente.

Firenze, 1879.

XXXIII.

Er cordone sanitario.

SPEZIALE

Voleva ?

NOCCO

Ecco, siccome io ci ho 'n bimbetto...
Nun sarà nulla, sa; ma, tante vorte...
Eppo' 'ver male li fa 'n cert' effetto...
'Velle materie puzzolente, sciorte...

E anch' a Gigia stamani glie l'ho detto:
Le prudenze nun ènno ma' dimorte.
Ma le donne...! viziaccio malidetto!
E fii,¹ e mele!...

SPEZIALE

Via, dunque, alle corte,

Che cosa vuole ?

NOCCO

Dunque, ecco, vorrei...

Du' braccia basterà, l'ho misurato...
Cordone sanitario ce n'ha lei?...

SPEZIALE

(Figlio d'un cane! o chi ce l'ha mandato?)
Del cordone da dargli ce n'avrei,
Ma il sanitario è tutto terminato.

Firenze, 1879.

¹ fichi.

XXXIV.

Der più e der meno.

NERI

'Rivano 'balestrucci a primavera,
 E c' è pronte le mosche e le zanzare;
 Nasce 'r granocchio e 'r pescio alla riviera,
 E c' è lì 'r bravo grillo da abboccare.

E simirmente, alla stessa maniera,
 La vespa ci ha 'r su' fiore da ciucciare;
 E così 'r bao¹ e qualunqu' artra fiera,
 Nasce e trova già pronto 'r desinare.

Ora 'un brontolo mia, cchè! solamente
 Faccio per baratta' quattro parole;
 O che dartronde 'un devo di' ma' niente?

E co' discorsi è andato sotto 'r sole!
 Vieni a cena da me, vieni, Valente?

VALENTE

Che ci hai di bono?

NERI

Nulla, se Dio vole.

Pistoia, 1880.

¹ baco.

XXXV.
L'occhi neri.

Chi ve l' ha fatti 've' bell' occhi neri
'N dove di 'asa c' è tornat' amore ?
Da quelli vi si legge 'n der pensieri,
E vi si 'onta ' battiti der core.

Quando vi vedo che l' avete seri,
Anco ' minuti mi diventan ore...
Oh! mostrateli allegri ar vostro Neri,
Se 'un lo volete morto di dolore.

Lo so, me l' hanno detto e mi dispiace,
Che nun vi garbo, e già me n' ero accorto,
E peno e piango e 'un mi so fa' capace.

Ora 'un mi resta, ar mondo, artro 'onforto,
Che sciupata nun sii la vostra pace,
Quando le gente vi dirranno: — È morto. —

Firenze, 1879.

XXXVI.

L'omo della forchetta. ¹

Per datti, ora, un'idea der corp' umano,
Ti devi figura' che lo 'ntestino,
Dalle tonzille, 'on rispetto, ar lano,
Farà diciotto miglia di 'ammino.

Attarchè, quando c'entra un corpo 'strano,
Com' esse' 'na forchetta o un temperino,
Facendo du' fumente ar deretano,
Si por tira' l'oggetto ar su' destino.

Ti torna? 'un c'è artre strade eccetto 'vella.
Chi s'azzarda a fruga' co' ferri drento,
A ristio di sfondanni le budella?

Er male è ch'è panfò! s'era d'argento,
A avello messo 'n delle mane ar Sella,
Glìe la tirava fora 'n dun momento.

Firenze, 1871.

¹ Questo vecchio sonetto rivede qui la luce per comodo d'edizione.

XXXVII.

La morte 'mprovvisa.

Quando 'ni viense 'r gran peggioramento,
Cencio andò 'n giro 'n cerca d'un dottore ;
Io portai tre candele ar Sacramento
E dissi ar Prete: « Lesto perchè more ! »

— Vengo, mi disse, vengo 'n der momento. —
(Quando viense era morto da du' ore !)
Ma che morte, che morte a tradimento !
Gran malaccio, Nerino, è 'r mar di 'ore !

Perchè po' migliorò e si messe a di' :
« Ragazzi, a domattina nun ci 'rivo...
Vi raccomando... » ma 'un potè fini'.

Fatto sta che andò via tanto d'abbrivo,
Che du' minuti avanti di mori',
Pare 'na buggerata, ma era vivo !

Firenze, 1878.

XXXVIII.

Poeti e quattrinai.

NERI

C'è quer figuro der signor Ermete
(Che lui parla di numeri o si 'eta)
Sempre, 'vando lo 'nciampo, mondo prete!
Fa 'n risolino e dice: « Addio, poeta! »

Lui fa per cogliona', cosa 'redete?
'Vesto vampiro, brutta ghigna vieta,
Che levato a raspa' dalle munete
Nun sa nemmeno 'n dove stii la zeta!

DROGHE

Lassalo di', vedrai che po' finisce;
Tanto a piglia' 'n sur serio l'omo idiota,
Credi, Neri, l'artr' omo s' avvilisce.

Quelle ènno gente, ormai la 'osa è nota,
Fatte 'ome la tinca che 'un capisce,
Che si possa 'ampa' for della mota.

Pistoia, 1879.

XXXIX.

Lo sciopero de' vetturini.

SINDACO

... Ma sopra tutto la legalità l...

Quanti n'abbiamo oggi del mese?

I. VETTURINO

Venti.

SINDACO

Doman l'altro c'è giunta; si vedrà...

Insomma, via, resterete contenti.

II. VETTURINO

E noi 'n der nome della libertà,

Ora diremo 'n disadorni accenti

Come 'r quale 'r diritto, lei lo sa,

Che l'arte der cavallo ha ' su' momenti.

Dovechè neve o pioggia, 'r proletario

La piglia tutta; e creda che, 'n coscienza,

Tra la su' bestia e lui nun c'è divario...

SINDACO

Lo so, lo so.

II. VETTURINO

La 'vale, ¹ 'n concrusione,

Se occorresse 'varcosa a su' eccellenza,

Lei 'onti 'n sulla nostra prutezione.

*Caoinana, 1881.*¹ Per la qual cosa.

XL.

Er sacrificio d' Isacco.

ONNIPOTENTE

Abramoo.

ABRAMO

Mi 'omanda, Onnipotente ?

ONNIPOTENTE

Se domattina 'r tempo si rifà,
Piglia Isacco e una sciabola tagliente...

ABRAMO

Ho bell' e 'nteso, me lo fa ammazza'!

ONNIPOTENTE

Ci hai dato drento!

ABRAMO

Scusi... nun per niente...

Ma creda mi rincresce 'n verità...
Lei vòr vede' 'r su' servo s'è ubbidiente...
O cos' occorre ? o tanto o che 'un lo sa ?

A quella rispostaccia 'r Principale,
Dice, 'ni rivo'gò 'n tar pedatone
Da lassannici drento lo stivale.

E allora Abramo, 'ntesa la ragione,
Se n' andò via 'n tralice, dar gran male,
A da' di rota ar vecchio sciabolone.

Firenze, 1878.

XLI.

Lo 'nverno.

GIANNI

Già basta ave' d'intorno un sagramento,
Per senti' brontola' mattina e sera.
Nato d'un cane! o che 'un se' ma' 'ontento?
O che vorresti sempre primavera?

Ieri ti trovo; « Malidetto 'r vento! »
Dianzi: « Accidenti all' umido! » Stasera:
« Fa un freddo ladro! » 'Nsomma, unni mumento...

PAOLO

Ma 'un ho ragione, scusa? Alla maniera
Che te sempre mi 'ritii¹ 'r governo,
Io dio che le stagione 'un ènno state
Fatte da di' l' ha fatte 'r Padre Eterno.
Perchè, ti torna? e' diacci e le nevate
Che viene 'n de' gran freddi dello 'nverno,
Nun era meglio avelli 'n dell' istate? —

Pistoia, 1879.

¹ critichi.

XLII.

L'omo sarvatio.

NERI

Er Canibale è 'n omo. Un omo vero,
Propio artefatto a guisa der gristiano,
Quello nun è, perchè di 'arne è nero,
E 'r su' cibo che agogna è 'r corpo umano.

C'eri stamani ?

BEPPE

T'ho anco visto ; c'ero.

NERI

L'hai visto 'vand' ha visto 'r su' guardiano ?
Gli ha sgranato cert' occhi da sparviero...
Pareva te ar risotto di Gaitano !

Eppure, a ripensacci un po' po' drento :
Brutto è dimorto, 'vant' è vero 'r sole,
Ma l'omo bianco mette più spavento.

Arméno lui lo spiega 'osa vole ;
Ma 'r gristianaccio !... A vorte un comprimento
Fa più male d'un mazzo di pistole.

Firenze, 1879.

XLIII.

Dimande noiose.

MAMMA

Oh! siei noioso, sai, bèr mi' bimbetto!
Tanto ènno 'ose che 'un le poi 'api'.
Ma, poi, guardate voi se un piscia-a-letto,
Por ragiona' di 'veste 'ose 'vi.

Sòffiati 'r naso, porco malidetto!

BIMBO

O mamma, o fornìa' 'l cosa vor di' ?

MAMMA

Fa' 'r pane 'n forno.

BIMBO

Com' avete detto ?

MAMMA

Mettello 'n forno.

BIMBO

O che è peccato ?

MAMMA

Si.

BIMBO

Mamma, o carnale ?

MAMMA

O senti, veh, Pietrino,

Se nun ti 'eti a di' queste troiate,
Ti rinchiudo 'n der solito stanzino!

No, no, nun rido! 'ndove l'ha 'mparate?
'Ndoveee? 'n della dottrina?! Ah, sbarazzino!...

BIMBO

... Ci-a-ca, carnale; eccolo 'vi, guardate.

Pistoia, 1879.

¹ Fornicare.

XLIV.

Libertà e non licenza.

Ora di certo, lei, sor Brigadieri,
Lei di certo la legge l'ha studiata,
Quarmente, si 'apisce, 'r su' mestieri
Riiede la persona 'lluminata.

Tenga lo stioppo, tenga, volentieri!
Guardi, 'ni si 'onsegna e 'un si rifiata.
Vole anco 'r nome? Gianni der Barbieri;
Ma l'avverto che fa 'na buggerata,

Perchè domani io cerco d'un notaro
E 'ni faccio distende' 'na sentenza
Che lei, badi, ci passa da somaro.

Dovecchè, se 'r Questore ha la 'oscienza,
Ar mitinghe lo disse 'iaro 'iaro:
« Signori, libertà e non licenza ¹ ».

Dianella, 1880.

¹ Licenza in Toscana è chiamato senz'altro il permesso di porto d'armi per la caccia.

XLV.

L' arpinisti.

MASO

Te 'un ne poi ragiona'... se nun l'hai visti!
Ma di già li vedrai doman da sera
Perchè, dice, arritorna l' arpinisti
Ch' ènn' andati 'n vapore a Pontidera.

Che coraggi, davvero, a quanti risti
S' espongan cor ber tempo 'n primavera!
E sa', ènno gente guasi tutti artisti
Che loro 'r mondo antio sanno 'os' era.

PIPPO

Ma 'r su' scopo? Mi rendi 'n po' 'nformato:
Ma che è vero che osservan da per tutto
Per pote'...

MASO

Ma lo 'redo, zio salato!

L'ho visti, a vorte, 'vant' è vero 'r sole,
A osserva' 'na fogliata di preciutto
'Nsenza nemmeno dimmi: « O lei ne vole? »

San Marcello pistoiese, 1879.

XLVI.

L'anima suffragata.

NERI

Gran disgrazia fu quella! Ah, se sapesse,
Don Luvigi, che strappo 'n questo 'ore!

PRETE

Sarà su in cielo, amico.

NERI

Dio volesse,
Che fussi armeno 'n braccio der Signore.

Pover' omo! tra l'ultime 'mprumesse
Vorse che 'ni giurassi 'n sur mi' onore
Di fanni di' unni tanto un par di messe...
Che me lo vor fa' lei 'vesto favore?

PRETE

Anzi, perbacco, glie le 'voglio dire.
Era un sant'uomo, povero Maleci!...

NERI

E a quanto l'una, a cinque o a dieci lire?

PRETE

Non hanno prezzo, amico mio, le preci;
Però, s'io vi dovessi suggerire,
Profitterei dell'ultima da dieci.

Firenze, 1877.

XLVII.

Lo stufatino ben fatto.

Camberieri. ¹ AVVENTORE
 CAMERIERE
 Comandi ?
 AVVENTORE
 Vieni 'va.
 Guarda 'n questo stufato... vedi niente ?
 CAMERIERE
 Ènno spezie, garofani... si sa...
 AVVENTORE
 Guardaci meglio. Spezie solamente ?
 Questa, preempio ?
 CAMERIERE
 È 'na moschina, già !
 Sa, tante vorte inavvedutamente...
 AVVENTORE
 Dimmi, e 'r tu' coo² è biondo, eh ?
 CAMERIERE
 Che lo sa ?
 AVVENTORE
 Già, l'ho sentito di' da delle gente !...

Gl'ie ne va via dimorti, è 'n gran peccato!...
'Gnamo, giù, famo 'r conto: Oito 'apelli;
Se' mosche 'n senza 'velle che ho mangiato...

CAMERIERE

'Gnamo, 'gnamo, nun facci più 'r Cannelli.³
L' ha finiti du' piatti di stufato?
Se 'un vor paga' le mosche, paghi 'velli.

Firenze, 1877.

¹ Cameriere. — ² cuoco. — ³ Stenterello celebre.

XLVIII.

E' troppi coi.¹

ANCHISE

Cotesto nun lo nego; solamente
 Te mi devi spiega' quest' artra 'ndagine?
 Per quar motivo a' tempi antiamente
 C' era 'r doppio prodigi e meno 'mmagine?

BUDELLI

Ora, sai? de' motivi propiamente
 Com' ènno scritti 'n delle sagre pagine,
 Qui 'n su du' piedi 'un me ne viene 'n mente;
 Ma ce n' è, credi pure, 'na farragine.

Guà! se nun fussi materia divina,
 Porterei 'ver dettato der Parenti,
 Ch' e' troppi coi guastan la 'ucina.

Preciso è de' dottori: uno sa ' denti,
 Uno guarisce ' lombi, uno la spina...
 E tutt' insieme ammazzano ' rienti.²

Firenze, 1877.

¹ cuochi. — ² i clienti.

XLIX.

Ottobre.

NERI

« Le mosche, se Dio vole, ènno finite;
 Di zenzale e di puce 'un c'è più cìa.¹
 Bolle 'n der tino 'r succhio della vite,
 E rigocciola 'r naso alla mi' zia.

Ritorna le ballotte e l'arrostite,
 La neve a' monti, e' tordi 'n casa mia;
 Fistian le ventarole arrugginite,
 E ritorna le veglie e l'allegria. »

Ti garberà questo sonetto, Rosso?

ROSSO

Smetti, ciucco, di fare 'r Pin di monte.²

NERI

Lassami fa'; credi s'ha 'r foo³ addosso

Quand'avémo bevuto ar sagro fonte...

ROSSO

Già! ma 'ntanto c'è 'r verno 'vi a ridosso,
 E 'r tu' pastrano, te, l'hai sempre ar Monte.

Dianella, 1881.

¹ « cica » voce del volgo che vale traccia. — ² probabilmente il Rosso voleva dire Pindemonte. — ³ fuoco.

L.

Addio.

Questa vorta, 'un se n' esce, ho fatto 'r ġiuro;
E se fo più un sonetto alla mi' usanza,
Sto a patti di sbacchia' 'r capo 'n der muro
'Nsinchè 'r cervello 'un m' ha mutato stanza.

Ora è 'r tempo di mettemmi ar siuro
E d'imbrogia' la vela alla paranza;
Le mi' bimbe mi levan di pan duro,
E a me delle mi' braccia 'un me n' avanza.

Eppo' lo so da tanti professori
Che drento si pol' esse' anco buffoni,
Ma è regola pare' serj ar di fori.

Dunque, amici, un abbraccio; a nici, addio;
Pregate pace ar re de' bontemponi:
Vo tra ' pagliacci a fare 'r serio anch' io.

Pistoia, 1882.

POESIE IN LINGUA

7

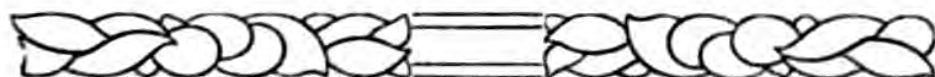
.

.

.

GUAZZABUGLIO





I.

Processo brevettato
per ottenere un Critico arrabbiato.

Prendi un quintale e mezzo di birbone,
Con tre grammi d'essenza di talento;
Sei tonnellate e più di presunzione,
E due di gelosia repressa a stento.

Bùttaci, per ripiego, la passione
Di rampicarsi ai morti col commento:
Quindi: un genio incompreso in gestazione,
E trita il tutto in un molino a vento.

Dopo, aggiungi: la lingua d'una ciana,
La bile d'un amante paralitico,
E gli organi vocali d'una rana.

Fa' con questo un clistere a un ciuco stitico,
Mettilo a paglia, e, a fin di settimana,
Dammi di bestia, se non figlia un Critico.

II.

È bell' e addormentato!

MAMMA

Eccoti a nanna, e dormi, angioło mio;
Dormi e sii bono.

BAMBINO

Sì, ma 'un te n' andare,

MAMMA

Guarda, mi spoglio e vengo a letto anch'io.
Mamma sta qui con te, non dubitare.

BAMBINO

Mi dici una novella?

MAMMA

Oh, santo Dio!
Te n' ho già dette tante: ma ti pare...?

BAMBINO

Sì...i... l'agnellino che va a bere al rio,
Che viene un lupo che lo vuol mangiare...

MAMMA

C'era una volta un povero agnellino...

BAMBINO

Ho sete.

MAMMA

Tieni! m'avresti seccato!...

Bianco, liscio, pulito... un bel musino...

Dunque, un giorno che lui se n'era andato

Per bere... Ma che senti, eh, birichino?...

Povero pipi, è bell'e addormentato!

III.

Sopra un quadro non finito
rappresentante la Crocifissione di N. S.

DILETTANTE

Bravo! me ne rallegro tanto tanto.

PITTORE

Troppo buono...

DILETTANTE

Ah! perbacco, è un gran lavoro!

Ma che mi burla, lei? questo è un incanto:

Più che lo guardo e più me ne innamoro.

Ma la faccia del Cristo! muove il pianto!

O la figura maschia di quel moro?

PITTORE

Qui ci farò i Ladroni.

DILETTANTE

Ah! già; qui accanto.

O come mai non li ha anche fatti loro?

PITTORE

Mi lasci star, son mezzo disperato!

Vorrei du' ghigne torve per far quelli...

Non se ne trova, e quanto n'ho cercato!

DILETTANTE

Come! e lei si sgomenta pei modelli?

PITTORE

Mi dica... le sarei tanto obbligato.

DILETTANTE

Alla Borsa, perdio; li vol più belli?!

IV.

La canzone della povera Nena.

— Tre cose, al mondo, non si scordan mai:
La Gioventù, la Mamma e il primo Amore;
E se posso scordarle tu lo sai,
O disgraziato mio povero core.

Orfana e sola, nell'amor sperai
Conforto a questa vita di dolore:
Un angioìo mi parve e l'adorai;
Era pur bello! e mi rubò l'onore.

Ora è finita. Se la morte viene,
Pallida mi vedrà, sì, ma serena;
Da lei sola m'aspetto un po' di bene. —

Ripetendo la mesta cantilena,
Cerca, nel canto di sue lunghe pene,
La pace che non ha... povera Nena!

V.

Epitaffio.

Qui fu messo e dovrebbe ora giacere
Gaspero Volarapidi cassiere;
Però non potrei darne garanzia,
Perchè probabilmente è andato via.

VI.

Una elemosina fatta bene.

POVERA

Dio gliene renda merito, signora.

Ah! se sapesse tutte le mi' pene,

Allora intenderebbe tutto 'l bene

Di quel soccorso che m' ha dato, allora...

SIGNORA

Poveretta, che hai che t' addolora ?

POVERA

La fame...

SIGNORA

(O Dio!)

POVERA

Non so chi ci sostiene.

Son quattro mesi sabato che viene

Che 'l mi' Beppe ha le febbri e non lavora.

SIGNORA

Hai figli ?

POVERA

Una bimkina sola sola ;

Di quattro 'un m' è rimasto altro che quella...

'Li s' è preso 'l malaccio nella gola !

No, non sarebbe giusta, è troppo bella !

Mio Dio non la rubate, è mi' figliola...

Piange ? La lascio in pace ; arrivedella.

VII.

Si fa quel che si "pole",.

Mi chiamarono al tocco: io mi destai
E in fretta e 'n furia mi messi un vestito.
Come tremavo! A un tratto: — O dove vai? —
Mi domandò tra 'l sonno 'l mi' marito.
— More! — dissi. — Ma chi? — More Amaddio... —
Fece un salto dal letto, e — Vengo anch' io. —

Quando ripenso a cotesta nottata...
Guardi, signora, ho sempre gli occhi rossi;
Che strazio! che famiglia desolata!
Io non sàpevo più dove mi fossi.
Lei svenuta... d'intorno i suoi bambini...
Cinque che urlavan -- mamma -- poverini!

Alle quattro spirò. Povero vecchio!
Stette in sè fin all'ultimo momento;
E ogni tanto ammiccava qui all'orecchio,
Come volesse dire: — Anch' io li sento!... —
Poi guardava in quell'uscio, fisso fisso,
E piangeva, e baciava il Crocifisso.

Lei, da quel giorno, è sempre allo Spedale,
E morirà di certo. La vedesse!
Uno scheletro, un'ombra tal' e quale.
Chè se un pensiero non la trattenesse,
Forse a quest' ora... Oh, sì! lo creda pure,
Campa per quelle cinque creature.

Quegl' innocenti si son presi noi;
Gigi era tanto amico d' Amaddio
Che se li tiene come fosser suoi;
E, non lo nego, fo altrettanto anch' io.
De' mezzi non se n' ha, ma... cosa vole?
Signora mia, si fa quel che si *pole*.

VIII.

**Dopo il trasferimento
degli uffizi comunali in Palazzo Vecchio:**

Riflessioni d'un impiegato.

Eppure è un fatto! In queste immense sale,
Tra queste mura gigantesche e nere,
Negli anditi, negli usci, per le scale,
Da terra, insomma, ai merli e alle troniere,

Tutto spira grandezza, e tanta e tale
Che, qua dentro, perfino un cavaliere
Sembra, al confronto, un misero mortale:
Figuriamoci, noi, che s' ha a parere!

Per aver qui un' idea della distanza
O, meglio, sproporzione all' infinito
Che v' è tra un impiegato e la sua stanza,

Facendo un calcoletto a menadito
Si troverà la stessa discrepanza
Che v' è tra la su' paga e 'l su' appetito.

IX.

Un grosso inconveniente.

UN LYON

Creda, Dottore, è un grosso inconveniente.
E il peggio è questo: che non posso entrare
Dove ci sia raccolta della gente
Se tutti non principiano a sbuffare.

DOTTORE

Fa molto moto lei?

LYON

No, poco o niente.

DOTTORE

Calza stretto?

LYON

Dio guardi l ma le pare.

DOTTORE

Provi a bagnarsi con qualche astringente.

LYON

Lo feci.

DOTTORE

Ebbene?

LYON

Il medesimo affare.

Nell'inverno sto meglio... ma l'estate!
Dio! se sentisse, a giorni, che fetore...
Eppoi vessiche... e sa? tutte sgallate.

DOTTORE

Io non saprei... Ci spruzzi acqua d'odore.

LYON

Peggio! Creda, di tutte n' ho tentate...

DOTTORE

Ma, a lavarsi ha provato?

LYON

Nossignore.

X.

**In occasione del trasporto in Santa Croce
delle ceneri ec. ec.**

L'AVV. SODI

... E l'abuso produce indigestione!...

Già sarà meglio mutare argomento.

Ma, mi dica, che razza di stagione!

IL SIG. BASSI

E non si para perchè viene a vento.

Senta, è un'annata proprio da malanni...

SODI

Anche lassù?

BASSI

Tosse canina a iosa.

Sa chi è morto oggi a otto? il sor Giovanni!

SODI

Quale?

BASSI

Il marito della sora Rosa.

SODI

Gianni Gonzi?

BASSI

Pur troppo. Ah, è stata atroce!

Anzi son qui a Firenze per vedere

Se si può trasportarlo in Santa Croce.

Che crede, lei, che si potrà ottenere?

SODI

Secondo, caro mio. Per primo punto,
Lei presenti un'istanza e i documenti
Comprovanti la morte del defunto,
Tutti in carta bollata da uno e venti ;

Ma se lei può trovar sei cavalieri,
Che attestino che il Gonzi era immortale,
Glielo piantano accanto all'Alighieri
Senza nemmeno il processo verbale.

XI.

La mamma tistica.

Sì, me n'avvedo anch'io, son dimagrata.
E prima mi chiamavan Carnevale!
Fo una vita un po' troppo strapazzata,
Ecco da dove nasce tutto il male.
Però sto bene, e posso da me sola
Tirare avanti la mia famigliola.

Non son di quelle, no, non m'interessa
Se mi trovate il viso impallidito.
Se son brutta, che fa ? per me è la stessa,
Tanto m'adora sempre 'l mi' marito ;
Anzi, da po' che ho fatto questa cera,
Mi vuol quasi più bene... o in che maniera ?

Questo è vero, ché spesso me lo dice :
— Tu ti strapazzi troppo, e mi rincresce...
T'ammalerai, riguardati, Beatrice... —
Ma è inutile... non so... non mi riesce.
Lui, lo vedo, sta zitto e se ne prende ;
Ma, santo Dio, chi mi fa le faccende ?

Chi mi pensa ai bambini ? Oh ! fosse stato
Come quando mi prese... allora forse,
Qualche aiuto per me l' avrei trovato ;
Ma ora... Ora non s' ha più risorse :
Il pane costa un occhio, e a mala pena
S' accozza il desinare con la cena.

Mi rammento, alla prima allevatura,
Che salute ! com' ero rigogliosa !
Come mi venne bella la creatura !
Mi pareva di dar latte a una rosa.
Quanti baci gli ho dato in quel bel viso !
Ora è lassù... è volato in paradiso.

Da quel giorno, per me, tutto è mutato ;
Quel ch' era riso s' è cambiato in pianto.
Dio ! quante notti, in sogno, ho sospirato
D' andarmi a riposare al camposanto... !
N' ho un altro, è vero... una gioia, un amore...
Ma quello... eccolo qui, sempre nel core.

Ma, che del resto, non è vero niente...
No, non è vero, via, che son malata.
Son un po' fioca sì... ma... o non si sente
Che dipende dall' essere infreddata ?
Proprio starei benone se non fosse
Questa noiosa, antipatica tosse.

Quella febbre che ho sempre sulla sera,
Non è 'nulla, lo dice anche il dottore:
-- Lei stia tranquilla — dice — a primavera,
Se si riguarda, lei ritorna un fiore... —
Ah! se credevo, lo chiamavo avanti;
È tanto bravo, ne guarisce tanti!

Come mi par mill'anni! che piacere!
Ci manca un mese, manca un mese solo;
Ma appena posso... oh! sì, lo vo' vedere
Dove me l'hanno messo 'l mi' figliolo. .
Ecco la tosse.. o Dio! com'è noiosa...!
Pazienza... un mese, e finirà ogni cosa.

XII.

Il Pidocchio.

Ecco, è nato !... si move e, lento lento,
Scende alla base del natio capello.
Fermi ! non lo turbate. Oh, come è bello
Quest' animato bruscolo d' argento !

Eccolo in fondo... Arrota unghiello a unghiello ;
S' agita, brilla e par tutto contento...
Che vorrà fare ?... No ! fermi un momento ;
Non lo sciupate, è un piccolo gioiello.

Ecco, raspa la cute... Ecco, c' invita
La proboscide e succhia... Ecco appagate
Le prime voglie al nuovo parassita.

Dio, come gonfia !... No, non lo schiacciate...
No, fermatevi... — *Stip* — Ah ! sciagurati :
Quel corpicciuolo compendiava un Frate !

XIII.

La creazione dell' uomo.

Io so, da bona fonte, che il Creatore,
Dopo aver fatto i vermi e il firmamento,
Si decise a far l' uomo in un momento
Di malumore.
Ma quando l' ebbe fatto,
E, bello vivo, almanaccar lo vide,
Disse fra se, ballando com' un matto:
— Mondo birbone, almeno ora si ride! —

XIV.

Docio, ossia il ciuco del pentolaio.

Bon giorno, Docio. Stronfi, eh, poverone ?
Oggi è giornata nera, Docio mio ;
Dopo ott' anni 'l tu' povero padrone,
Destino infame ! deve dirti addio.
Caro 'l mi' Docio, la questione è seria ;
Mi disfaccio di te dalla miseria.

Dov' è andata la striglia ?... Eccola. O vieni,
Che ti metta la groppa a pulimento.
Così sei brutto, eh, Docio ? ne convieni ?
Mi costi meno 'l cinquanta per cento.
Mi lecchi ? Vòi la semola, ho capito.
Dopo, amor mio, quando t' avrò pulito.

(Canta) *La miseria è un tal malanno
Che se un giorno l' entra addosso,
Lemme lemme arriva all' osso,
E, 'un c' è Cristi, 'un esce più.*

Allegri, Docio l sentirai che bòtte,
 Quando non sara' più nelle mi' mane.
 Lavora' notte e giorno, e giorno e notte,
 E un po' di paglia, se ce ne rimane,
 Questa è la vita che da qui in avanti
 Ti toccherà a mena' finchè 'une stianti.

*Lemme lemme arriva all'osso
 E, 'un c'è Cristi, 'un esce più.*

Mi rammento, una sera eri sfiatato
 Dalla fiacca, dal caldo e dalla fame...
 Quattro giorni si stiede, Dio beato l,
 Senza trova' da vende e un tegame.
 Avre' mangiato anch'io: ne feci a meno
 Per comprarti una bruscola di fieno.

*Per guari' da questo male
 C'è un rimedio solamente:
 Che t'acchiappi un accidente
 E ti levi da pati'.*

Sotto 'l mi' regno ancora non lo sai
 Quel che costan gli strami a quest'annate;
 Ma domani, 'un pensa', te n'avvedrai:
 Ogni boccone, un subbio di legnate...
 Pppruu l fatti 'n là... Sarà, ma 'nfin che campi
 Padroni come me non ne rinciampi.

Donne, c'è 'l pentolaiooo l...

Te n' arricordi, Docio, eh ? bella vita !
Sempre d' accordo, veh ! sempre, per quello...
S' arrivava, com' esse', a una salita,
E io t' alleggerivo d' un corbello.
— Pazienza — dillo, Docio — 'un mi confondo,
Si goderà un po' più nell' altro mondo. —

*Che t' acchiappi un accidente,
E ti levi da pati'.*

Rizza la testa, su, fatti coraggio.
Io creperò di fame e te di stento ;
Ma almeno, tira via, sèmo di maggio,
Non ti lascia' piglia' dallo sgomento....
Ora mi garbi. Su, bravo 'l mi' vecchio !
Guarda, ti vo' da' 'n bacio 'n un orecchio,

Zitto un po' po'... Sì, dèccoli, èno loro !
Animo, Docio, dècco 'l compratore.
O, ma lo sai, mi preme 'l mi' decoro ;
Vol' esse' star su bello e farsi onore.
Allegri, allegri, su, svelto, arrilà !
— *Ih koo...* — Bravo, benone ! — *koo...kii...kàaa...* —

XV.

Epigramma.

— Clodio, il Banchiere, il sette volte almeno
Strarifallito, e sempre a sacco pieno,
Se ha saputo deludere il rigore
Dell' avvocato cavalier Questore,
Non è sfuggito
Alla giustizia fiera
D' un popolo redento.
Ei l' ha spedito... —

Gli sta bene ! in Galera ? —

Al Parlamento.

XVI.

La tavola girante.

UNA SIGNORA
Mi pare, o...?...

SPIRITISTA
No, per ora non si muove.
Si concentri, signora, eppoi vedrà
Che avremo tante e convincenti prove...

SIGNORA
O Dio !...

SPIRITISTA
Zitta, si muove... Eccola in qua.

Ora silenzio, e lei la segua dove
Sente che il moto...

SIGNORA
Ora a sinistra, eh ?

SPIRITISTA
Già.

Ma lei signora...

SIGNORA
O Dio !...

SPIRITISTA
Lei si commuove...

Su, su, coraggio...

SIGNORA
Ahimè !

TAVOLA
(Ta ta ta ta).

SPIRITISTA

Ecco, parla !... Chi sei ?... come ?

TAVOLA

(Epicuro)

SPIRITISTA

Sei in luogo di salute o dannazione ?

TAVOLA

(Materia !)

SPIRITISTA

Non l'intendo, è molto oscuro.

Dimmi, o me mi conosci ?

TAVOLA

(Sì, benoneee)

SPIRITISTA

Vorresti dir chi sono ?

TAVOLA

(Ma sicurooo)

SPIRITISTA

Dunque chi sono ? dimmelo.

TAVOLA

(Un coglionee !)

XVII.

Il dramma di iersera.

VERDIANA

Se ci siam divertite ? da impazzare !
Una cosa, mio Dio... c' è l' ultim' atto,
Quando *lui* trova *lei*... creda, un affare !...

BEPPA

Su, su, mi dica... o in che consiste il fatto ?

VERDIANA

A un bel circa è così: *Lui* va per mare,
Ma invece finge e torna tutt' a un tratto,
E scopre che *quell'altro*, a quanto pare...
Lei gli avesse già dato 'l su' ritratto.

Allora *lui* che fa ? Va dal su' Zio,
Senza cappello... Immagini che scena !
E dice: « O morto *lui*, o morto *io* ! »

Lei, che risà ogni cosa, dalla pena,
Viene con un vestito come 'l mio,
Ma che bellezza... nero ! e s' avvelena.

XVIII.

L'usignolo vedovo.

- Sulla cima d'un làrice posato,
 Sospirando gorgheggia un Usignolo
 Addolorato.
 Ed ai sospiri suoi piange e si lagna
 Tra le fronde la brezza, empiendo intorno
 D'armoniosa mestizia la campagna.
- Dimmi, Usignolo: e che t'affligge tanto,
 Nella stagion de' gigli e dell'amore,
 Da bagnare di lacrime il tuo canto? —
 — M'hanno spezzato il core!
 Stamani all'alba ho perso l'amor mio...
 È morta Lei, voglio morire anch'io. —
- Forse la Biscia; — Ah, no! —
 — Forse il Rospo, mestissimo Usignolo,
 La tua speme troncò?
 Sfoga il tuo duolo;
 Qual fu della tua sposa il reo destino?
 — Me l'ha presa alla pania un abatino! —

XIX.

Sopra un ventaglio.

Chiese al ventaglio un dotto Archimandrita:

— Dimmi, ventaglio, che cos' è la vita ? —

E il ventaglio, con molle ondeggiamento:

— È tutto vento, vento, vento, vento... —

XX.

A Giuseppe Giusti**per l'inaugurazione della sua statua a Monsummano.**

Mira, nobile spirto: è bianco il piano
Lombardo d'ossa di caduti; e quelli
Del Sant' Ambrogio, là, fuori di mano,
Dormon coi nostri in italiani avelli.

Lo Stivale è a buon punto: anche il Toscano
Morfeo posa a Lindau tra i suoi fratelli;
Così sparvero tutti, a mano a mano,
Non escluso il Balì Samminiatielli.

A Girella, però, reggono i denti:
Sposò Kilosca, ed ebber lesti lesti
Un vero brulichio di discendenti.

E or noi vediam quel che non mai vedesti:
Seder grassi al banchetto delle genti
Meretrici pudiche e ladri onesti.

XXI.

Intorno all'origine del cognome "Milloski,,¹

Òskos, voce antiquata, dai Comaschi
Fu adoprata ad esprimere *arabeschi*;
Ma poi, se abbiám da credere al Gatteschi,
Czamoiski la usava per *tu caschi*.

Però, su molte ciste, e in vari affreschi
Trovati a Siena nel Monte dei Paschi,
V' è quell' Òskos più volte, ed il Falaschi
Traduce addirittura, *guidaleschi*.

Ed ha ragione. Infatti i veri Etruschi
Diceano: *Se ti picchia, e' t' empie d'oski!* —
Equivalente al nostro *Tu ne buschi*.

Di qui venne il cognome *Trecentoski*
Per quei ch' avea trecento *guidaleschi*...
Chi n' ebbe mille si chiamò *Milloski*.

¹ Nel comporre questo sonetto burlesco, lungi dal volere con animo cattivo gettare il ridicolo su l'abile maestro di scherma Cesare Milloski, intesi destinarlo a far compagnia ad altri innocenti scherzi a carico di lui, che resteranno eternamente al buio. Quando mi saltò il ticchio di domandargli se mi avrebbe permesso di pubblicarlo, egli me ne dette piena facoltà. Ora lo ringrazio, e al tempo stesso sono lieto di poter pubblicamente encomiare le virtù di un uomo il quale, nonostante le sue profonde e multiformi imperfezioni fisiche, ha saputo per tanti anni guadagnarsi onoratamente la vita e fare allievi valenti in un esercizio di cui egli sembra la negazione assoluta.

XXII.

La padrona amorosa.

PADRONA

Sempre al solito ?

SERVA

Peggio.

PADRONA

O che ti senti ?

SERVA

Male, signora mia, dimolto male.

PADRONA

Perchè piangi ?

SERVA

Signora mi contenti :

Domattina mi mandi allo Spedale.

PADRONA

Zitta, via !... ma perchè ?... Tu ti tormenti...

Vieni, t' ho fatto un sorso di cordiale.

SERVA

Ah ! signora....

PADRONA

E smettiamo i complimenti...

Sei bassa ? tieni quest' altro guanciaie.

SERVA

Dica... o il Padrone ?

PADRONA

È fòri.

SERVA

O lui che ha detto ?

PADRONA

Che fra poco ritorna col Dottore ;

Che ti riguardi e che ti tenga a letto.

SERVA

Ma comel anche il padrone ?... O Dio Signore !...

PADRONA

Non c'è niente di strano ; è tutto effetto

D'aver qui dentro un briciolo di core.

XXIII.

B e p p e .

Si chiama Beppe, è basso di statura,
Pallido e secco;
Beve da far paura,
O, per dir come lui: si bagna il becco.

Come campi e di che,
Nessun lo sa, nè alcun giammai lo seppe;
Si chiama Beppe:
Il chieder d'altro, tempo perso egli è.

Ecco la vita, ecco le gesta sue:
Sorge col sole, e, appena escito fuori,
Beve liquori, e dura
Tutte le ore legali,
Cioè fino a chiusura de' locali.
Togli l'ore passate per le vie,
Recapiti ne ha due:
Biliardi e Drogherie,
Dove, in mezzo a un sinedrio di zozzai,
Discorre sempre e non ragiona mai.

Parla d'Arte, di Lettere, di Scienza,
Senza capir che non capisce niente.
Vive di maldicenza;
Distrugge tutto velenosamente,
Citando spesso, ciucamente ardito,
Quello che ha letto e che non ha capito.

Nel vaniloquio suo sempre assoluto,
Se il contraddici, guai!
Egli ha tanta modestia
Che, sgretolando un Dio con l'attributo,
Ti dà, per non offenderti, di bestia.

Egli ha scoperto che nel suo paese
Le entrate non suppliscono alle spese.
Crede molto economico il disarmo,
E lo prova col *lapisse* sul marmo.

Pensa al povero popolo che langue
Tra la fame e gli stenti;
Beve un *bitter*, s'unisce a' suoi lamenti
E grida: Sangue!
Predice vicinissimo lo scoppio,
Ed urla — Sode! — e beve un ponce doppio.

Così passa i suoi giorni, e a tarda notte,
Dando capate e bòtte
Nell'inferriate
E nelle cantonate,

Tutto ammaccato, a casa si ritrova ;
Costì si riconcentra,
E dopo prova doppia e controprova,
Inciampa il buco della chiave ed entra.
Poi si spoglia sbuffando ;
Rompe il solito vetro all'orologio ;
Si sdraia a suon di calci nel lenzuolo,
Indi, pensando
All'ultima questione che ha discussa,
Rutta, bestemmia, s'addormenta e russa.

XXIV.

A pancia all'aria.

Ah! che delizia, come son beato!
Questa è vita, o Monarchi: uscir da cena,
Poi sdraiarsi sull'erba, a pancia piena,
In mezz' a un prato.

Via! lasciatemi solo,
Erose cure d' un' esosa vita.
Sciogliete i lacci al vostro sibarita,
Ei leva il volo.

(Com' era bono quell' agnello in teglia!
E che strippata!...) Ecco si tuffa in mare,
E già parmi sentir voci e rumori
Dell' opposto emisfero che si sveglia,
Mentre, dorato, in Oriente appare
Febo carico di luce e di tepori.

Ah! ma perchè, perchè spender sì male
I miei verd' anni? Anch' io,
Come il sole girar, correre io voglio,
Quasi m' avessi l' ale,

Per incogniti cieli;
E fra popoli ignoti e ignote lande,
Portare il guardo mio
Pria che morte mi geli
Qui, com' ostrica adesa in su lo scoglio.

Quanto azzurro profondo! che divina
Sera di Maggio! Ecco, principia appena
A brillar tra le rose del tramonto
Venere!... Ti saluto, o peregrina
Voluttuosa stella.
O, del creato, lubrica sirena,
Vita dell' Universo,
Di', sarà tempo perso
S' io ti domando
Chi ti dette la luce, e come e quando ?

Dimmi: ed è ver che popolata sei:
Tu, come le altre belle
(Maledette le pulci!)
Lucide tue sorelle,
E come questa bassa, umida Terra,
Di lombrichi e d' eroi ?

Fan costassù la guerra ?
Dimmi, adopran le voci e *causa e santa* ?
Si sgozzan come noi,
Per l' eterno principio dell' *agguanta* ?

Parla: e allignan su voi Procuratori,
Tarli, Ministri, Rospì, Imperatori,
Preti, Scorpioni ?... V' è costà il Bargello ?
(Accidenti all'agnello !
Ne son ghiotto, perdio, ma lo detesto
Perchè è troppo indigesto !...)

La Notte... l' Infinito.... il Firmamento
Col suo d' astri solenne tremolio...
Questa quiete severa
De' campi, in mezzo a tanto lavorio
Della nuova e feconda primavera,
Mi torturan fra i dubbi e lo sgomento.

Ma dunque c' è ?... c' è questo Dio ? La vita
La dona lui ?... la toglie lui ? Parlate,
Tremuli pioppi, lucciole infuocate.
Ma queste membra ?... (Eh! altro che sdrucita!
Questo è proprio uno spacco bell' e bono.
Frode per tutto ! Che v' agguanti un tono,
Ladri di calzolari...
Anche quest' altra ! tutt' e due son rotte !...
Là, ci vuol la rimonta e bona notte).

Tutto è pace... non s' agita una fronda...
Quanta calma soave mi circonda,
E m' invita al riposo !
Anco la voce del romito grillo

Che tra l'erbette ascoso,
Spande all'aure notturne il mesto trillo,
Parmi silenzio, e già sugli occhi io sento
Dolce il sonno posare... e... m'addormento...

La conclusione?

Presi un'indigestione,
Mi buscai, con la guazza, un mal di petto,
E stetti un mese, *a pancia all'aria*, a letto.

XXV.

Il battesimo d' un cavallo.

TIZIO

Indovinalo un po' ?... cento zecchini !

CAIO

Sorbe ! è un bell' animale, ma è salato.

TIZIO

Ma, credi, va ; va da levare il fiato :

Ci ho già finito un par di barroccini.

CAIO

Bello !... per quello è bello... ben tagliato !...

E quant' anni ?

TIZIO

Puledro. Ha due dentini.

CAIO

Sitoso ?¹

TIZIO

Non saprei... sì... coi bambini...

CAIO

E lo chiami ?

TIZIO

Non l'ho anche battezzato.

Anzi, guardiamo se mi trovi un nome
Corto, ma che però faccia sapere
Come il cavallo scappa forte e come...

CAIO

Razzo... ti piacerebbe?

TIZIO

No.

CAIO

Sparviere?

TIZIO

• Si... Sparviere s' accosta, ma siccome...

CAIO

Te l' ho trovato: chiamalo Cassiere.

¹ *Sitoso* dicesi di un cavallo che si adombra di alcune delle persone che l' accostano, specialmente delle donne e de' fanciulli.

XXVI.

Meccanica universale.

- La vita è il moto. Le infinite cose
Che nello spazio, stupefatto, scerno,
Dal sole alle più incerte nebulose,
Muovonsi tutte in lento giro eterno.
- Gira la Terra, e, come Dio lo impose,
Giriam con lei sull' immutabil perno ;
Così i geli succedonsi alle rose,
La bionda Estate al desolato Inverno.
- Osservo sempre, e, più che penso e scruto,
Vedo che insiem cogli astri e le stagioni,
Tutto gira, nè sta fisso un minuto... —
- Bravo, perdio ! stupende osservazioni !...
Tant'è vero che appena t' ho veduto
M'è entrato 'l giuramento di c.... —

XXVII.

Al Senatore N. N.

(dopo il voto su la pena di morte del dì ... 1875).

Illustre e venerabile Signore

Io sottoscritto Macellaro smesso,
Di lei servo devoto e ammiratore,
Umilmente Le espongo quanto appresso:

Sanguinario di nascita e di core,
Per più omicidi già sotto processo,
Vorrei, senza rischiar pelle ed onore,
Servire il mio paese e far lo stesso.

Perciò, potendo aver, grazie al Senato,
Il posto di Carnefice Toscano,
Gliene sarei personalmente grato.

Eccellenza, ho famiglia... Ella è sì umano
Da non sprezzare l'artista onorato,
Che chiede oprar col senno e colla mano.

Scusi tanto l'incomodo e la noia.

Mansueto Tranquilli detto Il Boia.

XXVIII.

**Dopo un congresso
artistico - scientifico - letterario.**

SIGNORA

Dunque, Dottore, dica... e che le pare ?

MEDICO

Cara signora mia, per ora almeno,
Non trovo niente che possa allarmare :
Lingua bona. . la febbre è mo'to meno...

Nonostante lo faccia riguardare.

Il Conte è sano, sì, ma nullameno
Quei sessant' anni...

SIGNORA

Ah! non doveva andare.

Pregai, pregai ; ma chi lo tiene a freno ?

Senza dubbio ha sofferto nel polmone.

Chi sa quanti noiosi battibecchi
Per poi... mi dica lei la conclusione !

MEDICO

Eeeeh ! i Congressi non son cose da vecchi.

Troppe fatiche, via... ma, cospettone !
Quattro pranzi in tre giorni e' son parecchi !

XXIX.

Ad un cipresso.

Scuota Aquilon dai cigolanti rami
Della tua fosca chioma
La bianca soma di gelata neve ;
O che d' april tepida aurette e lieve,
Sfiorandoti con l' ale,
A un amor taciturno ti richiami,
Mi sei grave e molesto a un modo istesso,
O prete vegetale,
Negromante cipresso.

Sia ch'io ti miri austero
Lanciar sdegnosa la tua cima accanto
Al salice del pianto
Nel cimitero ;
O ch'io ti vegga in lunghe file doppie,
Processionante immobile drappello
Di non feconde coppie,
Fiancheggiare i sentieri aridi e muti
Di pauroso castello ;
Sia che l' astro del giorno
O la pallida luna
Trepida con un raggio ti saluti,

Spira sinistra un'aura a te d'intorno
Di misteriosa quiete,
Ch'io penso: Ah! m'ingannai, non v'è lacuna;
Anco le piante han tra di loro il prete.

Mi è grata l'ombra negli estivi ardori,
Ma per me l'ombra tua non ha conforti:
Ella m'affligge; ella è ombra pei morti.

Grata m'è pur la vista
D'erbe feraci e di leggiadri fiori:
Mai non ne vidi crescere al tuo piede,
O longevo egoista;
Presso a te non alligna
Che strisciante, clorotica gramigna.

Quando miro le selve ove, raccolti
In amica famiglia,
Giovani faggi, albatrì e pioppi annosi
Veggio uniti intrecciarsi in amorosi
Nodi coi rami folti,
Penso: il Cipresso a quelli non somiglia!...
Tu perfino all'innesto,
Ribelle e ad ogni lieta compagnia,
Ipocrita funesto,
Solo, freddo, composto, minaccioso
Ombreggi cupo la deserta via.

Guai se uno stanco arbusto
Cerca fra i rami tuoi dolce riposo !
Tu non ti pieghi, accogli le sue fronde
Tra la tenebra fitta
Che la tua densa chioma a lui nasconde ;
Non piangi e non sorridi,
Ma lento, inesorato,
Dopo una vita afflitta,
Soffocato lo uccidi.

Va', chè Drùida, Dervis, Bonzo o Fachiro,
Spandi un' aura letale a un modo istesso,
O prete vegetale,
Negromante Cipresso.

XXX.

Una condanna dell'avvenire.

Chiotto, dentro la gabbia accovacciato
Come un lupatto preso alla tagliola,
Ride dal vizzo ceffo l'imputato.
Il capo dei Giurati ha la parola.

.... « Il genitore fu da lui scannato ? —
— Sì. — Il colpo fu ammenato nella gola ? —
— Sì. — Fu solo movente del reato
Il furto d'una lira ? — Sì. — O fu sola

Brutalità malvagia ? — No. — In coscienza
E sul mio onore, visto che il misfatto
È sì atroce da ascriverlo a demenza ;

Comprovato l'assalto armata mano,
L'eccidio, il furto e le altre vie di fatto,
Noi v'ordiniamo sei mignatte all'ano.

XXXI.

La preghiera del mattino.

Signore Dio, tu che se' tanto immenso,
Che non soffri di tosse e non t'inquieti
Nemmeno al puzzo del parlato incenso
Che ti bruciano i preti ;

Tu ch'hai fatto le zampe ai mastodonti,
Gli occhi alle pulci, i peli alle zanzare,
La spina ai gobbi, le cascate, i monti,
L'acciughe e il mare ;

Tu che dal soglio d'etere, nell'azzurro infinito,
Sbuzzi vassalli e despoti con un colpo di dito ;

Tu che del cielo all'estasi accogli anco i birbanti,
Purchè prima di stendere (cinque minuti avanti!)

Pietosi a te rivolgano un pensiero, un accento,
Sicuri, sicurissimi dell'ottanta per cento,

Deh ! guarda della misera Terra la rea sozzura,
E dimmi se a non fremere ci fai bella figura !

Onde, se fosse lecito a questo indegno figlio
Verso il Tuo trono volgere un debole consiglio,

Direi, ma rimettendomi, che non sarebbe male,
Rinnovare un diluvio, potendo, universale.

Ma innanzi di far piovere, credo, sarebbe bene
Pensare un po' qual genere di pioggia Ti conviene ;

Perchè nel nostro secolo, con l'acqua solamente,
C'è il caso di far ridere senza concluder niente.

Vi son tanti piroscafi, e gozzi, e paranzelle
Che non ne affoghi sedici, e giocherei la pelle.

- O provando coi fulmini? - Nulla! nemmeno con quelli.
Restan su i pali elettrici peggio de' filunguelli.

- O un diluvio di vipere basterebbe? - Nemmeno!
Mio Dio, siamo alla solite: ci hanno il contravveleno.

- D'acquavite? - La bevono. - Di tigri, di leoni?...
D'orsi bianchi? - Li spellano e fanno de' giubboni.

- O dunque? - Io, per non perdermi in tante lungagnate,
Manderei uno splendido diluvio di legnate.

•

•

•

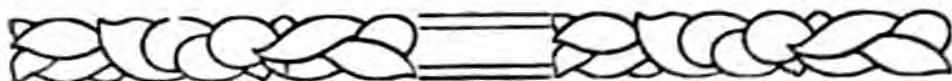
MERCANZIA

1

2

3

4



XXXII.

I.

Notte.

Batte la luna bianca in mezzo all'aia;
Non soffia vento; su nell'aria ghiaccia
Drizzano i pioppi le sfrondate braccia.
Lontano un cane a' viandanti abbaia.

Dentro, due vecchi, l'un dell'altro in faccia,
Seggono al fuoco immobili. Il pievano
Si sente su russare al primo piano.
Il gatto moio fila e s'accovaccia.

— Morto! — sospira uno de' vecchi — Morto! —
L'altro ripete, e nell'ossuta mano
Posa la fronte grave di sconforto.

Dorme in un canto e sogna la massaia,
Sogna del figlio il viso esile e smorto...
Lontano un cane a' viandanti abbaia.

2.

Alba.

« Ah! giurabbacco, (urla il signor pievano,
Col tovagliolo bianco di bucato
Dentro al collare, e una chicchera in mano)
Mi volete ammazzare avvelenato!

E chi lo beve, ohibò, questo pantano?
Amaro... ghiaccio... eppoi non è passato!
Io non lo bevo in fede di cristiano.
Guarda che affari! E a me, quand'ho vegliato,

Guah! mi piglia la fame. Via, 'Nunziata;
Ova e strutto n' avete? — Sì, signore. —
Deo gratias, mangeremo una frittata ». —

Sembra che dorma il morto giovinetto
Al quieto biancheggiar del primo albore.
Lo guarda un vecchio fermo in fondo al letto.

3.

Mattino.

La triste nuova ha corso il vicinato,
Ed ecco già gli amici, ecco i parenti;
E ad ogni arrivo è sempre un desolato
Ripigliare d'abbracci e di lamenti,

E un sommesso parlar: — Dunque, spirato! —
— Sì, gli ha avuti, gli ha avuti i sacramenti —
— Anche di voi, di tutti ha domandato —
— Sempre in sè, fino agli ultimi momenti.

E ad uno ad uno, chi lento, chi in fretta,
Rabbuffati e col pianto nella gola,
Salgono su alla nuda cameretta.

Dalla finestra aperta entra festosa,
Bisbigliando la brezza campagnola,
A rattristar la scena lacrimosa.

4.

Meriggio.

... E se vi paion troppi otto alla bara,
Mettiamone sei soli coi torcetti;
Ma... si dirà che siete gente avara?!
Non mi par questo il caso d'esser gretti,

Si tratta troppo di persona cara.
Di sacerdoti ho scritto all'Allegretti
Soltanto, al Brogi e al cappellan Mortara...
Tengo i limiti proprio i più ristretti.

E, in quanto a messe, come la intendete?
Facciamo un taccio e addio, tanto, direi,
Vi convien più che a far prete per prete.

Oh, benedetti questi piagnistei!
Date retta un momento, rispondete...
— Non ci abbiamo la testa, faccia lei. —

5.

Sera.

- No, così, cari miei, non si fa niente.
Qui, qui..., ci vuole un altro qui alla cassa.
Pèstami! Dio ti mandi un accidente.
Giù! piegate e vedrete che ci passa.
- La potresti, te solo, di', Valente,
Se fosse piena di marenghi?... Abbassa!
Così!... via!... tre scalini solamente
Eppoi... — Mezza liraccia. Ingrassa, ingrassa!
- Largo, ragazze! al posto, giovinotti —
— O Giannino col Cristo? — Eccomi qua. —
— Ahi! la finite un po' co' pizzicotti?!
— Signor pievano, quando lei sia lesto...
— Bravi! piglio il bastone eppoi si va. —
— Dal poggio? — No; di giù, si fa più presto. —

6.

Un anno dopo.

Densa, giù da scirocco, la bufera
Manda a folate l'alito pesante;
Lungo la via grassa di melma nera
Grondano malinconiche le piante.

— Pioverà, galantomini, stasera? —
Domanda invano e passa un viandante.
Su, nella nebbia, una sottile schiera
D'anatre piega ai poggi di levante.

Le guarda uno de' vecchi, e, con la mano
Ferma alla vanga e all'aria l'occhio spento,
Vola con quelle lontano lontano.

L'altro lavora. Sulla bianca testa
Fiocca la pioggia sbacchiata dal vento;
Una campana suona alla tempesta.¹

¹ Nelle campagne toscane, e credo anche altrove, chè l'unità scientifica in Italia ha preceduto da secoli quella politica, all'avvicinarsi di un forte temporale usano dare nelle campane per allontanare le folgori e la grandine.

OMBRE

1

2

1
2

3

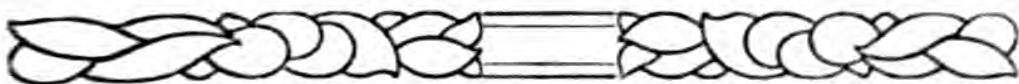
4

5

6

7

8



Dedica.

Al sole, al mare, ai nuvoli vaganti,
Ai sereni stellati e agli uragani;
Alle rupi nevose, alle sonanti
Folgori, ai tetri abissi dei vulcani;
A te, Natura, al tuo divino incanto
Questi sorrisi miei, questo mio pianto.

I.

Bosco disfatto.

Più all'ombra non andrò di quelle piante
Dove il cuor mio per tanti anni sognò!

Il padron novo, un sordido mercante,
Travi e argento pensando, le atterrò.

II.

Nuvole notturne.

O bianche nuvolette che passate
Silenziose al lume delle stelle,

Da qual desio, vaganti pecorelle,
Per i prati del ciel siete portate?

— *Si va, si va... Poco di noi sappiamo :
Siam la rugiada e siamo la tempesta ;*

*Ci guida il vento, a lui chiniam la testa
E, dov'ei poggia, andiamo, andiamo, andiamo... —*

III.

Le Stagioni.

Dicea la Primavera: — *Io porto amore.*
E ghirlande di fiori e di speranza. —

Dicea l'Estate: — *Ed io, col mio tepore,*
Scaldo il seno fecondo all'abbondanza. —

Dicea l'Autunno: — *Io spando a larga mano*
Frutti dorati alla collina e al piano.

Sonnecchiando, dicea l'Inverno annoso:
— *Penso al tanto affannarvi, e mi riposo. —*

IV.

Frate cercatore.

O fraticello bigio, o fraticello
Che riporti, affannato al sol cadente,
Dalle devote tue colmo il fardello,
Di: nel giovin tuo cuor riporti niente?

V.

Giudizj d' un lunatico.

Sceso in terra, una notte, un Selenita
Prese a colpo una sbornia alquanto ardita ;

Poi, dopo aver guardato in largo e in tondo,
Tal giudizio avventò sul nostro Mondo :

— *Siepi ! cancelli ! muri ! catenacci !*
Uh, che luoghi da bestie ! uh, che luogacci !

Queste, secondo me, sono difese
Per le fiere che infestano il paese. —

Un borsaiuol, guardandogli i brillanti :
« *Fiere punte, signore : uomini tanti !* »

VI.

Gente etrusca.

Curava i fiori con la esperta mano
Un giardiniere, un giardinier toscano.

E, conversando arguto atticamente,
Di turpiloquio e di bestemmie oscene
Vomitava un torrente.

Un anemone a un coro di verbene,
Con la vocina tremante e sottile :
— *Oh, la gentil Toscana! oh, la gentile!...* —

VII.

La Terra e l' Uomo.

L' Uomo alla Terra: — *O madre, o grande, o buona,
O generosa madre, io dal tuo seno
Tutta trassi e nutrii la mia persona,
E tutto, in cambio, il mio vigor ti diedi
Per fecondarti.*

*Or vecchio e curvo e di stanchezza pieno,
Che cosa, o madre, posso darti? Chiedi. —
La Terra all' Uomo, aprendo ampia una fossa:
— Vieni, rendimi l' ossa. —*

VIII.

Alfa e Omega.

Baci e carezze, quando nacque ; fiori,
Quando morì, gli dier le genti, a gara.

Argini saldi a un fiume di dolori
Son la culla e la bara.

IX.

Notte piovosa.

Gronda la siepe ; un pettirosso tace
Sotto una larga foglia e dorme in pace.

E piove... e piove... Giù, nella via bassa,
Urla e bestemmia un carrettier che passa.

X.

Odio e pace.

Lieto nel suol fecondo un giovin faggio
Dà le lucenti braccia al sol di maggio.

Sopra un arido greppo, a lui dappresso,
Curvo intristisce un giovine cipresso.

Ahi, quant' odio tra lor! Tutto fra poco,
Tutto agguagliar sapran la scure e il foco.

XI.

Vecchio sepolcro.

— *Nacque e morì.* — Parla una pietra antica
Verde di musco, tra i rovi e l'ortica.

Senza mentire, il breve scritto dice:

— *Ei fu buono e felice.* —

XII.

Vecchio dormiente.

Presso alla fiamma, un vecchio addormentato
Sogna, oh dolcezza ! di gloria e d'amor ;
Sogna, e al braccio si sente ritornato
Bollente il sangue, e all'affralito cuor.

Ma, ohimè ! privo di cure e d'alimento,
Ecco, già il fuoco è spento.

E il vecchio sogna ancor. Ma non d'amore,
Non più di gloria i sogni hanno le forme ;
Sogna dell'Alpi il desolato algore,
E trema, e geme, e sospirato dorme.

XIII.

Montagne e Vallate.

Parlano le Alpi: — *O misere vallate,*
Dove scorgiam tante fangose impronte,
A noi cinte di folgori la fronte,
Quanta pietà, quanta pietà voi fate! —

Parlan le Valli: — *A noi vien, pei torrenti,*
La vostra polpa in torbida belletta.
Cantate pur! Le piogge, i geli e i venti
Lavorano per noi: qua vi s'aspetta! —

XIV.

Buferà di neve.

Nevica folto. Un vecchio, sulla sera,
Bianco fantasma, va per la bufera.

— *Parla, vecchio: ove vai? Di', chi t'aspetta?* —
Tace il bianco fantasma e il passo affretta.

XV.

Paralleli.

Dalla sua scranna, astuto un cabalocchio
Ai clienti sorride e strizza l'occhio.

A ogni merlo che passa fa lo stesso
Un Gufo appollaiato entro un cipresso.

XVI.

Fanciullo dormiente.

Veglia una madre, ad una culla accanto.

Sciogon, passando, i Fati, un triste canto:

— *Dormi, fanciullo; intorno al tuo guanciaie
Stan lieti sogni a rotear sull' ale.*

Voleran via quando ti desterai...

Oh, tu potessi non destarti mai! —

XVII.

Fiori di stufa e fiori di campo.

Stanco, svogliato, con la nivea mano,
L' onorevol Cibreo spolpa un fagiano.

E la dentiera crocchia, e ogni boccone
Vola, succhiato appena, al can barbone.

Sano, ridente, a gote gonfie ingolla,
Cecco bifolco, un capo di cipolla.

XVIII.

Il giuoco della margherita.

— *Sì, mi vuol bene!.. Non mi vuol bene!..*
Così, così!.. —

Alla fanciulla, l'ultimo petalo
Dice di sì.

Un'onda di rossore
Dal cuor profondo alle sue guance va;
Ma non le ha detto, l'incosciente fiore,
No, non le ha detto la verità.

XIX.

Salci piangenti.

Non è ver che si pianga per i morti
Noi salici piangenti.

Piangiamo sulle sorti
Di voi soltanto, miseri viventi!

XX.

Somiglianza.

Una goccia di pioggia e una di pianto,
Per caso, un dì, si ritrovâro accanto.

Le vide il Sole e, co' suoi raggi ardenti,
Pronto le fuse e le disperse ai venti.

XXI.

Cimitero in montagna.

Dorme sotto un lenzuol bianco di neve
Il campicel dei morti.

I faggi intorno intrizziti e storti
Gemono in coro, con la brezza alpina,
Un canto lieve lieve.

Triste bersaglio all'ultima bufera,
Del tarlato cancello fra le stecche,
Giace riversa la gran croce nera.
Un vecchio cerro sopra la rovina
Stende le braccia secche.

XXII.

Al mare, al mare!

— *Ah, qui si vive!* — E dilatati e immobili,
Seduto all' ombra d' un frondoso pino,
Teneva gli occhi al mare,

— *Ah, qui si vive!* Disse bene il medico,
Un medico di grido, un fiorentino:
« *Vada, lei vada al mare* ».

E con la bocca spalancata, e madido
Di sudor ghiaccio sulle scarne gote,
Beveva avido il vento.

Morì a novembre. I preti in chiesa cantano;
Canta alle spiagge, il mar, le antiche note;
Cantano i pini al vento.

XXIII.

A un omicida.

Guardalo... è morto! Or l'ira tua fatale
Tace, del sangue suo sazia e nutrita.

Brutto e comune error! Se a un uom vuoi male,
Non gli abbreviar la vita.

XXIV.

Scoglio solitario.

Cupo uno scoglio, in mezzo al mar, lontano,
Pare, d'alghe crinito,
Come la testa d'un colosso umano.

Ei, da una cava dentro al suo granito,
Scesa la notte, al queto albor lunare,
Roco gorgoglia i suoi lamenti al mare:

— *Non un giorno di tregua in tanti secoli!*
La mia mole paziente, o Mare, è stanca.
Commosso, il Mar lo bacia e, in lunghi palpiti,
Tutto lo cinge di sua spuma bianca.

XXV.

Fra due litiganti.

Son diversi di lingua e di bandiera;
Ma uguale, a Marte, pria della battaglia,
Proni e convinti, a lui volgon preghiere
Que' due branchi d'intrepida canaglia;

— *Santa è la causa nostra; e tu lo sai.
Con noi sta la ragione e sta il diritto.
Benedici nostre armi, o Nume invitto,
E incenso ed ostie avrai.* —

Pensava il Nume: — *O questo vinca o quello,
Incenso ed ostie avrò dopo il macello.* —
E per trar più sicuri e grassi frutti,
Li benedisse tutti.

XXVI.

Punti di vista.

— Quale il bene maggior ? — Chiesi a Eacone.
Pensò a lungo, poi disse : « *La ragione* ».

Chiesi ad un verro : — Quale il ben più grande ? —
Senza punto esitar, disse : « *Le ghiande* ».

XXVII.

Vespero estivo.

La terra s'addormenta. Alita stanco,
Le alte cime cullando, il maestrale.
Giù, giù, nel fondo, di remoti lampi,
In un cumulo bianco,
Rada, la vampa, e senza voce sale.
Riposate anche voi, stanchi mortali,
Finchè il caduto sol faccia ritorno.
— Non possiamo dormir, temiam gli strali
Che ci appunta il dolor pel nuovo giorno. —
E allor dormite voi, poveri morti:
Dormite, chè per voi non v'è « domani ».
Non vi desti il crocciar di casse forti,
L'odor di ladro e l'abbaiar de' cani.

XXVIII.

Posto preso.

Ho seminato un leccio e ho fatto invito
Di gaudenti a una lieta compagnia
Per fare, all'ombra sua, grasso un convito.
La feroce ironia
D'un cinico perfetto!
Quando il leccio aprirà larghe le rame,
Già fatto, i vermi, avran lauto banchetto
Sopra il nostro carcame!

XXIX.

Gocce di pioggia.

Due gocce, sù, dagli alti cirri bianchi,
Cadute insiem d' un' alpe in su la sella,
Gemean, balzando per gli opposti fianchi :
— Al mar lontano, al mare ! Addio, sorella —

XXX.

A una Cicala.

Si sa, si sa perchè tue secche note,
Stupido insetto, al ciel mandi sì forti,
Dai rami gonfi di cotesto fico.
D'anime vuote
E di cervelli corti
Il gridar alto è privilegio antico.

XXXI.

Grandinata.
•

Lividi nemi montano e s'incalzano ;
Gelido il vento turbina. Le rondini,
Tra vortici di sterpi e foglie e polvere,
Spaurite, innanzi alla bufera sfalcano.

Scapigliate fantasime,
Gli alberi, stesi come in fuga, fischiano.

Scoppian fitte le folgori,
E mugghi e voci dalla valle salgono :
— *Udite, udite ? È lei, dal secco strepito !*
La grandine, la grandine !

Ahi, quanta fame ! ahi, quante piovon lacrime
Sopra le messi che improvvisamente imbiancano !...

Ecco, torna il sereno ! I rami brillano
Nudi nel sole. Là nel fondo fuggono,
Dopo il delitto, brontolando i nuvoli.

XXXII.

Al vecchio orologio di casa.

Un' altr' ora! E va ben l... Sì, t' ho sentita,
Macchinetta crudel che ti diverti
Tutte l' ore a contar della mia vita.

E quando, quando, con i tuoi concerti,
Molesto ordigno, la farai finita?

— *Anche il tuo nonno mi dicea lo stesso.
Or s' è chetato. Fa' com' egli ha fatto.
Da questa vecchia casa a quel cipresso,
Se t' è ingrato il mio suono, è breve il tratto.* —

XXXIII.

Ave!

Somigliante al ronzio d' un alveare
Che a sciamar si prepara,
Colmo di pace amara,
Giunge al cuor mio, col vento della sera,
Il suon d' una preghiera.

Oh, fortunati voi, voi che pregate!
Quanta pioggia di speme e di conforti
Scende dal Ciel! Van per l'eterna via,
Cinte di stelle e alate,
L'ombre de' nostri morti.

— *Ave, Maria ;*

Ave, porta del Ciel, stella del mare... —

Oh, fortunati!... Ed io non so pregare!

XXXIV.

Vitis vinifera.

Guarda i vigneti e pensa, il cuor dolente ;
Su pei tronchi degli olmi attorcigliate,

Molto, ahimè! forse troppo assomigliate,
Squamnose viti, al biblico serpente !

Liquor di vita e micidial veleno,
Come a quel serpe, vi stan chiusi in seno ;

Baci e pugnali dentro al sangue avete,
Nettare degli Dei, fango di Lete !

XXXV.

Foreste e Mare.

Stanche dagli anni e dalla scure dóme :

— *Pace !* — pregan dai monti le Foreste,
Piegando a fuga innanzi al Mar le chiome.

Ulula il Mar dalle aricciate creste :

— *Dritti di fusto e saldi di legname,*
Date roveri ancora : ho fame, ho fame ! —

Ministro il Vento a lor perpetue gare,

Piangon le selve, urla affamato il Mare.

XXXVI.

Ad una quercia.

Anche la vostra è dubbïosa gloria,
Quercie superbe dalle ardite rame :

Cinger di serti il crine alla Vittoria,
Sbramar dei porci la trilurca fame !

XXXVII.

2 Novembre.

Tornan le lane sulle usate spalle,
Scende la brina dalle alture bianche ;
Cadono in pioggia al suol le foglie gialle,
Suonano a morto le campane stanche.

Salute a noi dalle infiorateajuole,
Dai marmi ghiacci dell'ospizio estremo!...

Cianciano i vecchi, sonnacchiando, al sole ;
Vanno i malati pallidi a San Remo.

XXXVIII.

Tramonto in mare.

Tramonta il Sole. Insiem, giù, con la sera,
Nell'arca sacra, a riposar sul ponte,
Scende tacita e lenta la bandiera.
Sta l'equipaggio, e a lei china la fronte.

Una musica mesta e lène lène,
Come un lontano coro di sirene,
Corre sul mar. Volan per l'aria a frotte
Tutti i sospiri e i pianti della notte.

Passan gli squali nel profondo in caccia ;
Palpita largo il mare alla bonaccia.

XXXIX.

Lume notturno.

Dalla mia trista e solitaria cella
Vedo, là nella notte, in fondo al piano,
Fioca, immobile e sola una fiammella.

Forse, là in fondo, un altro sguardo umano
Della finestra mia fissa l' albore l...

Ma già le stelle impallidendo vanno ;
Già spunta l' alba l... Amico mio, fa' cuore :
Una notte di meno al nostro affanno !

XL.

All Right!

Nuovo Asmodeo, da cinquant'anni io veglio
A guardare, a origliar di tetto in tetto.

Oh, come il mondo va cambiando in meglio!
Non ho trovato ancora un sol mortale

Che, mentendo, non dica: — *Io sono schietto!* —
Che, ingannando, non dica: — *Io son leale!* —

XLI.

Castelli in aria.

Legati per le zampe, ciondoloni,
Stavano in man d' un cuoco due capponi.
« *Non capisco — dicea quello più grasso, —
Che voglia dir questo menarci a spasso* ».
« *Secondo me, vedrai, — dicea quell' altro
Il quale era più magro ma più scaltro, —
Vedrai che, conosciuto il nostro merto,
Ci conducono a star meglio, di certo.
Anzi, se vuoi saperla, io spero molto
Di vedermi ridar quel che m' han tolto* ».

Pensava il cuoco quando entrò in cucina :
« *Questo lessò, e quest' altro in galantina* ».

XLII.

Dura legge.

« Perchè tant'ira ? E per che modo abatterci ? »

A un uom dell'Alpi chiedevano i larici,
E l' uom dell'Alpi, alzando la bipenne ;

— *Ho bisogno d' antenne !* —

Improvviso, a quell' uomo, un orso avventasi :

E l' uom dell'Alpi, urlando e dibattendosi :
« Che fai ? Che vuoi ? Di me, di', che vuoi farne ? »

— *Ho bisogno di carne !* —

XLIII.

Nebbia alla Valle.

Dorme la nebbia ; nella valle bassa,
Sotto la nebbia, la città riposa.

Rapido, nel sereno, un falco passa
Tinte dal nuovo sol l' ali di rosa,

— *È un sogno, è un sogno !* — Dalla bigia gora,
Perchè s'arresti, a lui tese e preganti,

Come braccia di naufraghi giganti,
Sbucan le torri fuori.

XLIV.

Speciosa in campis.

Dov' io ti pensi o miri
Dovunque, o Morte, io passi,
(Nell' acque ferme, sui cadenti sassi,
Tra i singhiozzi degli uomini e i sospiri)
Livida sempre e ghiaccia
M' appare la tua faccia.

Ma non così m' appare
La tua vista nei campi e sulle bionde
Messi che il sol di Giugno arde e flagella.

Allor, Morte, sei bella;
Sol, come te, bello sarebbe il mare,
Se d'oro, il mare, aver potesse le onde.

XLV.

Caccia perduta.

Invisibile, in vetta a un parafulmine,
Stava il Demonio appollaiato un dì.
Egli aspettava che scotesse l'anima
Un peccatore, un certo Sapristy.

Scoppia, ad un tratto, una fiammante folgore
Che le granfie gli strina, e l'ali e il viso.
Sapristy coglie il tempo e, in braccio a un Angelo,
Vola (a Franklin sia lode) in paradiso.

XLVI.

Il palio umano.

Satana, dalla bocca d'un vulcano,
Affacciato, guardava il palio umano ;
Guardava giù la perpetua carriera
Per chiappar la Chimera.

E, al turbinio dei barberi anelanti,
Ai ruzzoloni ed alle piroette,
Di chi, sempre gridando: — *Avanti, avanti!* —
Dopo agguantato il sei, voleva il sette,
Barzellettava, sghignazzando forte,
Con la sua, che ridea, cornuta corte.

Tantalo, anch'ei, dall'affamata cella,
Rideva da strapparsi le budella,

XLVII.

Ama il prossimo tuo come te stesso.

Consigliato da medici famosi

Per guarir la nevrosi

Dalla qual, da tanti anni, affetto egli era,

Corse, Giovann' Andrea, l' Europa intera.

Ma : gira, bagna, ungi, stropiccia e bevi,

Più giallo e secco ogni dì lo vedevi.

Finalmente, una ciana

Ne ha pietà, lo consiglia e lo risana.

— *Tutti i giorni* — (È la ciana che consiglia)

Qualunque la stagione e il tempo sia,

Non mai solo, ma sempre in compagnia,

Mettetevi a dir mal più che potete,

Del prossimo ; e in sei giorni guarirete. —

Fiducioso applicò, Giovann' Andrea,

L' alto precetto di farmacopea.

E su tutti gl' impiastri e i *quì-si-sana*,

Dopo sei giorni ebbe ragion la ciana.

XLVIII.

Fiore d' arancio.

Geme un Arancio dal suo fusto ombroso :
— *Perchè dalla natia fronda partire ?*

Dove vai, mesto fior che sospiroso
Fingi allegria tra quelle chiome bionde? --

Guarda, il fior, quelle chiome, indi risponde :
— *Andiamo ad appassire. —*

XLIX.

Il mio cane.

Piange se parto, se non torno geme,
Tanto l'affetto mio nel cuor gli preme.

Se d'un fallo la mia man lo punisce,
Dolce mi guarda, e quella man lambisce

Che a suo tempo gli dà carezze e pane.
Additatemì un uom che a lui somigli!...

O mamme, o mamme, quando passa un cane,
Additatelo ai figli.

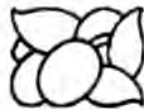
L.

Il mio cavallo.

Fiero puledro lo sbrancai ; ci volle
Tutto il vigor d' un buttero selvaggio

Per domarne l' ardita indole folle.
Ora anch' egli ha compiuto il suo viaggio,

E mi dice, succhiando un beverone :
— *Siam finiti, padrone!* —



100

100

100

100



INDICE

I sonetti del Fucini	Pag. 1
Dedia	* 19
Carissimo lettore	* 21
Una lezioncina di grammatica pisana	* 23
Un bastrè 'n casa di Neri. Sonettona	* 25

CENTO SONETTI IN VERNACOLO

1. La tentazione	* 35
2. La decisione.	* 36
3. Er Telegrafo.	* 38
4. La Repùbbria	* 39
5. Er Gasse	* 40
6. La prima lezione di velocipite	* 41
7. Un vero amio	* 42
8. Er Concilio Eumenio.	* 43
9. L' arresto della banda di Cècina	* 44
10. La franatura der ponte di legno sull' Alno	* 45
11. La tassa 'n su' 'ani	* 47
12. San Ranieri miracoloso	* 48
13. La baàna	* 49
14. Er Parlamento	* 50
15. Consigli a una sposa in elba	* 51
16. Er gioo der ponte	* 52
17. La luminara.	* 53
18. La tombola	* 54

19. La mólte der Conte 'Golino	Pag.	56
20. Firenze e lo strapolto della 'apitale	*	57
21. Ce n'è tanti!	*	58
22. Lo 'nfallibile	>	59
23. Pare!	>	60
24. La mattina der 20 settembre 1870 in via l'Arancio	>	61
25. La sera de: 20 settembre 1870 in via Ramaioli	>	63
26. Sur baforino novo che mena e' gavinosi da Pisa a bocca d'Alno.	>	65
27. Er Camposanto di Pisa	>	66
28. Er Grobo	>	67
29. Neri e lo strolago	*	68
30. L'aurora boreale	*	69
31. La bruciatura der Principe indiano	>	70
32. E' gastighi der 1870.	*	72
33. Poveri dottori!	*	73
34. La disciprina della Gualdia Nazionale, ossia er Capurale di ronda e la Sentinella	>	74
35. La 'olte dell' Assisi	>	76
36. Er deputato de' Pontaderesi	>	78
37. Er Presidente delle 'ambere	>	80
38. La mutazione della sentinella	>	81
39. La sentinella e 'r cane	>	83
40. La 'rociata	*	85
41. Er farso aristoratio.	*	87
42. Divolzio no: o dunque?	>	88
43. L'eselcizj a foo	*	90
44. La 'iama.	*	92
45. Er palladio	*	94
46. La 'onsegna che nun passin fagotti	*	95
47. La mólte d'un bimbo.	*	97
48. La mamma, 'r bimbo e l'amia	>	99
49. Er duello.	*	101
50. Neri si veste per anda' di gualdia.	*	103

51. Miseria l	Pag. 105
52. Er gioatore di bussolotti	» 107
53. Er ballo 'n treato	» 108
54. E' folzaioli	» 109
55. L' abreo rigattieri	» 110
56. Du' Giurati 'n cambera di 'onsiglio	» 111
57. La mamma mólta	» 112
58. La legge	» 114
59. 'N sulla nova defolme de' solcini	» 115
60. Una 'amiciola 'n dua.	» 116
61. Du' sterratori in celca di lavoro	» 118
62. Er cane e la sentinella	» 120
63. La fratellanza dell'italiani	» 122
64. La scommessa	» 123
65. 'Ni si guasta 'r core l.	» 125
66. Ha ragione l	» 126
67. La sorpressione de' 'onventi.	» 128
68. Mi fanno fotta l	» 129
69. Le stilletate.	» 130
70. Questo è valore l	» 131
71. Le Gualdie di P. S.	» 133
72. Un ambo cèlto	» 135
73. 'N sullo schelatro der sor Ugo Foscarì	» 137
74. Una disgraziata	» 138
75. Una disgraziata.	» 140
76. Una disgraziata.	» 141
77. Er santo che move l'occhi	» 143
78. Er Cicerone e l'inghilese	» 144
79. Du' Giurati 'n seduta	» 146
80. L' ultima scena d' una stragedia all'Arena Federighi	» 148
81. Er Contrabbandieri smesso e 'r Capitano di Finanza	» 150
82. Dante	» 152
83. Li studi di Neri	» 153
84. Er confessore	» 155

85. L'innocenza	Pag. 157
86. Un artro paio di Giurati in seduta	* 159
87. Povero 'osino!	* 161
88. O pelchè nune scappa?	* 163
89. Er pescatore di 'anna	* 164
90. La tassa 'n sulla ricchezza mobile	* 165
91. Neri alla tomba der su' babbo	* 168
92. Un povero dottore alle 'onsurtazione gràtisse	* 169
93. È 'n gran mondaccio!	* 171
94. Po' poi nun ènno spesi male	* 173
95. Neri 'olla 'itarra che canta sotto le finestre della su' dama	* 174
96. La mamma bacchettona	* 175
97. Un raddoppio rosso 'nduna paltita a calorina.	* 176
98. Un pentimento	* 178
99. L'amici der cieo.	* 179
100. Neri e 'r su' lettore.	* 181

CINQUANTA NUOVI SONETTI

in vernacolo pisano

1. Er Centinario	* 185
2. Un saluto	* 186
3. Le 'nvenzione	* 187
4. La 'reazione der mondo.	* 188
5. Er mare	* 189
6. Le grazie de' Santi	* 190
7. Vecchiaia	* 191
8. Neri 'o' polli	* 192
9. Miseria serena	* 193
10. Le linguacce	* 194
11. Le 'ampane	* 195
12. Ercole.	* 196

13. Chi li 'ontenta è bravo	Pag. 197
14. Er sogno bello	» 198
15. Er vaiolo	» 199
16. Er mi' giudizio.	» 200
17. O che t' importa ?	» 201
18. Nun c' è dubbil	» 202
19. Un malenteso	» 203
20. Caino e Abele.	» 205
21. E' monumenti	» 206
22. Le 'onsegne di bottega	» 208
23. La litterizia	» 209
24. Er digiuno	» 210
25. Er Sant' Uffizio	» 211
26. Sviluppo preoce	» 212
27. L' armistia	» 213
28. Doppo sett' anni	» 214
29. Er pretino gobbo	» 215
30. Davanti ar colosso der Fanti a Firenze	» 216
31. Er vóto universale	» 217
32. La penitenza	» 219
33. Er cordone sanitario	» 221
34. Der piú e der meno	» 222
35. L' occhi neri	» 223
36. L' omo della forchetta	» 224
37. La morte 'mprovvisa	» 225
38. Poeti e quattrinai	» 226
39. Lo sciopero de' vetturini.	» 227
40. Er sagnifizio d' Isacco.	» 228
41. Lo 'nverno	» 229
42. L' omo sarvatio.	» 230
43. Dimande noiose	» 231
44. Libertà e non licenza.	» 233
45. L' arpinisti	» 234
46. L' anima suffragata	» 235

47. Lo stufatino ben fatto	Pag. 236
48. E' troppi coi	= 238
49. Ottobre	> 239
50. Addio	> 240

POESIE IN LINGUA

GUAZZABUGLIO

1. Processo brevettato per ottenere un Critico arrabbiato	> 245
2. È bell' e addormentato!	> 246
3. Sopra un quadro non finito rappresentante la Crocifissione di N. S.	> 248
4. La canzone della povera Nena.	> 250
5. Epitaffio	> 251
6. Una elemosina fatta bene	> 252
7. Si fa quel che si « pole »	> 253
8. Dopo il trasferimento degli uffizi comunali in Palazzo Vecchio: Riflessioni di un impiegato.	> 255
9. Un grosso inconveniente	> 256
10. In occasione del trasporto in Santa Croce delle ceneri ecc. ecc.	> 258
11. La mamma tistica	> 260
12. Il Picocchio.	> 263
13. La creazione dell' uomo	> 264
14. Docio, ossia il ciuco del pentolaio.	> 265
15. Epigramma	> 268
16. La tavola girante	> 269
17. Il dramma di iersera	> 271
18. L' usignolo vedovo	> 272
19. Sopra un ventaglio	> 273
20. A Giuseppe Giusti per l' inaugurazione della sua statua a Montsummano	> 274
21. Intorno all' origine del cognome « Milloski »	> 275

22. La padrona amorosa	Pag. 276
23. Beppe	» 278
24. A pancia all'aria	» 281
25. Il battesimo d' un cavallo	» 285
26. Meccanica universale	» 287
27. Al senatore N. N. (dopo il voto su la pena di morte del di... 1875)	» 288
28. Dopo un congresso artistico-scientifico-letterario	» 289
29. Ad un cipresso	» 290
30. Una condanna dell' avvenire	» 293
31. La preghiera del mattino	» 294

MERCANZIA

1. Notte	» 299
2. Alba	» 300
3. Mattino	» 301
4. Meriggio	» 302
5. Sera	» 303
6. Un anno dopo	» 304

OMBRE

Dedica	» 307
1. Bosco disfatto	» 308
2. Nuvole notturne	» 309
3. Le Stagioni	» 310
4. Frate cercatore	» 311
5. Giudizi d' un lunatico	» 312
6. Gente etrusca	» 313
7. La Terra e l' Uomo	» 314
8. Alfa e Omega	» 315

9. Notte piovosa	Pag. 316
10. Odio e pace	* 317
11. Vecchio sepolcro	* 318
12. Vecchio dormiente	* 319
13. Montagne e Vallate	* 320
14. Bufera di neve	* 321
15. Paralleli	* 322
16. Fanciullo dormiente	* 323
17. Fiori di stufa e fiori di campo	* 324
18. Il giuoco della margherita	* 325
19. Salci piangenti	* 326
20. Somiglianza	* 327
21. Cimitero in montagna	* 328
22. Al mare, al mare!	* 329
23. A un omicida	* 330
24. Scoglio solitario	* 331
25. Fra due litiganti	* 332
26. Punti di vista	* 333
27. Vespero estivo	* 334
28. Posto preso	* 335
29. Gocce di pioggia	* 336
30. A una Cicala	* 337
31. Grandinata	* 338
32. Al vecchio orologio di casa	* 339
33. Ave!	* 340
34. Vitis vinifera	* 341
35. Foreste e Mare	* 342
36. Ad una quercia	* 343
37. 2 Novembre	* 344
38. Tramonto in mare	* 345
39. Lume notturno	* 346
40. All Right!	* 347
41. Castelli in aria	* 348
42. Dura legge	* 349

43. Nebbia alla valle	Pag. 350
44. Speciosa in campis	» 351
45. Caccia perduta	» 352
46. Il palio umano	» 353
47. Ama il prossimo tuo come te stesso	» 354
48. Fiore d' arancio	» 355
49. Il mio cane	» 356
50. Il mio cavallo	» 357





WLG
147

FUCINI
LE POESIE

AI 343

DI

NERI TANFUCIO

(RENATO FUCINI)

CON NUOVE AGGIUNTE

Cento sonetti in vernacolo pisano

Cinquanta nuovi sonetti in vernacolo - Guazzabuglio

Mercanzia - Ombre

19.^a Edizione

FIRENZE

R. BEMPORAD & F.^{li}

Filiali: Milano - Roma - Pisa - Napoli

BOLOGNA

NICOLA ZANICHELLI

259 a. 40

— — — — —

.

.

.

—

—

—

—

1

2

3

4

5

6

7

R. BEMPORAD & FIGLIO

LIBRAI-EDITORI

MILANO - ROMA - FIRENZE - NAPOLI - PISA

RENATO FUCINI

(Neri Tanfucio)

ALL'ARIA APERTA

SCENE E MACCHIETTE DELLA CAMPAGNA TOSCANA

con illustrazioni di *Niccolò Cannicci*

Quarta edizione accresciuta di due nuovi bozzetti

Prezzo: Lire TRE

RENATO FUCINI

Nella Campagna Toscana

TRE NUOVI RACCONTI

(*Castore e Polluce, Tigrino, Il signor Colonnello*)

con illustrazioni di *A. Faldi*

Prezzo: Lire 1,20

FERDINANDO MARTINI

Chi sa il gioco non l'insegni — La
strada più corta — Il peggio passo
è quello dell'uscio — La vipera.

COMMEDIE, E PROVERBI

Elegante volume in-16 — Prezzo: Lire TRE



